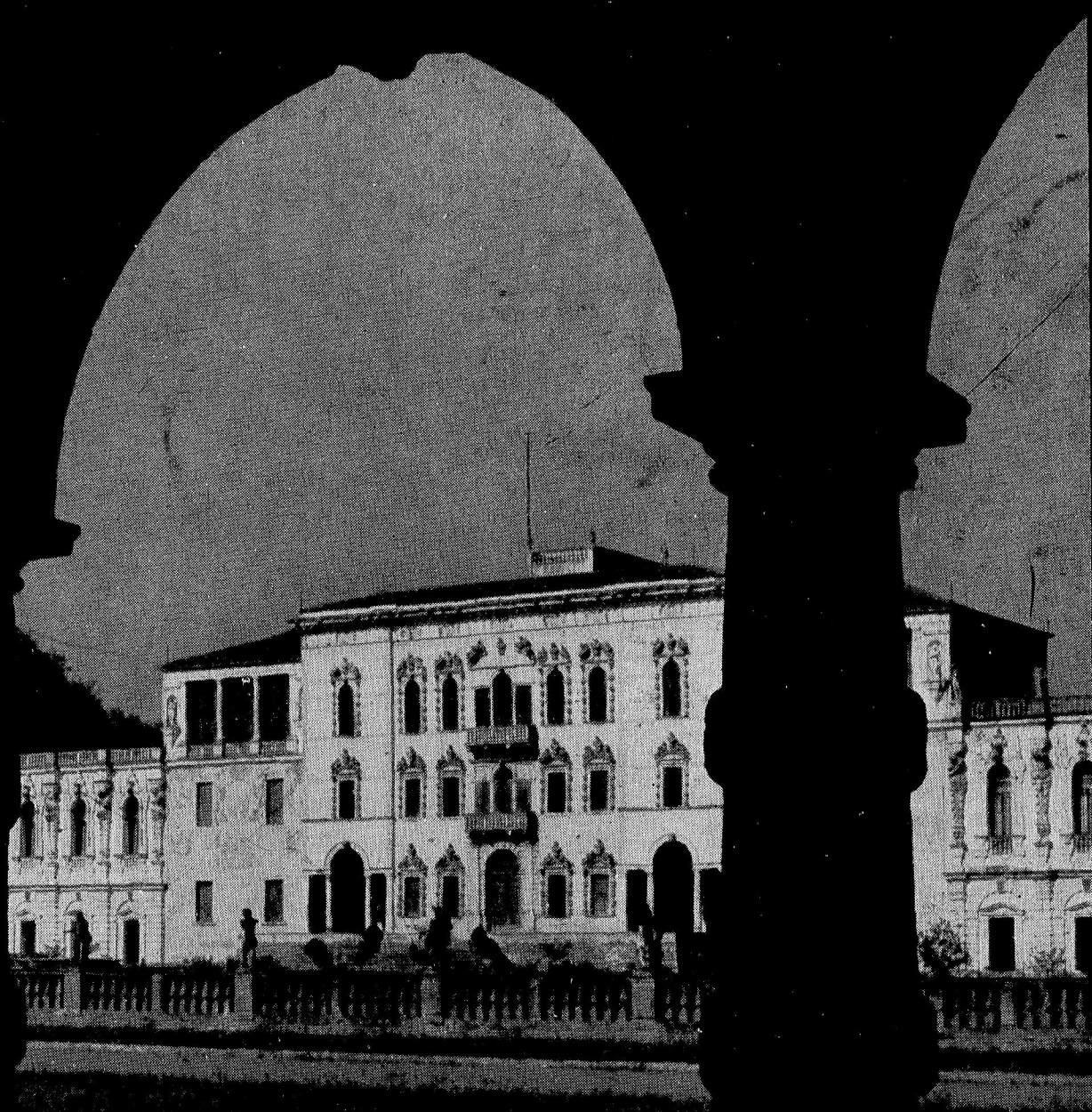


D. P.

135

PADOVA



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

**puro
con soda
caldo**

*** Marca depositata dal 1920**



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

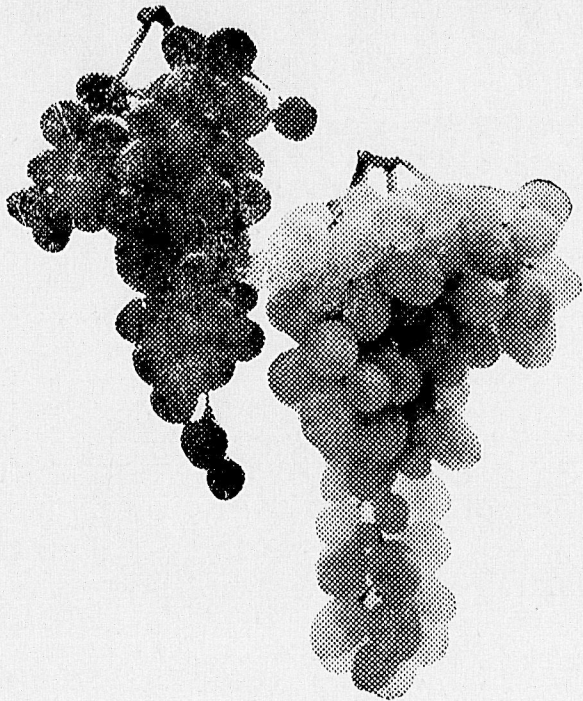
Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

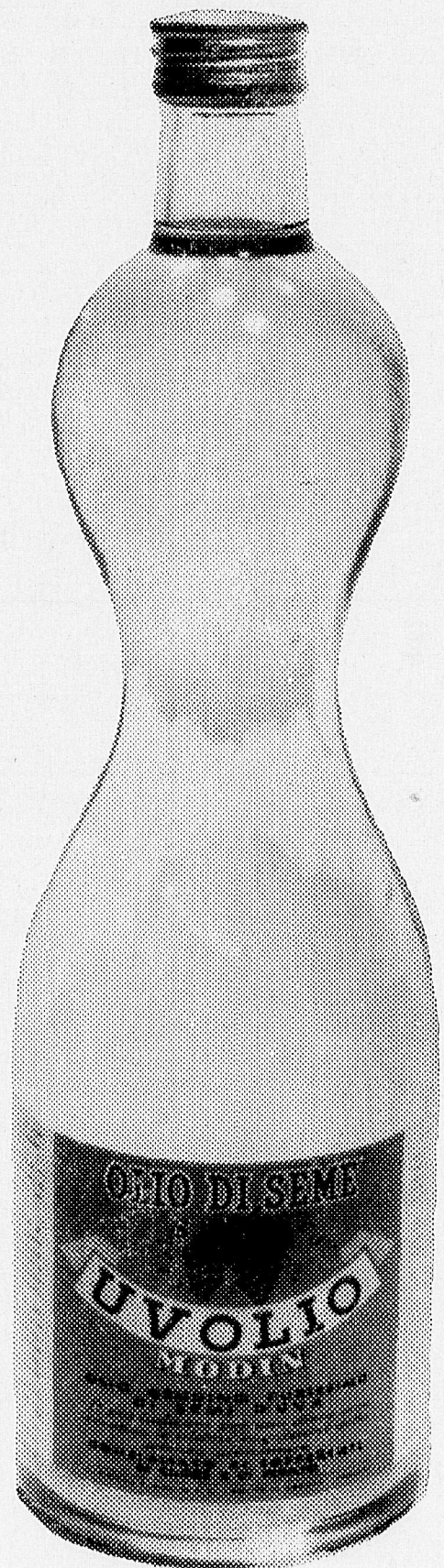


U V O L I O

M O D I N

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

Una grande novità
per la nostra salute

e per la buona cucina

I semi dell'uva contro l'arteriosclerosi. I francesi per primi hanno dimostrato che l'olio ricavato dai vinaccioli serve alla prevenzione delle malattie cardio - circolatorie, abbassando cioè, la percentuale di colesterolo nel sangue, grazie all'altissimo contenuto di acido linoleico.

Oltrechè dai francesi, quest'olio provvidenziale viene ora realizzato anche dalla **Modin** nel suo Oleificio di Ponte di Brenta con una lavorazione speciale, sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova.

UVOLIO

MODIN

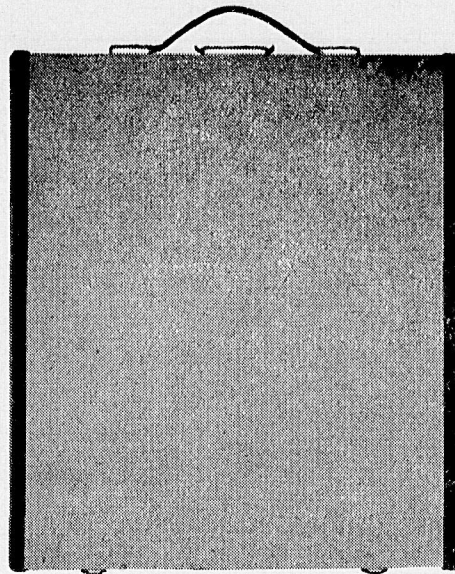
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

CONSIGLIATO AI SOFFERENTI DI CUORE E DI FEGATO

per il suo elevatissimo contenuto di ACIDO LINOLEICO (60 % circa)
di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro olio vegetale:

| UVOLIO | contenuto di Acido linoleico | 60 % circa |
|--------------|------------------------------|------------|
| Olio di mais | " " " | 41 % " |
| " " arachidi | " " " | 22 % " |
| " " oliva | " " " | 7 % " |

Il piú indicato per una dieta sana secondo le ultime cognizioni della scienza alimentare



Studio 44

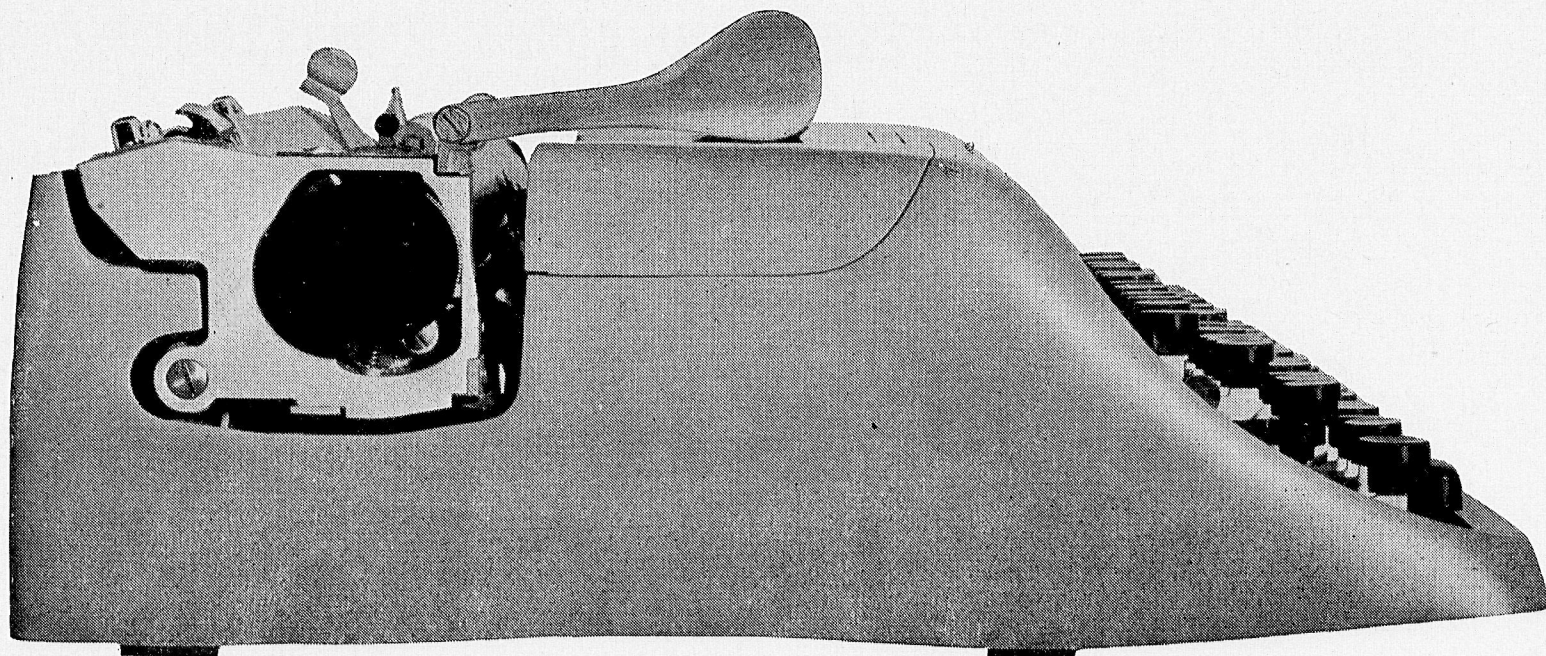
**Per chi scrive per sè
da solo
e molto**

olivetti

*Tutti abbiamo
una parte del nostro lavoro
che non si affida
alla dattilografa dell'ufficio.
Sono le pagine troppo riservate
o singolarmente personali
o ancora lontane dalla loro
forma definitiva.*

*A casa nostra o nella tranquillità
dello studio privato,
il manoscritto prende forma
sulla Olivetti Studio 44;
e così la relazione,
la memoria, la tesi,
il saggio, il rapporto, l'articolo.
E' la macchina che vi aiuta
ad aver le idee chiare
senza dovere attendere
che qualcuno abbia decifrato
la vostra calligrafia.*

**Prezzo lire 72.000 + I.G.E.
compresa la valigetta**



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VI (NUOVA SERIE)

OTTOBRE 1960

NUMERO 10

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: **FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.**

COLLABORATORI

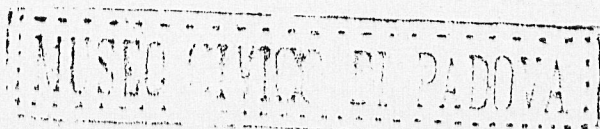
G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400
Estero „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800
Arretrato „ 600

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)





OTTOBRE

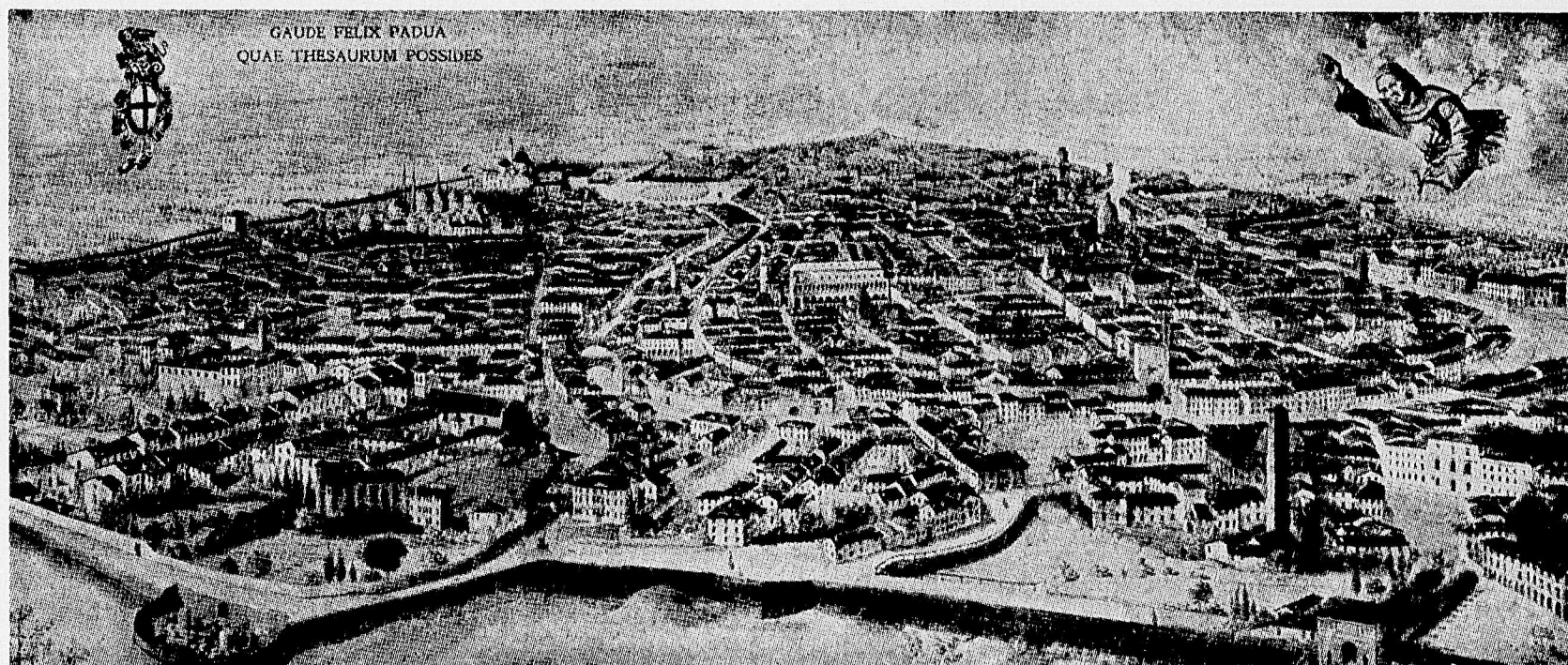
SALA DELLA RAGIONE

Scorpione

S O M M A R I O

| | |
|---|--------|
| *: Caratteristiche del nuovo Centro Direzionale di Padova quali appaiono dal progetto del concorso bandito dal Comune | pag. 3 |
| GIUSEPPE DALLA TORRE: I grandi e la morte | » 7 |
| FRANCESCO CESSI: Vincenzo e Giangirolamo Grandi scultori padovani del XVI sec. - II | » 9 |
| FARFARELLO: Una via | » 20 |
| ETTORE BOLISANI: A proposito di un ricordo carduc- ciano a Desenzano del Garda | » 23 |
| VETRINETTA | |
| TULLIO BERTOTTI: Spigolature Virgilliane - GIANNI FLORIANI: Da un'ombra all'altra | » 25 |
| GUIDO PEROCCO: L'arte a Padova | » 26 |
| MARIO GERMI: La « Collettiva » degli artisti padovani alla « Cupola » | » 29 |
| VARIE | » 35 |
| ALBERTO FOLCHI: Nuove strutture dell'organizzazione turistica | » 37 |
| FRANCO SICE: Villa Contarini a Piazzola sul Brenta | » 41 |
| *: Le caratteristiche dell'autostrada Padova-Bologna | » 47 |
| In copertina: Piazzola sul Brenta (Foto E.P.T.) | |

CARATTERISTICHE DEL NUOVO CENTRO DIREZIONALE DI PADOVA QUALI APPAIONO DAL PROGETTO VINCITORE DEL CONCORSO BANDITO DAL COMUNE



Il progetto vincitore è opera degli architetti Mario Battaliard, Daniele Calabi, Luigi Calcagni, Carlo Carozzi, Paolo Ceccarelli, Luciano Cenna, Giancarlo De Carlo, Emilio Mattioni, Luisa Tamaro Semerani ed Andrea Vianello Vos ed è contrassegnato dal motto « Candide 1234567890 ».

Dopo un ampio studio sullo sviluppo demografico, sulla struttura dell'area economica, sulla struttura del commercio all'ingrosso, i relatori arrivano alle seguenti conclusioni:

1) E' necessario stimolare i naturali andamenti di sviluppo di strutture economiche integrate, capaci di contenere i momenti di crisi. Tale intervento è giustificato dalla favorevole congiuntura economica e dalla caratterizzazione dei settori produttivi cittadini, particolarmente adeguati a cogliere il massimo profitto dalla espansione generale.

Appare inoltre opportuno favorire l'assorbimento dell'eccedente mano d'opera agricola, che grava sul capoluogo della provincia in misura sempre maggiore.

2) In tale senso risulteranno fondamentali per il settore dell'industria la zona industriale e il porto fluviale.

Tali organismi consentiranno, e già dalla qualità e dalla quantità delle richieste di insediamento è possibile rilevarlo, un rafforzamento delle attività «di base» con un conseguente beneficio per la solidità del sistema economico della comunità.

3) Si ritiene necessario provvedere in senso analogo per il settore «di servizio», realizzando una struttura commerciale e direzionale tale da costituire essa stessa uno stimolo all'investimento e al consolidamento delle attività ad essa collegate. La costituzione di un centro direzionale adeguato alle esigenze della città nello scorcio del secolo rappresenterà un fatto economico di peso decisivo, unificherà forze ed energie oggi relativamente disperse mettendo in movimento nuovi interessi privati e pubblici.

Nella progettazione urbanistica del centro direzionale si dovrà provvedere soprattutto una spedita

viabilità, una attrezzatura di parcheggio molto comodo, tipi edilizi particolari per le funzioni commerciali e direzionali.

Dall'andamento demografico ed economico prevediamo che il numero dei nuovi addetti ad attività direzionali fra 30 anni sarà di 18.000 circa. Dalle indicazioni ricavate dalle indagini campioni sul commercio all'ingrosso e da valutazioni successive prevediamo che 3-4 mila addetti si sposteranno contemporaneamente dal vecchio al nuovo centro. In ordine a tali dati si sono previsti per le attrezzature direzionali mc. 982.300 pari a circa 43 mc./addetto.

Mc. 803.700 nel comprensorio indicato dai termini del concorso. Mc. 357.200 nell'area « Distillerie » (A²).

Si ritiene adeguato ai fini dell'integrazione delle funzioni direzionali e residenziali e della tendenza agli investimenti un rapporto di cubatura: funzioni direz.: residenza = 1 : 1,5.

Tale cubatura consente l'insediamento di circa 20 mila ab. In ordine a tali indicazioni è stata progettata l'edilizia residenziale. Nel comprensorio del centro direzionale essa risulta pari a mc. 1.284.130 che aggiunta a quella già esistente (369.700 mc. dalla quale abbiamo detratto la parte attualmente impegnata dagli uffici) ci fornisce un volume totale di residenza di 1.470.000 mc. che verifica appunto il rapporto suddetto.

L'entità dell'attuale parco automobilistico padovano subirà un forte incremento nei prossimi anni, per riflesso dell'incremento nazionale (medio annuo 12 per cento fino al 1965) e della congiuntura particolarmente favorevole dell'economia totale.

Se ne deduce che entro 30 anni, fatti gli opportuni rapporti, almeno 10.500 macchine dovranno disporre di un parcheggio nel centro direzionale. Esse saranno così ripartite: 4500 macchine degli addetti all'attività direzionale, con una media quindi di una macchina ogni cinque addetti intendendo comprese in questo numero le macchine di coloro che si fermano temporaneamente nel Centro. Seimila macchine di residenti nella zona, con una media quindi di 1, 2 macchine per ogni nucleo familiare (4 persone). Supponendo che queste vetture possano trovare sistemazione nei pianiterra delle abitazioni, alle prime saranno destinati i pianiterra dei nuclei direzionali la cui superficie è stata definita in base a tale esigenza. Essa è di circa 90.000 mq. con una capienza totale di $90.000 : 20 = 4.500$ macchine. Eventuali punte di ri-

chieste di posteggi potranno essere assorbite dai parcheggi alla'aperto disseminati attorno ai nuclei direzionali.

Le indicazioni fornite dai dati d'indagine e dal dimensionamento delle funzioni ci permettono di prevedere nella zona del centro direzionale l'integrazione di più attività sociali. Si può così evitare la formazione nel centro della città di un'area a specializzazione unilaterale congestionata nelle ore di lavoro e assolutamente morta nel resto della giornata. L'esperienza negativa dei centri direzionali di molte città europee e americane conferma l'opportunità di realizzare una struttura integrata più complessa e articolata di quella realizzabile attraverso una zonizzazione rigida.

Nel progetto vincitore la integrazione fra le funzioni direzionali e residenziali è determinante e da essa trae origine la configurazione di tutta la struttura.

Le attività direzionali, con le loro particolari strutture edilizie, non si concentrano in una sola zona del territorio messo a concorso, ma si organizzano in nuclei distinti circondati da un tessuto continuo di residenza.

Ciò tuttavia non rende più complesso il collegamento veloce tra i nuclei; esso è consentito da una rete di assi viari attrezzati per ridurre al minimo gli attraversamenti a livello, mentre il traffico residenziale lento si svolge su assi distinti e i pedoni godono di attrezzature differenziate.

Una struttura urbanistica di questo tipo presenta, oltre al vantaggio di un tessuto integrato con caratteristiche di funzionamento analoghe a quelle tradizionali, anche se adeguate perfettamente alle nuove esigenze, la possibilità di un'urbanizzazione progressiva corrispondente alla curva della domanda di attrezzature di vario genere da parte della comunità. D'altro lato l'organizzazione policentrica consente che anche nelle prime fasi si possa costituire l'ambiente completo e attrezzato proprio di un centro direzionale e che si possa realizzare una effettiva caratterizzazione architettonica dei singoli ambienti.

Nuclei direzionali e zone residenziali sono distinti nettamente da una diversa volumetria e da un diverso tessuto.

I primi si organizzano attorno a piastre a più livelli, ove hanno sede i garages, i parcheggi e i negozi, e sono costituiti da raggruppamenti di grandi edifici alti 60 metri con alla base piazze pedonali che li congiungono tra loro sovrapassando le vie di grande

traffico. L'edilizia residenziale invece, composta di edifici a corpo semplice con due diversi tipi di altezza, si attesta ai margini delle strade di scorrimento che circondano i nuclei residenziali. Essa si allinea lungo il verde dove sorgono scuole o pubbliche attrezzature, o secondo assi di traffico pedonale serviti da negozi.

Anche la viabilità è adeguata alle diverse funzioni delle zone. I nuclei direzionali sono direttamente raggiungibili dagli assi di traffico veloce, e in particolare dal grande asse attrezzato previsto nella sede dell'attuale via Tommaseo, per mezzo di innesti a livello nel senso del traffico o di attrezzature di sovrappasso (nodo in corrispondenza della stazione delle autocorriere) o rotatorie (nodo di viale Codalunga). Grazie a una serie di sottopassi, le comunicazioni sono molto agevoli anche tra i singoli nuclei.

Lo schema viario progettato per il traffico residenziale viene a contatto con la rete del traffico direzionale solo in alcuni punti. In prevalenza esso si sviluppa lungo altre reti viarie, utilizzando assi di scorrimento distinti da quelli direzionali.

La zona, già edificata o compromessa da convenzioni, che sorge tra i due nuclei direzionali, tra via Gozzi e via Scrovegni, costituisce senza dubbio un elemento di disturbo, a causa della sua baricentricità e della sua ampiezza, nel tessuto del centro direzionale. Poichè la sua struttura edilizia e i suoi accessi rappresentano quella confusione di funzioni che si è bandita nel progetto, si è cercato di ridurre gli effetti negativi ricomponendo la sua struttura urbanistica con una fascia di nuovi edifici e localizzando in essa quelle funzioni economiche e direzionali che richiedono tipi edilizi diffusi: grandi magazzini, alberghi, o possono coesistere con la residenza: studi professionali.

Tali considerazioni valgono anche per il comparto davanti alla stazione.

Nel progetto si è ritenuto necessario prendere in considerazione alcune aree non indicate dal bando: area « distillerie », area « consorzi » per il loro peso su zone del centro direzionale. Le proposte hanno ovviamente in questo caso valore schematico.

Al fine di rendere più chiare certe scelte si precisa che il grande asse attrezzato Est-Ovest, nella sede di via Tommaseo, è giustificato dai seguenti elementi:

1) Manca allo stato attuale la possibilità di un rapido collegamento, che eviti pericolosi attraversamenti, nel centro direzionale con Vicenza e la stazione Ovest dell'autostrada Milano-Venezia.

2) E' opportuno che il traffico da Sud non utilizzi l'asse via Falloppio-via Giotto, già molto caricato e troppo centrale, ma si innesti alla Stanga, scorrendo sulle circonvallazioni.

3) Per evitare che in futuro, avvenuta l'urbanizzazione dell'area « Viscosa », si verifichi una situazione viaria analoga a quella dell'attuale centro della città, via Tommaseo deve divenire una dorsale di grande traffico, particolarmente protetta e senza innesti a livello.

4) L'unica possibilità di risolvere il problema dell'attraversamento Est-Ovest, salvando le presistenze ambientali, è il sottopassaggio del piazzale della stazione e l'innesto a livello con il previsto cavalcavia di via Dalmazia. Gli attraversamenti e le inversioni di marcia avvengono per mezzo del manufatto sopraelevato all'altezza della stazione delle autocorriere e del rotatorio della Stanga.

E' indubbio che tale opera comporta spese notevoli d'impianto. Si ritiene tuttavia che la soluzione presentata sia, a ragion veduta, tra le meno costose.

Oltre al problema degli accessi, l'altro problema cui è collegato il reale sviluppo del centro direzionale è quello della circolazione interna e quindi dei parcheggi.

Anche in questo caso si è ricercata la soluzione più efficace in previsione di un fortissimo incremento di traffico.

Le grandi piastre sotto i nuclei direzionali possono essere raggiunte con estrema rapidità da ogni punto. In esse, a livello del terreno, hanno sede parcheggi a lunga e breve sosta e vie di servizio ai negozi sovrastanti. Salendo delle brevi rampe è possibile portarsi a livello delle piazze pedonali che collegano i nuclei direzionali tra loro e si innestano, sempre a quota 4 metri, nelle principali strade pedonali residenziali.

La spesa d'impianto è largamente distribuita tra le funzioni commerciali e direzionali del nucleo.

Un anello di circolazione, che sottopassa le strade di traffico veloce, collega automobilisticamente i nuclei a due a due.

Per risolvere il problema dei percorsi automobilistici e pedonali della residenza, si è provveduto a una struttura viaria formata da due assi paralleli, a tratti adiacenti, a tratti distanziati. In uno scorre il traffico automobilistico residenziale, nell'altro, particolarmente sinuoso e formato da grandi portici sotto gli edifici e

da piastre con negozi, passano i pedoni.

Le strade pedonali principali terminano nella piastra direzionale.

Si mantiene in tal modo la struttura viaria padovana, con i negozi sotto i portici, ottenendo una rigida distinzione tra tipi di traffico.

Anche in questo caso si è tenuto presente che nella zona in esame si svolgono funzioni direzionali ad alta concentrazione edilizia e particolarmente qualificate. Di conseguenza si sono caratterizzati i servizi in modo diverso da quello usualmente seguito nelle zone residenziali a bassa densità.

Gli asili, le scuole elementari e medie trovano sede in vasti complessi; le chiese sono più rade; il verde pubblico è più attrezzato. Esso si prolunga, concentrato, lungo il fiume, penetra tra i gruppi di edifici residenziali e continua fino al termine dell'area, ampliando la fascia verde prevista dal PRG come sviluppo dei giardini pubblici. Nel verde sono insediate le attrezzature universitarie, le scuole secondarie

che servono i comprensori a Sud ed i campi di gioco.

Il progetto si conclude con una indicazione dei tempi di attuazione del centro direzionale, previsti in trent'anni e con una progressione che indica in un primo tempo la realizzazione del piano per la zona dell'area del gas e delle distillerie e in un secondo tempo la realizzazione del complesso nell'area della Fiera e del cementificio.

Infine vengono anche indicati gli strumenti di attuazione, indicati nel ricorso ad una legge speciale del tipo di quella riguardante « l'espropriazione dei terreni e l'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova ».

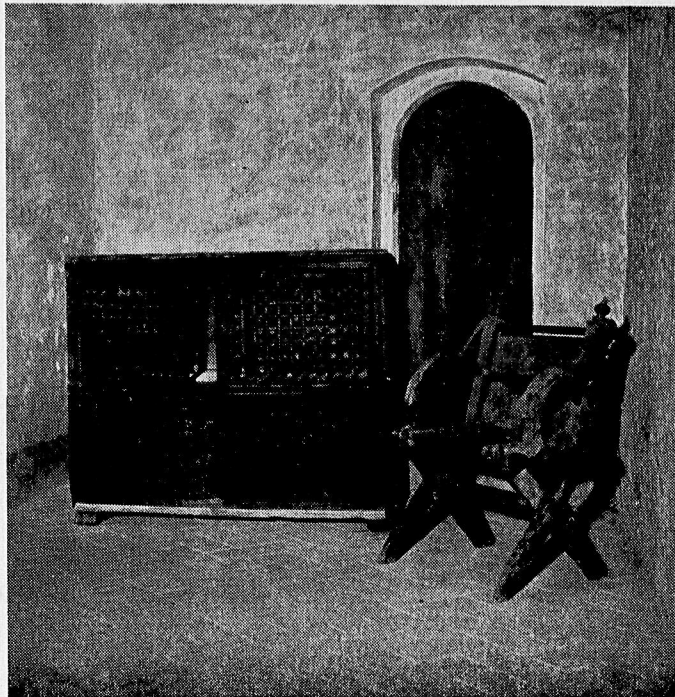
Inoltre è stato anche suggerito di integrare il regolamento edilizio con specifiche norme riguardanti le attrezzature direzionali, al fine di evitare, come già è avvenuto di recente a Padova in altra zona di recente modificazione, che i piani superiori di edifici previsti per attività direzionali vengano utilizzati per residenze.

☆



Quartiere Conciapelli

I grandi e la morte



Arquà Petrarca: lo studio del poeta

Nel « *Corriere della Sera* » del 16 ottobre scorso è apparsa una pagina del « *Diario* » di Orio Vergani, in cui lo scrittore ha potuto sfatare varie leggende fiorite intorno a Benedetto Croce: brevi episodi, piccoli aneddoti, tali tuttavia da svelare, più sinceramente nella loro semplicità, il genio e il carattere degli uomini.

Com'è morto Croce? si è chiesto fra l'altro il Vergani. E scrive: « Parlo con il giovane medico che per tre anni ha montato la guardia al famoso infermo. Chiedo a Gino Doria se conosce il titolo del libro che Croce stava leggendo poco prima di spirare. Mi sembra che la mia domanda lo stupisca. Cerco di essere più chiaro. Mi hanno detto che è morto come Petrarca, leggendo un libro, e che poco prima aveva voluto essere vestito completamente anche con la cravatta. Non è precisamente così. Si era alzato dal letto, e aveva indossato la sua vecchia zimarra. L'hanno fatto sedere in poltrona. Sembrava che stesse un po' meglio, per quanto con qualche linea di febbre. Appena sulla poltrona si è appisolato, ma dopo qualche momento si è svegliato, e ha fatto capire alle infermiere che lo aiutassero a sedere sulla *chaise percée* che, data la

età, era costretto ad usare. Le due donne l'hanno sentito mancare. Si è fatto bianco ed è morto così, senza rendersene conto ». « La morte, insomma di un povero vecchio ». Il Doria, smentì, nello stesso *Corriere* del 21 ottobre di aver dato codeste « erronee » notizie, senza però precisare quali fossero le vere. Comunque sia, Orio Vergani non ha avvertito che, proprio perché Benedetto Croce sarebbe mancato a quel modo, egli sarebbe morto come il Petrarca.

Ricordo che quando fui assessore alle Belle Arti a Padova, nel 1912, dipendendo da codesta ripartizione la Casa del Poeta in Arquà — che come è noto è di proprietà e in custodia del nostro Comune — ne feci la consueta visita ufficiale; la prima d'altronde per me; ché non avevo mai avuto occasione di vedere la celebre dimora (1). Trascorsi adunque tutto il primo piano, tutte le stanze di soggiorno del Poeta; mi soffermai, non senza commozione, in quella da studio e nell'adiacente stanzino, ove dalla morte di lui, in poi, si sa e si ripete che fu trovato esanime, e immaginato poi, nella tradizione e nella iconografia, col capo reclinato e le braccia aperte su di un libro.

Uscitone ebbi una curiosità, che i miei predecessori all'assessorato non avevano avuta. Almeno così mi fu detto; tanto che il segretario che mi accompagnava e il custode della Casa, se ne meravigliarono: la curiosità, cioè, di visitare, anzi di esplorare — per l'abbandono in cui lo trovai — il pianterreno che aveva della soffitta e della cantina insieme. Nulla di peculiare: solide e sane le mura, nonostante l'umidità dovuta più al chiuso che al sottosuolo.

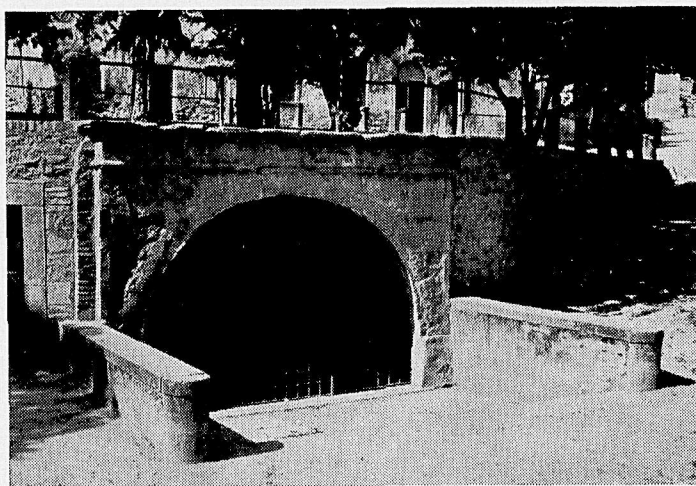
Un particolare mi colpì: una canna di scarico che spuntava dal piano superiore e penetrava nel pavimento. A che locale di sopra, corrispondeva quella canna? Ove finiva?

Finiva in un condotto di scolo. Corrispondeva allo stanzino accanto allo studio del Poeta, ov'egli fu trovato morto. La morte dunque lo colse non leggendo un libro, ma seduto, sulla « *chaise percée* » dell'epoca. Benché, a stretto rigore storico, per tanti appassionati della lettura, una cosa non esclude l'altra.

La morte, comunque, di un povero vecchio.

GIUSEPPE DALLA TORRE

(1) Superfluo ricordare che il co. Giuseppe Dalla Torre, direttore emerito dell'« *Osservatore Romano* », è padovano e che a Padova svolse da giovane la sua prima attività di giornalista e di amministratore.



Arqua Petrarca: La fontana

Vincenzo e Giangerolamo Grandi scultori padovani del XVI^o secolo

II

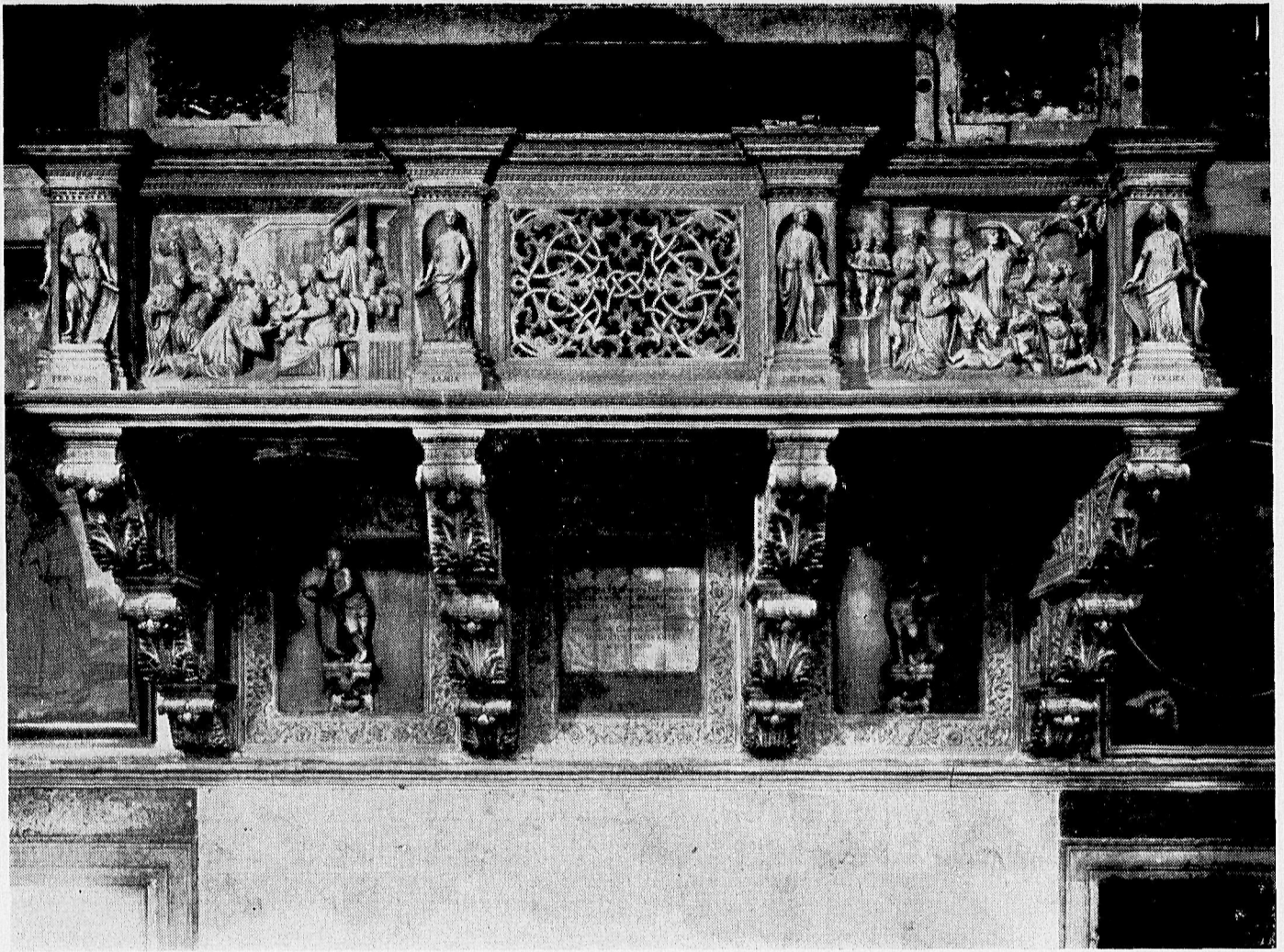
(Vedere la prima parte di questo articolo nel numero 8, 1960, della Rivista)

Nell'opera grandiosa del rinnovamento edilizio di Trento Bernardo Cles non dimenticò di curare in modo particolare l'edilizia religiosa della sua città e rivolse quindi la sua speciale attenzione ad una delle chiese più antiche: *S. Maria della Neve*. La trasformazione dell'ormai vetusto edificio venne effettuata tra il 1520 e il 1524 dall'architetto prediletto dal Cardinale, Antonio Medalia da Pelo Superiore in vale d'Intelvi, autore, fra l'altro, delle rinnovate pievi di Civezzano e di Cles (35). Una volta ricostruito il tempio, il Cardinale si preoccupò anche di dotarlo di un organo nuovo, come appare dalla sua corrispondenza in partenza dall'Austria e diretta a Trento ai suoi soprintendenti (36); grande fu quindi la sua soddisfazione quando nel maggio 1532 seppe che un facoltoso concittadino, Giovanni Antonio Zurletta (37), si sarebbe accollato la spesa per la costruzione dello strumento e per la sua installazione. Lo stesso generoso offerente volle che lo strumento fosse presentato agli occhi del pubblico nel modo migliore e pensò bene di fare appello per la decorazione della tribuna ad un artista di grande nome ed alla sua Scuola, Vincenzo Grandi. L'atto di donazione dell'intero complesso di lavori porta la data del 1534 ed appare nella epigrafe imitante la pergamena (virtusismo già apparso nel padovano monumento Trombetta) sottoposta alla monumentale tribuna. Tale donazione meritò all'offerente la stima più completa del Cardinale e la concessione per sé e per gli eredi di uno stemma nobile.

Intorno, dunque, al 1534, finiti o in via di esaurimento i lavori al Buonconsiglio, la bottega dei Grandi assumeva questo ben più impegnativo lavoro. Ho fatto accenno alla bottega e non vi è dubbio, infatti, che una vera e propria officina di marmisti (agli ordini di Vincenzo) e di bronzisti (probabilmente al comando di Gerolamo) sia stata attiva in questi anni e fino al 1542 sotto il nome dei Grandi in Trento. Avremo

occasione di aggiungere altri particolari in seguito, a proposito delle prime esperienze che vi dovette fare il giovanissimo Vittoria, limitiamoci per ora ad indicare la prova più evidente di ciò negli atti di un processo che a lungo si protrasse fra committenti ed esecutori dell'opera, nel 1541. I lavori per un'opera tanto imponente dovevano — nell'intenzione del donatore — essere attuati con maestria grande ed altrettanta rapidità, invece il ms. 308 della Biblioteca comunale di Trento a carte 263, in data 7 settembre 1537, registra la sentenza relativa ad una causa promossa da G. A. Zurletta contro « *Magister Vincentius lapicida* » in merito al pagamento dei lavori fino ad allora eseguiti e ad una ingiunzione di terminarli entro brevissimo lasso di tempo, essendo già inutilmente passati i due anni che Vincenzo aveva indicato, nell'assumere l'opera, come termine massimo per la conclusione (38). Non basta: nel 1541, quando i lavori dovevano ristagnare e Vincenzo già bazzicava per Padova, anche lì tra notari avvocati e Tribunali, un nuovo e più lungo processo si apriva per gli stessi motivi tra i procuratori dello Zurletta e la bottega di Vincenzo e dei suoi lapicidi. E' interessante notare nei verbali del lungo processo, anch'essi conservati nella Biblioteca comunale trentina (39), la presenza costante alle sedute di Gerolamo (che rappresentava lo zio o, forse da qualche tempo, era capo della bottega di Trento) oltre a quella di altri lapicidi di oscuro nome, fra i quali doveva emergere però quel m.ro Francesco del fu Rocco da Vicenza che con Gerolamo l'8 marzo 1542 presenziava come testimone all'avvenuta transazione fra le parti in lite: alla presenza del notaio Aldrigheto de Ghislamberti da Terlago, Gian Paolo Zurletta, procuratore di Gian Antonio, saldava con 150 fiorini del Reno lo scultore Vincenzo Grandi per i lavori alla cantoria, certo già terminati da un anno almeno (40).

Si diceva della presenza ai processi di diversi scul-



Trento - S. Maria Maggiore - Cantoria di Vincenzo e Giangerolamo Grandi e aiuti
(Fot. Alinari, Firenze)

tori appartenenti all'officina dei Grandi, diremo ora che nella loro bottega i nostri scultori accoglievano anche giovani apprendisti del luogo e tenevano scuola. A loro fu affidato — ad esempio — quel giovane e sfortunato scultore di Pergine, Giovanni Linzo, che documenti e tradizione vogliono « *scolaro di Vincenzo de' Grandi, condiscipolo di Alessandro Vittoria* »; finì la sua vita, presto agitata da crisi isterico-religiose (siamo al tempo del Sacro Concilio di Trento), sulla piazza di Lucerna l'8 maggio 1559, decapitato per eresia (41).

Ma lasciamo ad altro luogo queste interessanti questioni e vediamo ora finalmente con qualche attenzione la nostra opera.

La *Cantoria*, ad universale giudizio, è il capolavoro di Vincenzo, che vi appose orgogliosamente la firma qualificandosi *Vicentino* senza indicarvi altro cognome: ma possiamo noi — dopo quanto premesso — crederla tutta opera sua? E se no, quali mani indicarvi ed in quali parti?

Dirò subito che, ferma restando l'unità dell'idea,

dovuta — io credo — ad intima collaborazione fra zio e nipote, è certa la presenza, nell'esecuzione, di varie mani: tuttavia anche in questo caso con assoluta prevalenza, nelle parti più cospicue, dei due capiscuola, Vincenzo — dico — e Gian Gerolamo. Non è facile però distinguere — non lo nascondo — il lavoro dell'uno da quello dell'altro, ma, servendomi anche del confronto con opere sicure o ritenute tali del solo Gerolamo, spero di poter mettere un po' d'ordine in questa ricerca finora tanto contraddittoria ed oscura. Quanto poi alle mani di altri artefici, che certo vi furono, non mi ci provo nemmeno, benché la notizia di un vecchio manoscritto nella Biblioteca Franciscana di Trento (42) possa far credere, ad esempio, nella presenza di « *altro più insigne virtuoso* », autore dei putti reggiscudo al disotto del grande poggio, e benché tale ignoto maestro sia stato battezzato da molti col nome di Alessandro Vittoria (43). E, a proposito del Vittoria, trovo qui necessario chiarire alcune questioni circa la sua partecipazione ai lavori della cantoria.

Qualche riga più sopra ho accennato alla tradizione

Giovanni di Lionardo
da Pergine:
Spinario,



statua per fontana
(Zurigo, Landesmuseum)

locale che vuol farlo autore di alcune parti ben determinate del monumento (i putti reggi scudo), non mi sento, però, in questo caso di appoggiare tale tradizione: non perchè non creda che il giovanetto abbia lavorato coi Grandi alla *Cantoria*, né perché possa escludere che, come allievo e — stilisticamente — seguace di Vincenzo, anzi più di Gerolamo, abbia egli potuto dare in particolare queste opere, ma per mancanza di termini positivi di confronto che possano dare qualche sicurezza a questa affermazione.

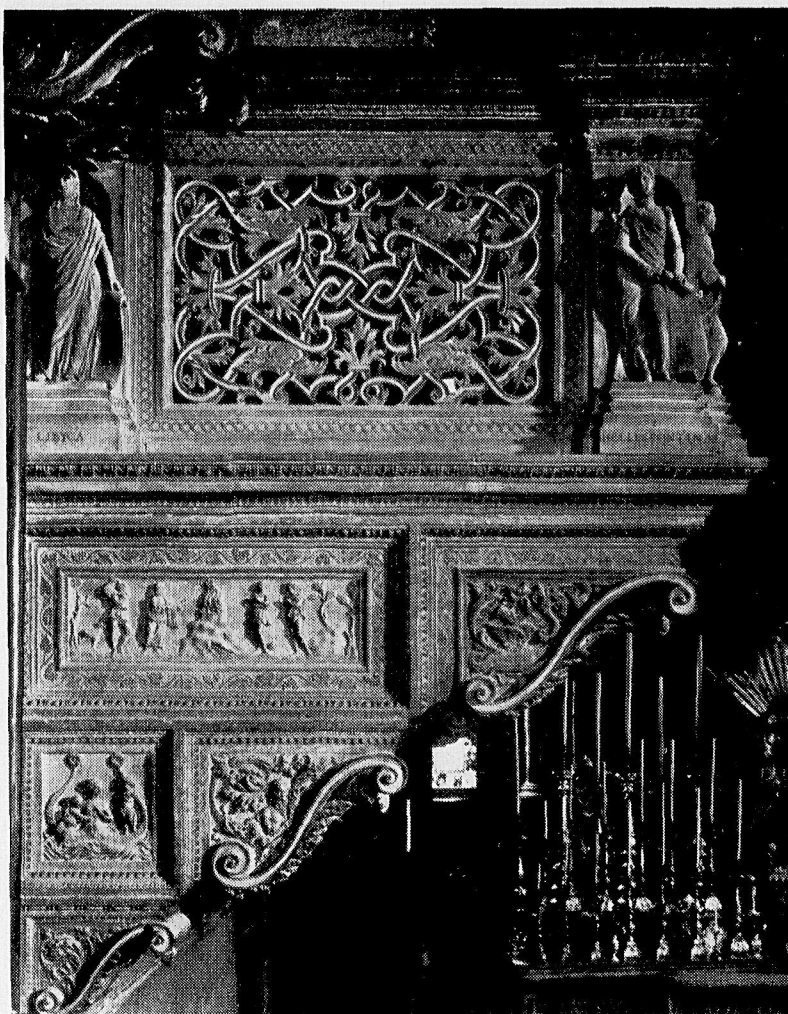
Quindi, riassumendo, data come positiva la partecipazione di Alessandro all'attività dei Grandi per la *Cantoria*, pur non escludendo che essa si sia esplicata nella esecuzione di parti ben precisate (e non solo limitata a generica opera di aiuto), non si ritiene però — sulla scorta di questa sola notizia — di poter indicare nel complesso della decorazione eseguita nel grandioso poggolo di S. Maria Maggiore alcuna primizia del futuro grande maestro. D'altra parte a nes-

suno sono ignoti i pericoli di eventuali simili tentativi di attribuzione: proprio a proposito di questo stesso argomento Laura Pittoni, ad esempio, nel suo « *Jacopo Sansovino scultore* » (44), accogliendo con eccessiva ampiezza di vedute la tradizione locale, è giunta ad assegnare al Vittoria addirittura la parte più cospicua del lavoro, l'*Adorazione dei Magi* e quella dei *Pastori*, e qui la cosa tocca addirittura l'assurdo.

Premesso questo e limitata la partecipazione degli altri collaboratori e del Vittoria (ancora bimbetto di nove anni all'inizio dei lavori) ad attività meno impegnative di completamento, passiamo senz'altro ad osservare quest'opera famosa dei nostri autori.

Una minuta descrizione si trova nelle ultime pagine della fin qui più volte citata raccolta di Scritti di Storia organaria (45) ad opera del Sacerdote Rizzi, mentre un altro Sacerdote, Paolo Zadra, dedicava nello stesso volume qualche pagina utile a meglio comprendere il valore unitario dell'opera, che risulta in realtà,

Vincenzo Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento,



particolare
di una fiancata
(Fot. Alinari, Firenze)

all'osservatore sprovveduto, piuttosto sovraccarica di decorazioni ed apparentemente priva di vera e propria unità (46). La grande tribuna, sorretta da quattro robusti modigliani, decorati da molli e carnose foglie di acanto e da graziosissimi rilievi mitologici (alcuni dei quali vedremo particolarmente in seguito), misura metri 6,20 di lunghezza per 1,60 di larghezza ed è chiusa da un parapetto a plutei e transenne alto m. 1,40; tutte le sculture sono in pietra bianca locale delle cave di Pila (eseguite quindi in loco) e molta parte delle cornici, dei racemi, dei fogliami e delle altre decorazioni recano ancora visibili tracce di doratura. Al disotto del poggiolo, al centro di soffittini decoratissimi, racchiusi fra i modigliani, sono poi inseriti tre medaglioni di bronzo (su cui pure torneremo a suo luogo) mentre alla parete sono stati applicati tre specchi di marmo nero del Belgio, debitamente incorniciati, che fanno da sfondo alla illusionistica lapide dedicatoria ed ai putti reggiscudo che la fiancheggiano nei comparti di destra e di sinistra.

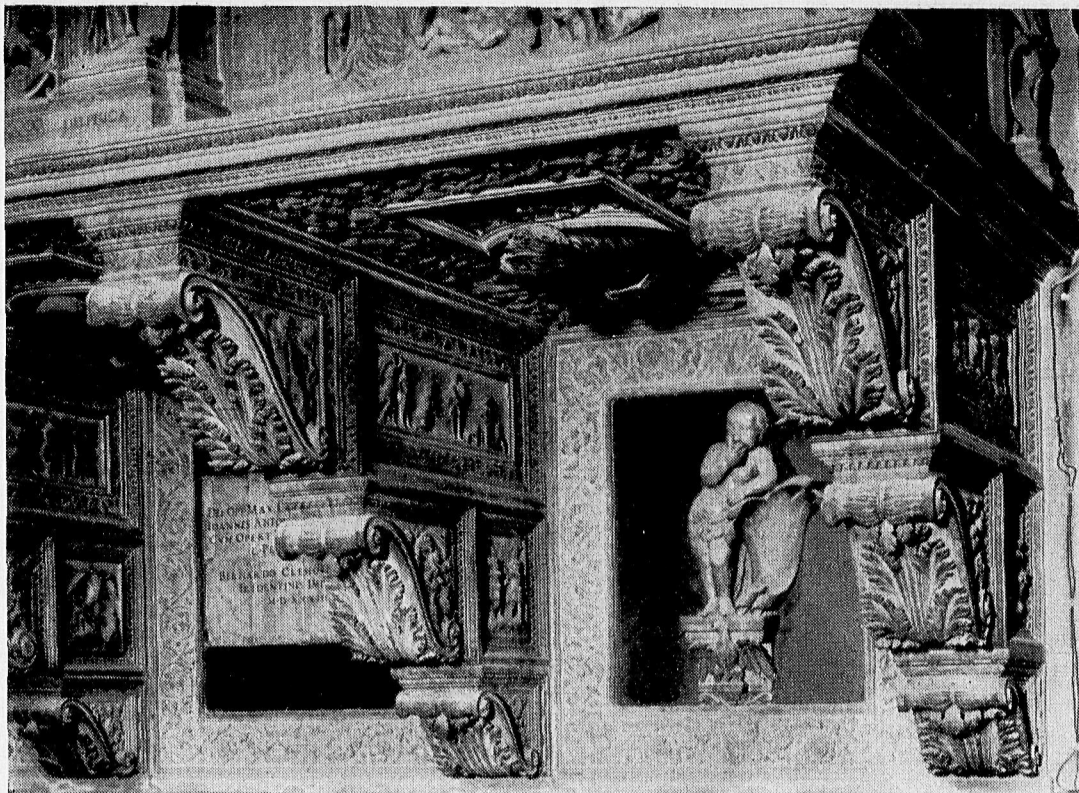
Cominciamo, con maggior cura, a parlarne partendo dalla fiancata sinistra.

La intricatissima transenna del parapetto, di evi-

dente sapore veneto, è racchiusa fra due pilastri: di fronte alle nicchie in essi incavate sono, rispettivamente a destra e a sinistra, due figure di Sibilla: la *Libica* e l'*Ellespontina*. Sorreggono senza fatica un grosso cartiglio che mollemente si svolge: su quello della *Libica* si legge: « *Unus Deus sum, nec est alter* »: il primo dei precetti divini. Queste due figure, come le altre sei che appaiono sul lato maggiore e sulla fiancata a questa opposta del monumento, meritano un cenno particolare.

Prima di tutto vediamo di stabilirne la paternità. Ettore Lunelli, che per ultimo, in ordine di data, tentò di sviscerare il problema attributivo delle varie parti dell'opera, non esita a porre a queste otto figure la firma del giovane Gian Gerolamo (47): non sono in accordo. I volti alteri, ma un poco inespessivi, l'andamento mollemente ancheggiante delle figure pignone e del panneggio piuttosto ampio *alla romana* (vedi *Sibilla Libica*), il senso di classica sufficienza che spira da queste figure, su cui la luce scorre, non tanto traendo motivi di colore, quanto sottolineando la compiutezza della forma in se stessa rinchiusa, tutte queste caratteristiche — dico — le denunciano opera

Vincenzo Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento.



particolare
fra i modiglioni
di destra
(Fot. Alinari, Firenze)

di un artista valente, ma maturo, della tempra dei Lombardo o dei Minello ed attento assai più a quel loro mondo di poesia, che alla sensibilità più moderna per la luce creatrice di colore, che è invece alla base di realizzazioni sul tipo di quelle offerte dagli ormai noti puttini reggiscudo o dai bronzei medaglioni sottostanti. Per tutto questo ritengo quindi di poter assegnare senz'altro l'intera serie delle *Sibille* allo zio di Girolamo, cioè a Vincenzo.

Ma torniamo adesso ad esaminare la nostra prima fiancata e precisamente la decorazione a pannelli in rilievo del modiglione: più in alto, sulla facciata esterna, una classica scena di sacrificio e, più sotto, la Dea delle fonti *Giuturna*; il resto della decorazione è a viticci intrecciati e a girari di acanto con figure mostruose di animali metamorfici e di genî dalla robusta vecchiezza: qua e là ramarrî e serpentelli naturalisticamente trattati. Mentre propendo per assegnare a Vincenzo i due riquadri d'ispirazione classica, rivisitata con moduli lombardeschi, attribuirei invece al nipote la parte più puramente decorativa, ma più vivacemente intesa e realizzata.

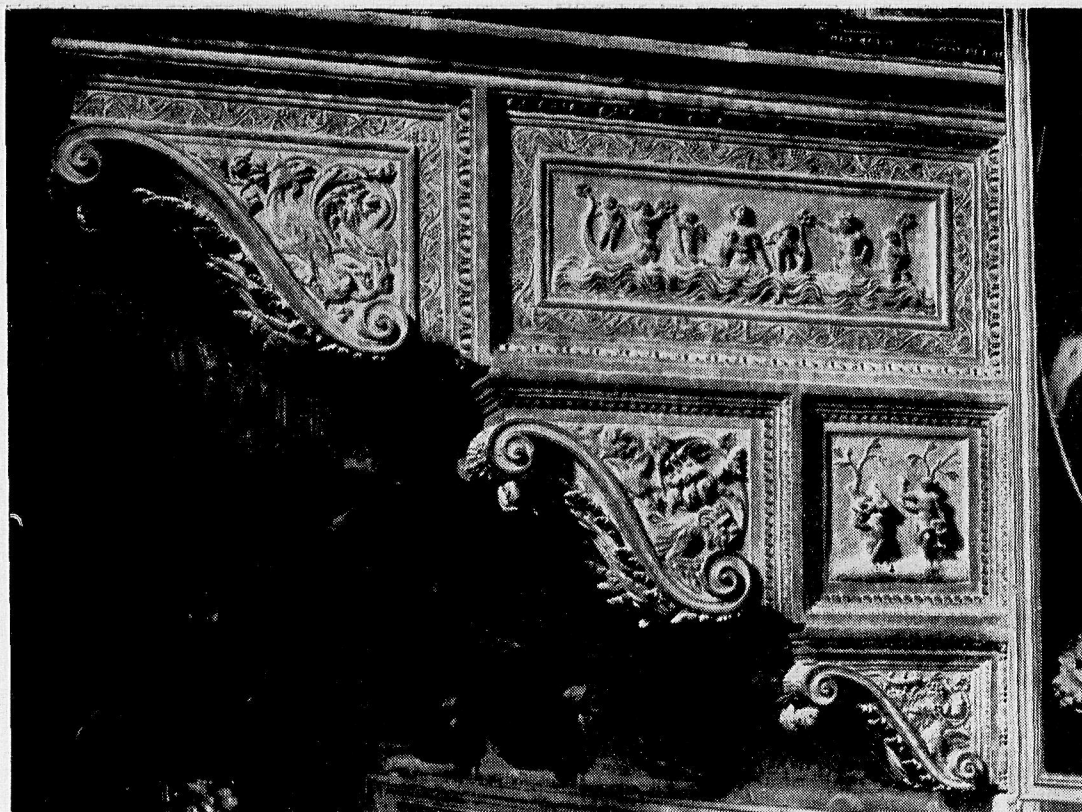
Ma come pretendere d'illustrare particolareggiatamente tutti e sedici i rilievi (otto grandi ed altrettanti più piccoli) che decorano sulle due facce i quattro grandi modiglioni? Ricordiamone ancora qualcuno, fra i più significativi: per esempio la tragica *morte di Laocoonte*, suddivisa in due scene: la morte del pa-

dre (ultimo modiglione di destra, facciata interna) e la fine del figlio (stesso modiglione, facciata esterna).

Non a caso ho citato questo lavoro, ma per introdurre una osservazione interessantissima di Adolfo Venturi sull'arte del Vittoria: « *Modelli dell'antico* — egli dice — non traspaiono, se non raramente, nelle opere sue: uno che lo colpì fin da giovinetto, quando Vincenzo Vicentino lo ripeteva liberamente a Trento nella tribuna di S. Maria Maggiore, e che poi egli vide in copia nello studio del Sansovino, fu il *Laocoonte*. Lo riprodusse a fatica, immiserito nel S. Marco dell'altare di S. Francesco della Vigna, e ripeté il tipo d'uno dei figli del *Laocoonte* nel San Sebastiano dello stesso altare... » (48).

Ed anche la scena con le ninfe, tritoni e amorini, all'esterno della mensola destra, merita uno speciale ricordo per la sua grazia armoniosa; ma più ancora meriterebbero una osservazione tutta speciale le parti più precisamente decorative, i mostri fantastici e le scene rigorosamente naturalistiche dell'ora ricordato modiglione di destra: ad esempio, la meravigliosa scena con il putto che cavalca il delfino del terzo mensolone a partire da sinistra. Sarà bene comunque tenere presente questo complesso di lavori, per meglio chiarire poi l'attività dell'uno e dell'altro artista al loro ritorno a Padova: lì ancora Vincenzo si dedicherà ad una opera ispirata all'antico, mentre Gerolamo apporrà la sua firma ad un pilastro decorato a fogliami e pullu-

Giangerolamo Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento,



particolare
di una fiancata
(Fot. Alinari, Firenze)

lante di piccoli animali naturalisticamente intesi come quelli di Trento.

E veniamo ora alla fronte. Quattro pilastrini, del tipo di quelli già visti sulla fiancata sinistra, la dividono in tre parti: due plutei, decorati ad alto rilievo, ai lati, ed una transenna, a rabeschi riccamente intrecciati, nel mezzo. Quattro Sibille a tutto tondo, una per ciascun pilastro, completano la decorazione: ecco, da sinistra, la *Tiburtina* e la *Samia*, che con le scritte dei loro cartigli bene introducono alla *Adorazione dei Magi*, cui fanno ala. Dice la prima: « *Fuge cultus impius, Deum viventem cole* » e ad essa fa seguito la profezia della seconda: « *In Eo consummabitur universa lex* ». La *Delfica* e la *Persica*, invece, fiancheggiano l'*Adorazione dei Pastori* ed è l'ultima che tutti invita all'adorazione: « *Amare oportet genitorem, Deum sempiternum* », dice nel suo cartiglio.

Poco sopra ho già avuto modo di parlare di queste statue dal punto di vista stilistico e di indicarne l'autore nel nostro Vincenzo; null'altro quindi ci vieta di portare ora la nostra particolare attenzione ai due pannelli in rilievo a cominciare (come sempre) da quello di sinistra: l'*Adorazione dei Magi*.

Ettore Lunelli, il cui lavoro ebbi modo di citare a proposito dell'attribuzione a Gian Gerolamo delle Sibille, attribuzione che — come dissi — non condivido, considera il più giovane dei Grandi quale autore anche dei due bassorilievi e, questa volta, con

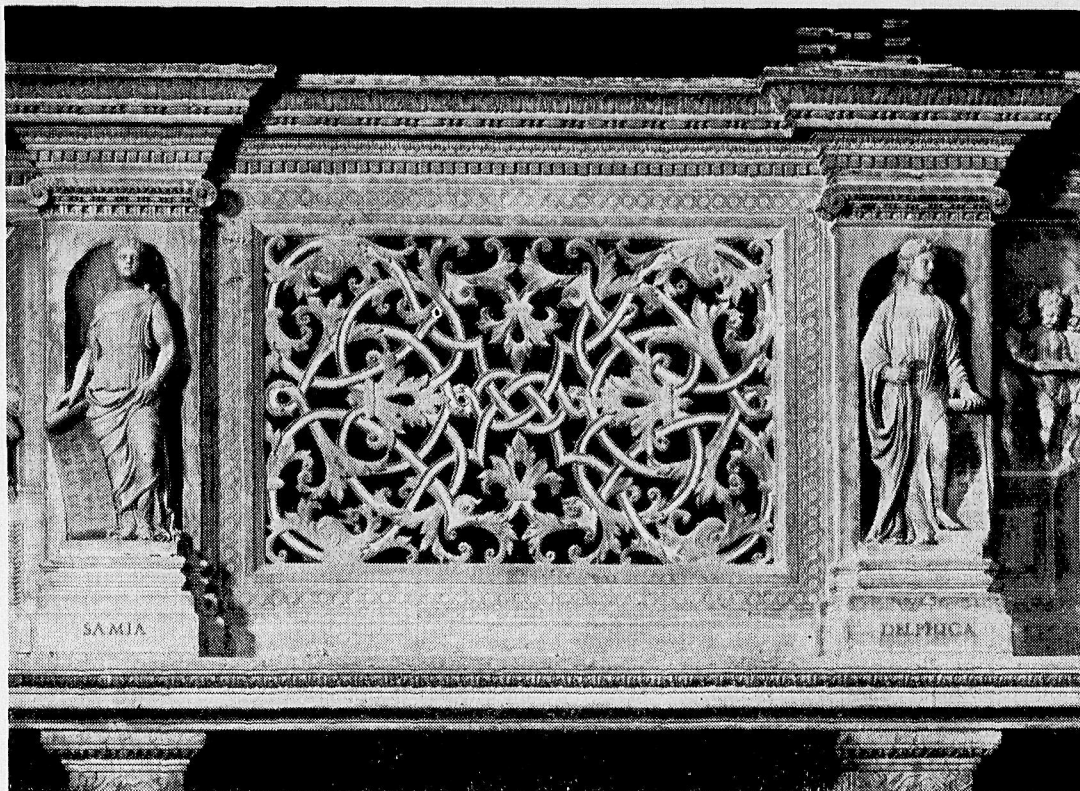
qualche ragione. Ripeto ancora che in simili tentativi è assai facile cadere in inganno, tuttavia mi pare di poter asserire, con qualche possibilità di esser nel vero, che non tutto in questi rilievi appare opera del nipote e che parte non indifferente di essi va ascritta anche allo zio.

Nella *Adorazione dei Magi*, ad esempio, non esisterei a tracciare, nettissima, la diagonale dall'angolo inferiore sinistro al destro superiore: le figure comprese così nel triangolo inferiore le ascriverei tutte e senz'altro a Gerolamo, mentre a Vincenzo e, forse, ad altri collaboratori lascierei l'affastellato ammasso di corpi e di visi che riempie parte del triangolo superiore.

Guardate quella dolce Madonna e il suo vispo Bimbo, oppure quel gruppetto di allegri angioletti che ad essi fa scorta, ben lontani da quel pacioccone che appare tra il piccolo Gesù ed il Re, prostrato ai suoi piedi. E che dire del S. Giuseppe, così ricco di sentimento e, soprattutto, di colore? Ed anche la stessa realizzazione prospettica è ben più attenta e matura dentro a questo gruppo di figure di quanto non lo sia nel lato opposto.

Ci appare, questa parte, alquanto *moderna*, sia al confronto del resto del quadro, sia rispetto alle scene *archeologiche* prima osservate, sia — infine — rispetto alle Sibille dei vicini pilastri.

Mentre l'artista del triangolo superiore, pur con buona padronanza di tecnica e novità di stile (vedi



Vincenzo Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento.

transenna centrale
e due Sibille
(Fot. Alinari, Firenze)

— ad esempio — il Re che offre l'incenso e il suo consigliere), non si scosta molto dalla maniera ormai vecchia dei Lombardo e dei Minello, è evidente — mi pare — che su questa tradizione s'innesta il più giovane Girolamo, il quale certo già aveva visto ed apprezzato opere di sapore diverso e nuovo, come potrebbero essere quelle di un Sansovino o di un Danese Cattaneo o di un Riccio. Il gruppo degli angioletti a sinistra, infatti, e — più ancora — la Vergine, il Bimbo ed il Re Mago prostrato, ci richiamano per la loro positura, allo schema di una analoga scena sul grande candelabro del Santo. Qui però — e questo ritengo notevole — ogni figura appare visibilmente più serena, più dolce e ricca di una propria intimità, che manca invece nella realizzazione ricca, tutta vibrante di sentimenti violenti, espressi anche dall'eccessivo incurvarsi delle figure e dall'infittirsi delle pieghe nei panneggi: è qui la caratteristica più notevole del nostro Gerolamo, che riesce a temperare lo stile dello zio, d'una poesia fin troppo interiore (le Sibille), con un più giovanile sentimento di vitalità, tale da creare fra figura e figura del gruppo quella unità sentimentale, che si traduce quindi in unità spaziale-compositiva, risultando altamente poetica e nello stesso tempo anche profondamente umana.

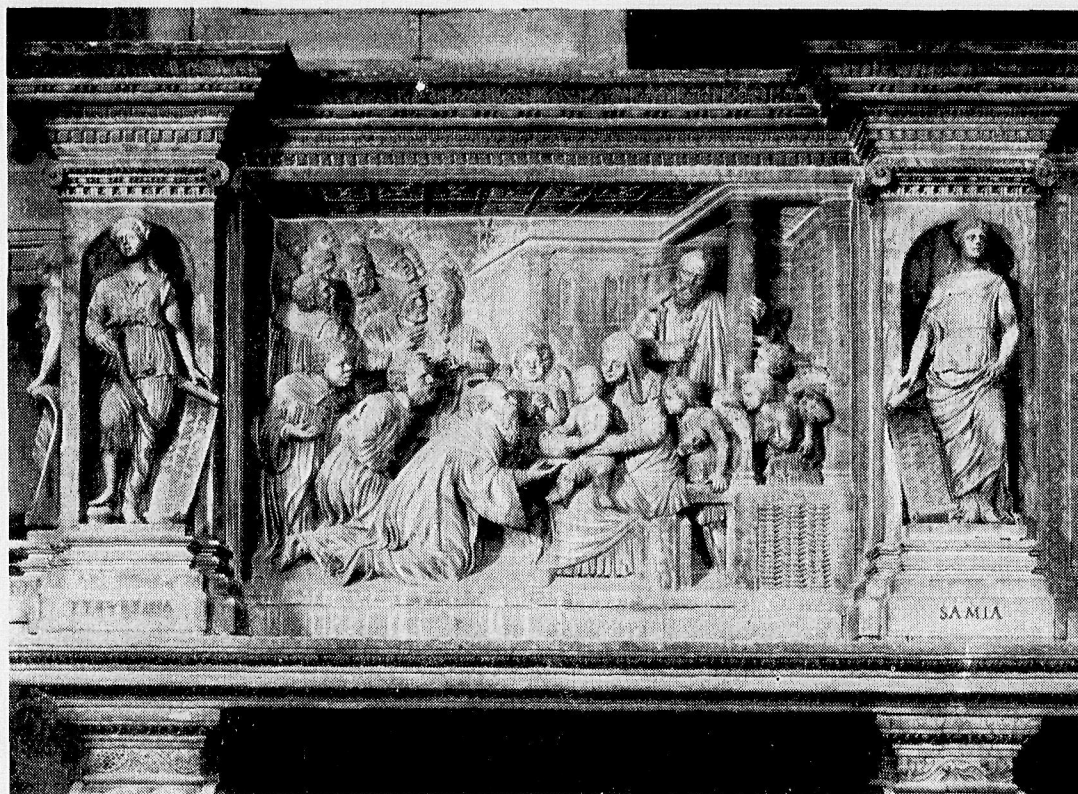
Di qui — passiamo senza dubbio dire — parti il giovane Vittoria e, se è vero che ciò che impressiona negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza rimane

per tutta la vita, magari allo stato d'inconscio, dobbiamo dire che qualcosa di questa esperienza è senz'altro rimasta anche nello scultore ormai affermato. Perciò (tornando al nostro lavoro trentino) sono d'accordo con Luigi Serra quando dice che « *la figura senile che nel rilievo... sorge dietro la Vergine sembra preludere, segnatamente per l'aria della testa, ai S. Girolamo, modellati dal Vittoria, non meno che il vecchio barbato che il riguardante scorge alla propria sinistra nella Adorazione dei Pastori. La figura di S. Giuseppe nel riquadro esprime la Natività del Bambino e quella del profeta David emergente da uno dei tondi disegnati sotto la cantoria, per il tipo delle teste dall'aria risoluta, per la struttura di esse dal cranio prominente, arcuato e notevolmente sviluppato rispetto al volto... trovano riferimento in abitudini e caratteri dell'arte Vittoriana* »(49).

Ma con queste interessanti osservazioni siamo ormai passati a vedere altre parti del nostro lavoro e, prima fra tutte, il rilievo di destra con la *Adorazione dei Pastori*. Anche per questo lavoro Ettore Lunelli non esita a mettere innanzi il nome di Giovanni Gerolamo ed anche qui non posso accettare che in parte tale attribuzione.

Tracciamo ancora una volta idealmente una linea diagonale, ma in senso opposto a quello della precedente, cioè dall'angolo superiore sinistro all'inferiore destro: il gruppo dei tre Angioletti cantori — che

V. e G.G. Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento,



Adorazione dei Magi
e due Sibille
(Fot. Alinari, Firenze)

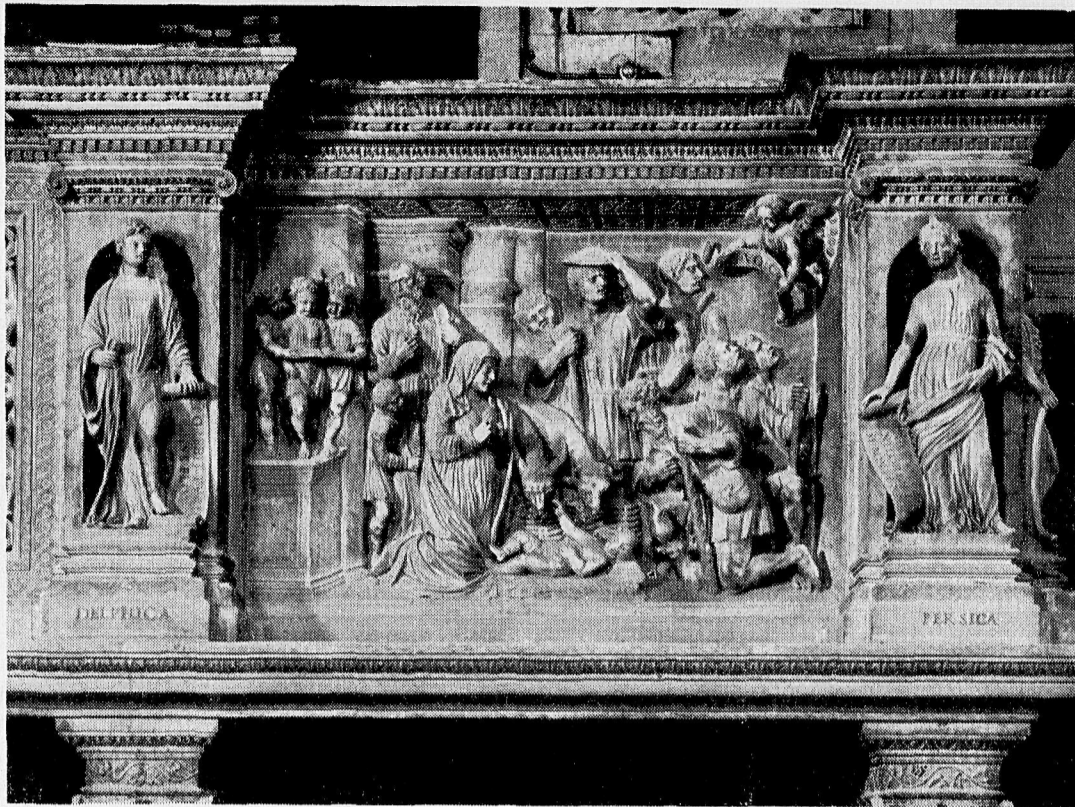
il Venturi avvicina al fare dell'Omodeo (50) —, il bellissimo episodietto del bimbo curioso che occhieggia di scorcio dietro a Giuseppe, la Vergine e il piccolo Gesù, tutti compresi al disotto di tale linea ideale, saranno senz'altro da attribuire a Gerolamo. Non così, invece, le figure del triangolo superiore, più rozze, meno vivaci e meno *ambientate*, che non esiterei ad assegnare anche questa volta a Vincenzo e a qualche altro collaboratore ancor meno dotato. Assai bene (per certi aspetti) si può attribuire a questa parte un giudizio di Adolfo Venturi: « *Scultore campagnolo, il Vicentino taglia come nel legno le sue rustiche immagini; inesperto del bassorilievo, divien goffo nelle figure di fondo... E piena di rustica forza è la figura del pastore in ginocchio... che par uscita... da una tela del bresciano Savoldo* » (51).

Continuiamo senz'altro indugio, adesso, il nostro giro attorno alla cantoria: sul parapetto della fiancata di destra, tra le immagini della Sibilla *Persica* e della *Cumana*, che ci parlano — nei loro cartigli — dell'oltretomba, spicca, ricchissimo, l'intreccio della terza ed ultima transenna, opera — come le altre — di grande virtuosismo.

Terminato così l'esame del parapetto e — molto succintamente — dei modiglioni, eccoci ora ad osservare i tre soffittini determinati sotto il poggiolo della tribuna dalla presenza dei modiglioni stessi: prendiamo ad esempio quello di sinistra, che si ripete assai simile

a destra, distaccandosi invece, nella decorazione del riquadro centrale, da quello di mezzo, ove mancano gli episodi figurati. Una cornice a forte rilievo di marmo dorato con racemi, frutta, puttini, animali e mostri, opera di una inesauribile fantasia, racchiude un più ristretto rettangolo: anche esso ha il fondo decorato di viticci, cui si aggiungono in primo piano piccole figurette quasi a tutto tondo, armate o nude e dall'aspetto di satiri ebbri nel soffitto di destra. Queste figurine graziosissime, tipicamente lombarde, se sono opera di Vincenzo (a Padova ne rivedremo di simili), sono certo una delle sue realizzazioni migliori. Insisterei, invece, sul nome di Gerolamo quale autore della larga fascia decorata circostante, ancora una volta per il presentarsi di motivi che troveremo poco dopo in un lavoro a Padova.

Ma quello che costituisce il merito maggiore di Gerolamo in tutto il complesso della cantoria, sono senza dubbio i tre medaglioni in bronzo con busti in fortissimo rilievo, che appaiono inseriti al centro di ciascun soffittino: Davide (soffittino di mezzo) e due altri cantori sconosciuti, nei quali la tradizione vorrebbe vedere il ritratto del committente Zurletta e dell'autore. Non credo necessario aggiungere verbo a quanto più sopra dissi del poderoso Davide con le parolè del Serra. A proposito, invece, delle altre due figure mi pare che proprio attraverso ad esse si possa ancor meglio capire con quale linguaggio usi espri-



V. e G.G. Grandi:
Cantoria per S. Maria
Maggiore, Trento,

Adorazione dei pastori
e due Sibille
(Fot. Alinari, Firenze)

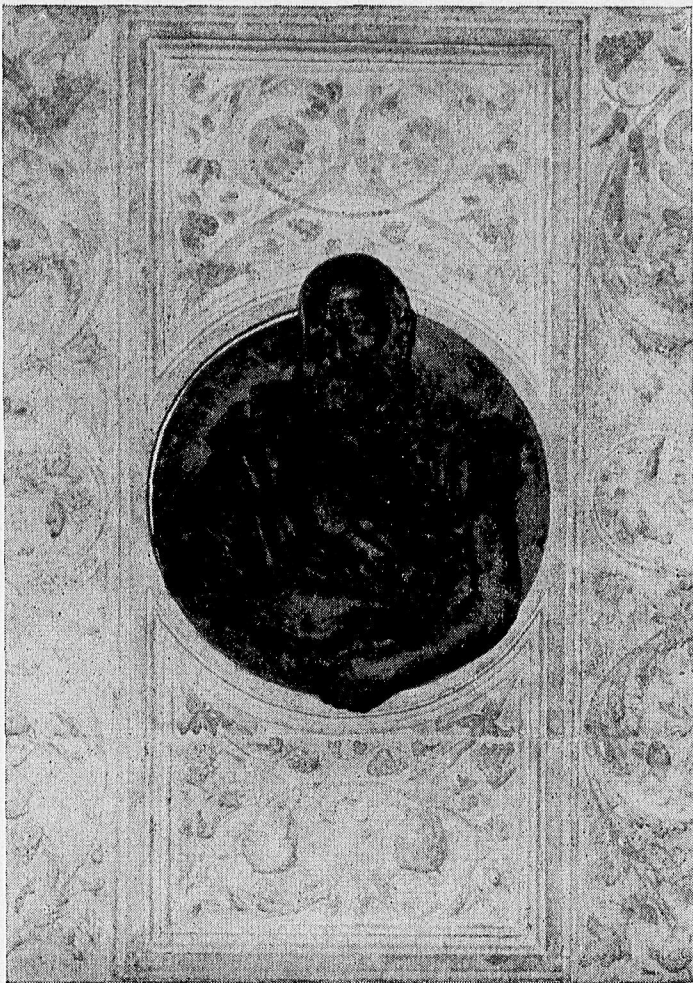
mersi questo grande e per tanto tempo ignorato autore. Una languida dolcezza, quasi abbandonata (si noti la posizione delle braccia, della testa e delle mani) caratterizza il tondo col giovane in turbante, ma questo atteggiamento nulla toglie alla espressione veramente ritrattistica del volto. Curata con intendimento di resa naturalistica l'anatomia delle braccia, così come la decorazione delle vesti.

Vivissimo anche l'aspetto del personaggio più anziano, a sinistra, in vesti panneggiate alla romana, il volto grassoccio, folti i sopraccigli, pesantemente agrottata l'ampia fronte. Anche in questo lavoro, tutto intonato ad un richiamo *archeologico*, la sensibilità ritrattistica ha superato quello che sarebbe stato un limite, anche se imposto dal gusto dei tempi, risolvendosi in un'opera di viva e vera poesia. Ma di questo, e dei connessi problemi, abbiamo già avuto modo di dire nella passata serie di articoli dedicata ai Grandi *bronzisti* e sarà meglio pertanto avviarci alla fine.

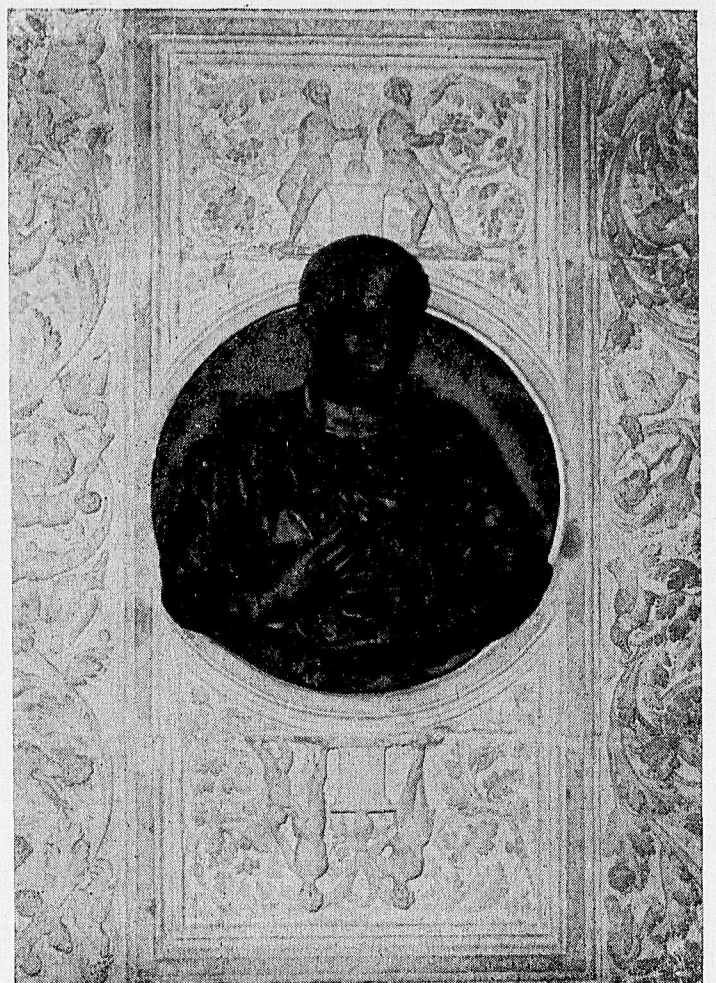
Mi permetto, prima di concludere, però, di aggiungere un'altra osservazione, giacché il nostro esame dell'opera è terminato e non ritengo di dover spendere altre parole a proposito dei puttini reggi-scudo i quali (come ho detto), coi medaglioni, sono una delle

più elevate prove dell'arte di Gerolamo Grandi: una osservazione di carattere storico, che ci porterà a comprendere maggiormente la mirabile ed armonica unità con cui fu ideato questo nobile lavoro. La grande cassa con le canne dell'organo, che ora vediamo e che grava pesante sulla marmorea tribuna, fu costruita in stile *Impero* nel 1826 dall'architetto Dal Bosco, dopo la distruzione della cassa originale, coeva alla erezione della cantoria, avvenuta per incendio nel 1819 (52). Purtroppo, oltre a nuocere all'insieme per la sua pesantezza e per disaccordo di stile, la sostituzione della vecchia cassa ha infranto irrimediabilmente una più vasta unità di concezione fra le due parti della decorazione dell'organo: essa, infatti, recava sulle portelle, dipinte dal Romanino, due scene che, in logica successione, preannunciano il motivo principale della decorazione della sottostante tribuna: nella parte interna la *Caduta dei Primi Uomini* e, all'esterno, la *Visita di Maria ad Elisabetta* — preludio alla *Redenzione* (53). Le Sibille e le scene sottostanti non sono quindi che una logica evoluzione delle idee già espresse dal Romanino nelle sue portelle (54).

FRANCESCO CESSI



Trento, Cantoria di S. M. Maggiore: G.G. Grandi, busto in bronzo con Davide (Fot. Soprintendenza)



Trento, Cantoria di S. M. Maggiore: G.G. Grandi, ritratto di G.A. Zurletta (Fot. Soprintendenza)

NOTE

(35) G. MARTELLI - « Antonio Medaglia (sic!) architetto », in « Studi Trentini sc. st. », XXV, 1946, fasc. 2.

(36) Cfr. G. CICCOLINI - in « Scritti di Storia organaria », Trento, 1925, pagg. 28, 29 e note relative.

(37) Avremo occasione di parlare di lui in seguito: si vedano comunque: V. ZANOLINI - « Appunti e docc. per una Storia della eresia luteriana nella Dioc. di Trento », in VIII Ann. del Ginnasio pr. vesc. di Trento, 1908-1909; L. CARCERERI - « Appunti e docc. sull'eretico G. A. Zurletta », in « Rivista trentina », 1909, pp. 26 e segg. e G. CICCOLINI, o. c., pag. 26, nota 1.

(38) ZANELLA - « Santa Maria di Trento, cenni storici », Trento, 1879, pag. 24, nota 3.

(39) Trento - Biblioteca Comunale, Ms. 1946 « Causa Zurletti-Lapicidi ».

(40) CARCERERI - o. c.; WEBER - « Artisti Trentini », pag. 148.

(41) ZANOLINI - o. c., pag. 35. Per più precise notizie su Giovanni di Lionardo, detto Linzo o « il Moccione » (Motschon), n. a Pergine (Trento) nel 1499 e m., come si diceva, a Lucerna nel 1559, e sulla sua attività in Svizzera (nel 1546 giunge a Basilea, ove rimane quattro anni, passa quindi a Zurigo ed infine a Lucerna; opere note: a Zurigo « Sansone e il leone » per la fontana di piazza, fra il « Rüden » ed il palazzo di città (1558), a Basilea « lo Spinario », pure per fontana, nel 1555 — assai prossimo ancora al gusto classicistico del maestro Vincenzo Grandi —, ed altri lavori anche a carattere architettonico in casa Zerkin; a Lucerna, in fine, opere architettoniche, in palazzo Rittersclen) si veda la voce Linzo in THIEME-BECKER: *Kunsterlexicon* (vol. XXIII, 1929) ed il recente saggio di R. RIGGENBACH: *Die Brunnennische des Zerkindenhofs und die Tätigkeit des G. di Lionardo in der Schweiz*, in « *Freivillige Basler Denkmalpflege* », 1950-1953, pagg. 21 e ss.

(42) Trento - Biblioteca Franciscana, Ms. *Tovazzi*, 85, pag. 125, n. 7.

Trento,
Cantoria
di S. Maria Maggiore:



G. G. Grandi,
autoritratto
(Fot. Soprintendenza)

(43) Cfr. RIZZI, in « *Scritti di Storia organaria* », citt., pag. 127.

(44) L. PITTONI - « *J. Sansovino scultore* », Venezia, 1909, pag. 403.

(45) « *Scritti di Storia organaria* », citt., pagg. 125 e segg.

(46) *ivi*, pagg. 119-124.

(47) E. LUNELLI - « *V. e G. G. Grandi scultori della cantoria a S. M. Maggiore di Trento* », in « *Studi Trentini sc. st.* », 1953, XXXII, n. 1.

(48) A. VENTURI - « *Alessandro Vittoria* », in « *Nuova Antologia* », fasc. 899, 1 giugno 1909, pag. 511.

(49) L. SERRA - « *Alessandro Vittoria* », Roma, 1921, pagina 10.

(50) A. VENTURI - « *Storia dell'Arte Italiana* », X, 3, pag. 76.

(51) A. VENTURI - *op. e loc. cit.*

(52) R. LUNELLI - « *La decorazione degli organi nel Trentino* », in « *Studi Trentini sc. st.* », XX, 1939, n. 1-2.

(53) ZANELLA - « *Santa Maria di Trento* », cit.: pag. 25.

(54) Secondo quanto riferisce R. LUNELLI in « *L'Organo di S. M. M. di Trento e l'arte organaria italiana del secolo XVI* » (« *St. Trentini sc. st.* », 1921), alcuni frammenti delle portelle del Romanino sarebbero tuttora visibili presso il Convento dei PP. Cappuccini a Trento.

Al termine delle mie varie note sugli scultori Grandi e la loro attività sento il dovere di ringraziare, fra quanti mi hanno dato indirizzi e consigli, soprattutto l'ing. A. Rusconi, già Soprintendente ai Monumenti in Venezia, per le opere in marmo e in bronzo reperibili a Trento, ed il Padre A. Sartori O.F.M., per l'attività padovana. Ringrazio pure sentitamente quanti mi hanno messo a disposizione il materiale fotografico e principalmente la Soprintendenza ai Monumenti di Trento.

F. C.

UNA VIA

La perforatrice ha cominciato a scalzare le fondamenta di un vecchio edificio adiacente al muro della mia casa. Colgo il momento d'una sua pausa, mi affaccio alla finestra e do una voce a quello che mi sembra il capo uomini. E' un omaccio dalla grinta del contadino inurbatosi. Gli domando se non sia possibile metterci d'accordo per qualche sosta di quell'arnese, almeno durante le ore di riposo. Gli faccio osservare che anch'io ho da lavorare: da studiare. Studiare? Leggo sul suo volto lo stupore del barbaro per il quale l'idea dello studio è legata al vago sospetto di aver a che fare con uno scansafatiche. Mi risponde con un gesto della mano come a dire: baie! E mi volta le spalle.

Potrei rivolgermi all'impresario: uno stam-pacase di fresco arricchito. Ma a vederlo quando càpita da queste parti, mi torna alla memoria l'immagine di Lucio Cecilio Giocondo, quale ci sorride nel bronzo dal tablino della sua casa di Pompei.

Niente da fare. Nel contrasto fra il mio diritto al lavoro e il diritto della perforatrice, questa ha la meglio. E sarei tentato di accusare della mia sconfitta il trionfante macchinismo del nostro tempo, se non riflettessi che forse altrettanto fastidiosi dovettero rimbombare i colpi del battipalo e del maglio del fabbro ferraio agli orecchi dei sedentari della mia specie del tempo che fu. Quando poi ai riflessi sociali, il mio lavoro non può certo competere con quello della perforatrice: la legge è dalla parte di Lucio Cecilio Giocondo e del suo schiavo.

Ma a un certo punto ho l'impressione di sentirmi trapanare il cranio e scuotere i nervi vibranti come i muri e i vetri della casa.

Bisogna uscire.



Sosto ai giardini pubblici davanti a un albero stupendo. Vi si addicono le parole di Jean-Louis Vaudoyer a proposito di una pianta simile: « La saison donnait à ses feuilles l'éclatante, lisse et compacte couleur des citrons mûrs. Dans le brouillard, l'arbre ressemblait à une chimère noyée: une chimère royale et immortelle: peut-être la vision qu'eut Titien au moment de mourir, et que personne ne connaîtra jamais ».

I giardini pubblici sono una provvida istituzione. Quasi tutte le panchine sono occupate da coppie di innamorati: il capo dell'uomo reclinato sulla spalla della compagna; talora il volto di lui allungato verso quello della ragazza per un bacio. D'intorno, le colonnine coi busti di ragguardevoli personaggi di rinomanza locale si rizzano come già nei boschi sacri dei pagani i simboli fallici della fecondità.

Garibaldi, no. La statua di Garibaldi alta su basamento monumentale, volge le spalle al giardino e domina l'asfalto della via intitolata al suo nome. Qui egli venne nel marzo del 1867: anno che gli fu particolarmente nefasto per l'ostilità crescente dell'Italia ufficiale monarchica e cattolica, della Francia imperiale, della mazzinaria repubblicana. E anche tra noi egli ebbe in

quei giorni altra prova del declino del proprio prestigio. Aveva raccomandato agli elettori della provincia due suoi candidati. Uno era Giuseppe Guerzoni, già suo segretario e soldato dei Mille. A riconoscimento dei propri meriti, il Guerzoni domandava una cattedra universitaria e un seggio al parlamento. E riuscirà infatti, più tardi, ad ottenere l'una e l'altro. Ma qui, per il momento, le commendatizie di Garibaldi ebbero esito negativo: il Guerzoni raccolse 28 voti contro i 214 del suo avversario; anche più clamorosa la sconfitta dell'altro raccomandato: 13 voti contro 230. Garibaldi? — par di sentire i nostri elettori d'allora — Tanto di cappello finché resta sospeso là, nel cielo della patria, come un emblema. Ma non sognasse di calare fra i contadini del Veneto a mettere il becco nelle faccende della politica, qui dove da secoli durava nelle plebi rurali una miseria crudele sopportata col rispetto dovuto alla proverbiale saggezza della repubblica di San Marco.

Da queste popolazioni proviene anche il contadino della perforatrice, e il suo inurbarsi non è che il tentativo di togliersi da una condizione di abbruttimento non ancora scomparsa.

Alto sul suo zoccolo, Garibaldi contempla l'inesausta sfilata di veicoli stupendi e precipitosi, simbolo di quel progresso cui egli credeva con la fede ingenua e testarda degli eroi: macchine americane piatte e vaste che molleggiano dolcemente come talami ambulanti, e autotreni enormi ed agili centauri. Uno di questi mi sfrecciò sotto il naso da darmi un sussulto; poi si voltò a ridermi in faccia. Intuii che se avesse potuto farlo senza suo danno, egli mi avrebbe investito con l'impegno del tiratore scelto che spacca il bersaglio. Obbediva oscuramente agli istinti primordiali del cacciatore cavernicolo. Ma capisco che volare la domenica su due ruote, lontano dal proprio lavoro e magari con una ragazza ad armacollo, è delizia non facilmente sostituibile.

Del resto, il nome di centauro mi piace. Chi lo usò per primo volle rievocare l'immagine del mostro tessalo scalpitante sulle quattro zampe equine; ma forse non pensò che il richiamo mitico era azzecato anche e soprattutto per quanto di ferino si perpetua nei centauri odierni.



Il lavoro della perforatrice non durerà oltre una quindicina di giorni. Questo termine mi dà un senso di sollievo e mi fa sopportare con minore impazienza la fracassosa vicinanza dell'arnese. Del resto, non sono il solo a trovarmi in questo guaio: tutta la città è ormai un grande cantiere; casamenti smisurati sorgono al centro e alla periferia. E come questa, è ogni città d'Italia: da per tutto, il segno di una vitalità prepotente, dove non sai se prevalga l'audacia sul calcolo, la realtà del bisogno sulla speculazione.

Ma la misura della mia città va alterandosi. Perché, intesa come luogo di civile consorzio, la città dovrebbe essere proporzionata alla statura umana: non troppo piccola per non trovarti irretito nelle miserie del pettegolezzo; non così vasta da sentirti abbandonato in essa come al gelido travaglio di una macchina sterminata: una città che ti consenta, volendolo, di appartarti in solitudine senza apparire stravagante ai tuoi vicini; non così povera da non poterti offrire gli strumenti del tuo lavoro e dei tuoi ozi — la biblioteca, il teatro, lo stadio —, e tu possa accedere ad essi senza fatiche mortificanti.

Le case dell'antica strada mi sono venute incontro stamane nella loro veste amabile e pulita di persone per bene. Soltanto l'immagine di una ragazza che, sigaretta al vento e calzoni rossi veniva su ostentando un deretano a pomodoro, si è insinuata sgarbatamente tra i miei fantasmii. Uno, fra gli altri, splendido e ammonitore: quello del cardinale Guido Bentivoglio.

Non conosco elogio alla mia città più alto e commosso del suo: da inciderlo sul marmo delle porte cittadine, se alla frettolosa indifferenza del viatore non bastassero oggi gli ideogrammi delle tabelle stradali.

« O dolce libertà di quegli anni! o candidi e puri gusti d'allora! o gioconde e soavi memorie di quella stanza dove non si udiva lo strepito né si provava la finzione della corte, dove non avevano luogo né il riso falso né l'amor finto né l'odio né l'invidia maligna né l'ambizione inquieta né il tradimento insidioso né l'adulazione sfacciata né il favore arrogante né quel vano splendore, o più tosto dannabile lusso, dal quale insieme con tante altre miserie (nel commun senso del volgo riputate felicità) viene resa in tutte le corti sì amara la vita ordinariamente ».

Giovanissimo era Guido Bentivoglio quando qui venne da Ferrara. Ed eccolo a passeggio per questi portici, e assiduo alle scuole del Bo', e accolto in dotti conversari con maestri dello Studio e con amabili signore in casa Cornaro, ospitale presso l'amico Federico, come già ai tempi d'Alvise. Né è improbabile che prima della sua andata a Roma egli abbia incontrato, tra gli altri, anche un giovane professore: Galileo Galilei. Certo, per il giardino Cornaro che confinava con l'orto della casa dove il pisano teneva scolari a dozzina e dava lezioni private, dovevano giungere nel silenzio meridiano i colpi dei martelletti con che egli attendeva a fabbricar di propria mano piccoli strumenti di precisione.

Poi, quella brigata raffinata e gioconda si disperse: ognuno per la propria strada. Si sa che alla mutria di qualche aristocratico del luogo non piacevano punto il fare stravagante e la lingua caustica del toscano. Quando Ga-

lileo nel 1610 concorse per ottenere l'insegnamento delle matematiche anche nell'Accademia Delia (un istituto riservato a gentiluomini desiderosi di addestrarsi nell'arte dell'equitazione e delle armi) gli si preferì un oscuro maestrucolo del sito. L'anno stesso Galileo abbandonò Padova.

Quanto al Bentivoglio: su su per la lunga scala degli uffici e degli onori: cameriere segreto del Papa, e poi arcivescovo di Rodi e nunzio apostolico delle Fiandre in fiamme, e per volontà di Luigi XIII, « protettore della Francia » e nel 1621, cardinale a Roma. E un giorno, sul suo scrittoio di capo supremo dell'Inquisizione, ecco un voluminoso carteggio e un nome incriminato: Galileo.

Più di una ruga ormai sulla fronte del porporato, più di qualche filo bianco nel pizzo arguto di moschettiere della Chiesa. Un sospiro gli sarà sfuggito e avrà posato le belle mani ornate dell'anello episcopale sugli occhi chiusi e stanchi: Padova!

Ma, ahimé, bastasse conoscere i guai della vita per non andarvi incontro. E Guido Bentivoglio li sollecitava e li affrontava con passo fermo e grave. Aspirava al papato (morirà nel 1642 durante il conclave nel quale era data sicura la sua successione al soglio di Urbano VIII): aspirava cioè a capo supremo d'una Corte dove sapeva che avrebbe sperimentato puntualmente la finzione, l'odio, l'invidia, l'adulazione, il tradimento: tutti i veleni insomma dei quali gli era parsa immune la città della sua giovinezza evocata con tanto pungente rimpianto: « O dolce libertà di quegli anni!... ».

Firmò la condanna.

Farfarello

A proposito di un ricordo carducciano a Desenzano del Garda

Nel 1946 mi trovavo a Desenzano, quale presidente di esami di maturità classica in quel liceo, ricco di nobili tradizioni culturali e patriottiche, e sopra tutto fiero di avere avuto nel compito, che io, quale indegno successore, assolvevo, e per ben quattro anni di seguito (1882-1885) nientemeno che il Carducci.

Desenzano mi era, come sempre mi sarà, particolarmente cara, non solo per la dolcezza del clima, la felice posizione, quasi alla soglia del più bel lago d'Italia e la cordialità degli abitanti, ma anche perché nella mia lontana giovinezza, per ben quattro anni da quel Convitto Municipale ero stato ospitato quale istitutore e maestro elementare, e più volte in seguito l'avevo visitata (una volta quale commissario in un concorso interno a cattedre di quel liceo-ginnasio, allora pareggiato), e vi avevo contratto care amicizie, particolarmente quelle del tanto compianto Mons. Agostino Vedovi e del suo successore Don Ignazio Brunelli nella direzione del Convitto.

Quell'anno, ritornatovi, mi piacque rifare qualche capatina in un'umile trattoria, la « Torrazzina » in Capolattera, nella attuale Via Piatti, rinomata non solo per la scelta e la conservazione dei migliori vini rivieraschi, ma più ancora per avervi quotidianamente, nei sopra detti soggiorni, ospitato il Carducci. Ivi avevo già conosciuto un certo Andrea Masina, assiduo frequentatore e deceduto non molti anni or sono, che negli anni della sua gioventù, a quel che affermava e gli amici confermavano, aveva in essa col « barba » (così era soprannominato il poeta) e conversato e libato. La stanza « del Carducci » era ancora gelosamente conservata tale e quale dal proprietario, il signor Pietro Torrazzina, possessore di una licenza d'esercizio, tramandata da padre in figlio, sin dal 1750, con lo stesso tavolo e la stessa poltrona dal poeta occupata, allo stesso posto, e cioè vicino alla finestra, che guardava nel cortiletto adiacente.

Fu questa la ragione che mi suggerì di proporre al signor Torrazzina di arricchire quella stanza di una

iscrizione, che io stesso avrei preparata, a ricordo di sì raro cliente, e di un ritratto dello stesso, da appendere alla parete. Il proprietario aderì ben volentieri: io preparai l'iscrizione ed egli acquistò un magnifico ritratto ad olio del poeta.

E così il 21 ottobre di quell'anno, presenti i colleghi di commissione, gli amici del Torrazzina e qualcuno dei preposti alla civica amministrazione, oltre ad un rappresentante della stampa, se ne fece l'inaugurazione, seguita da un sontuoso rinfresco gentilmente offerto dal proprietario. Al brindisi ci sovvennero naturalmente e furono da un collega recitati, tra i versi dal poeta dedicati al Benaco e al Mincio suo emissario, i più belli dopo quelli del Vate Mantovano, al Carducci, come ognuno sa, carissimo, quelli dell'esordio e della chiusa dell'Ode dedicata a Sirmione, la catulliana penisola, che dal Lungolago desenzanese, in una giornata di sole, appare limpidamente in tutta la sua bellezza:

*Ecco la verde Sirmio nel lucido lago sorride,
fiore delle penisole.*

*Il sol la guarda e vezzeggia: somiglia d'intorno
[il Benaco*

*una gran tazza argentea,
cui placido olivo per gli orli nitidi corre,
misto all'eterno lauro, ecc.*

*Non da Peschiera vedi natanti le schiere dei cigni
giù per il Mincio argenteo?
da' verdi paschi dove Bianore dorme non odi
la voce di Virgilio?*

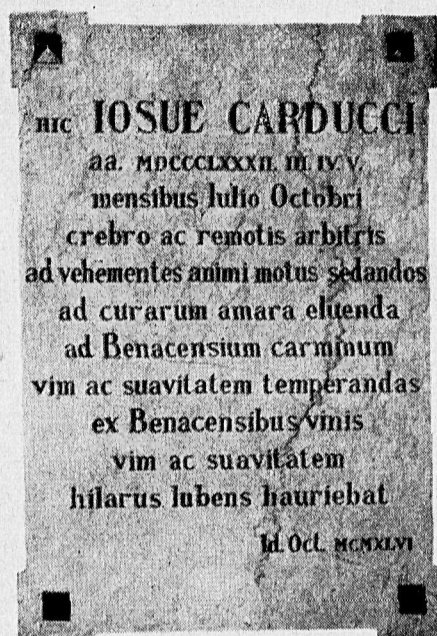
Virgilio! Proprio in onore di lui, a Pietole, a una cinquantina di chilometri di distanza da Desenzano, in uno di quegli anni (1884) il Carducci pronunciò il mirabile discorso per l'inaugurazione di quel monumento. Qual meraviglia che il poeta l'abbia meditato proprio nell'ospitale trattoria « Torrazzina »? (1).

Ora, a quattordici anni di distanza, come vengo avvertito dal carissimo e illustre amico Manara Valgimigli, che visitò recentemente Desenzano, non solo l'esercizio, ma nemmeno quei ricordi esistono più in Capolattera. Sapevo già che il signor Torrazzina aveva creduto opportuno trasferire la sua trattoria in un ambiente più splendido e quindi più turisticamente attrezzato dello splendido Lungolago. Del che non m'ero

stupito; il progresso ha i suoi diritti. Ma non avrei mai immaginato che la stanza « carducciana » coi suoi ricordi fosse stata addirittura eliminata. In tempi, in cui gli Enti del Turismo e le Sovrintendenze stesse si preoccupano e con ragione della conservazione di monumenti, quali la così detta *Casa di Giulietta* a Verona o quella del *Rigoletto* a Mantova, benché del tutto legendarie, perché immortalate dall'arte, non

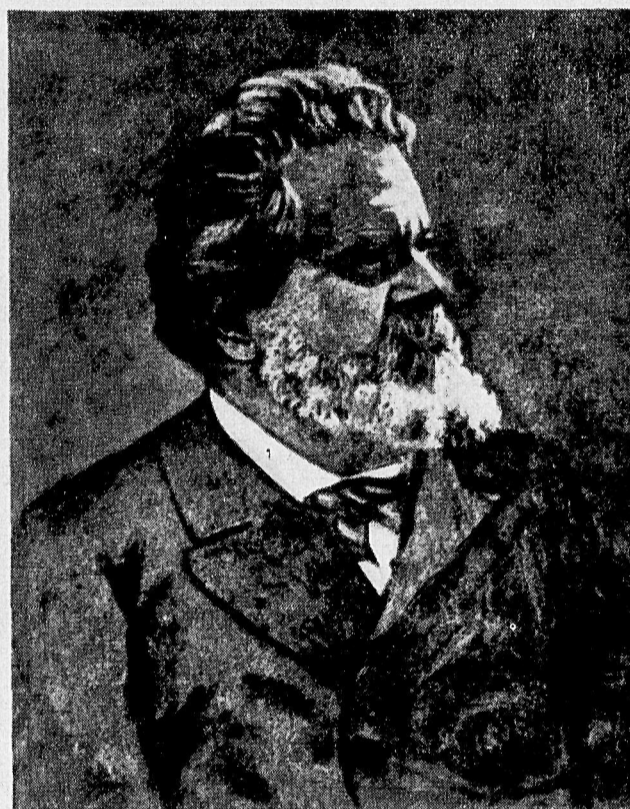
si capisce proprio perché non sia custodita una stanza, umile sì, ma legata non ad una leggenda, ma alla memoria sempre viva, e com'è, tra i buoni Desenzanesi, di un sì grande e sì caro poeta nostro. Accoglierà questo lagno, mio e del carissimo Manara, se non lo stesso Torrazzina, l'Amministrazione Comunale della splendida cittadina benacense?

ETTORE BOLISANI



Qui GIOSUÈ CARDUCCI

nei mesi di luglio e ottobre - degli anni 1882-85 - spesso e libero da scocciatori - per sedare l'ardore dello spirito - per sciogliere l'amaro degli affanni - per temperare il vigore e la grazia - dei carmi Benacesi - dai Benacesi vini - ilare e di buon umore - attingeva vigore e grazia.
Hect Bolisani 15 Ottobre 1946

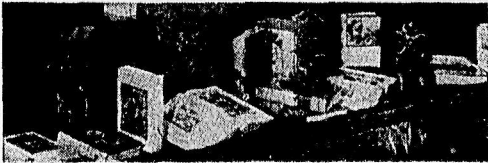


(1) Ecco ora l'epigrafe da me composta con la sua versione italiana, desiderata dal padrone e dai colleghi, e che fu incisa sul marmo:

« Hic JOSUE CARDUCCI - AA. MLCCCLXXXII-III-IV-V - mensibus Iulio-Octobri - crebro ac remotis arbitris - ad vehementes animi motus sedandos - ad curarum amara eluenda - ad Benacensium carminum - vim ac suavitatem temperandas - ex Benacensibus vinis - vim ac suavitatem - hilarus lubens hauriebat - Id. Oct. A. MCMXLVI.

Qui GIOSUE' CARDUCCI - nei mesi di luglio e ottobre - degli anni 1882-1885 - spesso e libero da scocciatori - per sedare l'ardore dello spirito - per sciogliere l'amaro degli affanni - per temperare il vigore e la grazia - dei carmi Benacesi - dai Benacesi vini - ilare e di buon umore - attingeva vigore e grazia - 15 ottobre 1946 ».

Il semplice, ma sentito avvenimento fu ricordato dai giornali della regione, fra cui *l'Italia*.



VETRINETTA

Spigolature Virgiliane

di Ettore Bolisani

Ettore Bolisani ha recentemente pubblicato due brevi, ma diligenti articoli, che accanto alle opere di maggiore impegno e di più vasto respiro (E. Bolisani, *La partenice Mariana* di Battista Mantovano, Tip. Antoniana, Padova, 1957; E. Bolisani, *La vita beata. La pazienza di B. Mantovano*, Tip. Antoniana, Padova, 1959) testimoniano l'alacre e fervida sua operosità che i 'lusi labentia' non riescono a scalfire. Di essi il primo si intitola « Vergilius o Virgilius? L'opinione di un dotto umanista » ed è pubblicato negli Atti dello Istituto Veneto di Scienze lettere e arti, anno 1958-1959 (pagg. 131-141); il secondo è comparso nelle Memorie dell'Accademia Patavina di Sc. Lett. Arti, dell'anno 1958-1959 (pagg. 1-16) e ha per titolo « Una curiosa interpretazione allegorica del 'ramus aureus' di Virgilio (Aen. VI, passim) ».

Entrambi hanno la loro radice lontana nel culto devoto e amoroso che l'autore ha sempre professato per il poeta Mantovano e rappresentano, nel tempo stesso, uno dei frutti immediati dell'attuale campo di ricerche dello studioso che è volto alla rivalutazione dell'opera del Beato Battista Spagnoli, il dotto umanista mantovano della fine del 400. Allo Spagnoli infatti si rifà il Bolisani discorrendo della nota questione della grafia del nome di Virgilio e precisamente a un passo del « Contra calumniatores », nel quale il letterato, in polemica col Poliziano, sostiene, con argomenti invero un po' speciosi, l'opportunità e l'esattezza della grafia « Virgilius ».

Accanto alle considerazioni dello Spagnoli il Bolisani colloca sue argomentazioni, anche di carattere fonetico e etimologico, in forza delle quali così conclude: « In conclusione, mi pare emergere dalla mia documentazione che, a prescindere dal computo arit-

metico dei manoscritti, che ha un valore relativo, come del resto quello del materiale epigrafico, la forma prevalente per tanti secoli e la più verosimile è quella di 'Virgilius'. Si segua pure l'uso, che per quanto troppo recente, ha, come riconoscemmo, i suoi diritti, ma non si faccia credito all'affermazione per lo meno temeraria del Buechner che « an der Form Vergilius ist nicht zu zweifeln ».

Nel secondo articolo, dopo alcuni brevi cenni sul modo come fu intesa l'allegoria dagli antichi e da Dante, è riportato, in traduzione dell'autore, il cap. III del libro III del « De patientia » di Battista Spagnoli, nel quale si afferma che nel 'ramus aureus' virgiliano è raffigurata la fede, necessaria per chi voglia avviarsi verso l'Elisio. Il Bolisani analizza poi i passi virgiliani (Aen. 6, 136-148; 201-211; 635-639) relativi al 'ramus aureus', presentandoli in una sua versione e formulando l'ipotesi che il poeta abbia scelto il ramo d'oro per « rendere omaggio alla religione dei Galli alla cui stirpe apparteneva e a quella di Roma di cui era divenuto 'civis' e celebrava le glorie nel suo poema immortale » (per l'argomentazione addotta cfr. pag. 10). L'interpretazione dello Spagnoli, largamente discussa dall'autore, rivela la sua indipendenza dalla tradizione allegoristica in genere e, in particolare, dall'opera di Basilio « De ethnicorum libris utiliter legendis » che lo Spagnoli conosceva nella versione latina di Leonardo Bruni e si palesa « originale e personalissima ».

TULLIO BERTOTTI

Da un'ombra all'altra

di B. Missaglia

Da un'ombra a l'altra è un titolo indovinato per una raccolta di poesie: l'ombra è qualcosa di così indefinito e suggestivo da intonarsi bene al mondo dei poeti. Ma per i padovani, e specialmente per i frequentatori delle osterie, l'ombra ha anche un altro significato, ben chiaro, rinfrancante e che mette addosso allegria. Un'ombra che passa, è un'espressione romantica e malinconica; un'ombra di torbiolino fa, invece, buon sangue. E trattandosi di un oste-poeta, e poeta vernacolo per di più, quell'ombra del titolo si presta a una duplice interpretazione tra il serio e il faceto, proprio com'è la poesia dell'autore Bepi Missaglia.

I versi del nostro Bepi, non sono facezie verbali tirate su per trastullo o improvvisazioni scherzose per gli amici-clienti, c'è in essi una schietta vena popolare che li alimenta di garbata poesia e c'è quella cantante melodia che col suo ritmo addolcisce, nell'ilarità come nelle miserie, la visione della vita.

L'intima forza di questi componimenti bisogna cercarla in fondo all'anima di Bepi Missaglia, anima arguta, indulgente, serena, piena di quel buon senso tradizionalmente padovani e che i nostri « veci » ci hanno tramandato nelle loro sentenze, nei loro motti, nei loro proverbi.

Bepi Missaglia non dice nulla che ci appaia nuo-

vo, egli racconta quelle cose che gli amici-clienti già sanno e che forse sentono di poter dire anch'essi in un momento di estro felice, perché sono quelle cose che noi padovani sentiamo particolarmente e che, dette nel nostro gergo, ci toccano subito il cuore.

Per questo ci piace Missaglia e perciò gli amici, interpretando il desiderio dei tanti suoi « clienti », hanno offerto « all'uomo dai versi divini e dai vini diversi » questa breve e cara raccolta di alcuni suoi più significativi componimenti, che è stata illustrata dalla sempre spiritosa penna di Gigi Montobbio.

GIANNI FLORIANI

L'ARTE A PADOVA

FELICE FILIPPINI E LINDA MANZONI

Nelle belle sale della « Pro Padova » espongono due artisti di ben chiara personalità: Felice Filippini e Linda Manzoni. Il primo presenta una vasta serie di disegni, alcune incisioni ed un notevole gruppo di quadri.

Felice Filippini è uno dei più fervidi ed autorevoli artisti svizzeri viventi: ancor giovane palesò il suo talento tanto nell'arte figurativa quanto nella letteratura, tanto da ottenere poco più che venticinquenne il « Premio Lugano » di letteratura con la serie di racconti « Signore dei poveri morti » e poco dopo due borse di studio ed alcuni premi per la sua opera di disegnatore ed incisore.

Fra gli artisti più noti contemporaneamente nella pittura e nella letteratura ricordiamo Lorenzo Viani, che forse resta ancora insuperabile, Carlo Levi e Luigi Bartolini. Come per i suoi colleghi, Filippini ci tiene soprattutto ad essere artista-pittore, appassionato come pochi, per giunta, al disegno: egli stesso confida al disegno qualcosa che la parola non può comunicare, mentre la sensibilità del disegno riesce a svelare una vibrazione intima, che l'espressione letteraria, per quanto « messa a nudo » tiene velato.

I disegni di Felice Filippini danno un immediato senso di irrequietezza, di sensibilità lungamente macerata che chiede di esprimersi, di confidare perfino quel tanto di drammatico che appartiene al mondo nascosto dell'artista. Essi palesano una « carica di emozione » che ha l'ansia, e l'autore ne è perfettamente cosciente, di rivelarsi tutta nel segno: un momento di contemplazione nel modellare il corpo umano a piani larghi e morbidi, la capricciosa silhouette della modella, la rudezza scabra di un solo motivo nel foglio bianco come un tema musicale d'una canzone popolare, oppure la sensibilità quasi morbosa di certe figure ad inchiostro, dove la macchia diventa chiaro-scuro ed il segno si frantuma per accentuare i valori tonali della forma.

Carica d'emozione che diviene, come sempre, espressionismo: basta vedere gli alberi nudi e scheletrici dei suoi paesaggi ove l'uomo denuncia la sua passione.

Linda Manzoni presenta tredici pitture ad olio, cinque pastelli e sette monotipi. Diciamo subito la nostra predilezione per questi ultimi, dove la vena narrativa, carica di un humor del tutto particolare, è più immediata.

Un mondo figurativo che è contemporaneamen-

te candido, scanzonato e talvolta perfino ingenuo nelle soluzioni formali che tirano via, senza preoccuparsi troppo, pur di giungere presto a cogliere l'immagine nella sua apparizione immediata. C'è un fondo di innocenza che permette tutto; e quando la pesantezza del colore ad olio non impedisce il corso naturale di questa « verve », come nei monotipi, le figurine allora divengono aeree e diafane, sui toni di pastelli accostati spesso con molta felicità.

Linda Manzoni trae lo spunto spesso dall'eleganza femminile nelle sue opere, un'eleganza che ricorda la « belle époque » anche per una certa gaiezza vaporosa di disporre i colori nell'atmosfera, accenderli o illanguidirli con tocchi ora leggeri ora violenti, con semplicità, come un « divertimento », nel senso musicale del termine.

GUIDO PEROCCO



Linda Manzoni



F. Filippini - Trittico ticinese

La «Collettiva» degli artisti padovani alla «Cupola»

Gli artisti padovani, specialmente i più giovani, cercano di tener sempre desti l'attenzione e l'interesse del nostro pubblico, che non sembra, poi, di essere del tutto indifferente — come generalmente lo si accusa — a manifestazioni artistiche di un certo livello. Ed ecco, dopo l'omaggio a Padova degli artisti del « Prisma », la collettiva alla galleria « La Cupola » di via Vescovado. Espongono nell'ordine: Fanton, Galuppo, Gardini, Longinotti, Meneghesso, Puggina, i due Strazzabosco, Tisato e Varotto, tutti artisti più o meno noti e più o meno qualificati per aver tenuto varie « personali » ed aver partecipato a vari premi e Mostre d'importanza nazionale. La Mostra colpisce subito per serietà ed equilibrio. Tutti gli espositori mostrano di appartenere al solco delle più vive esperienze contemporanee, dal post-impressionismo allo astrattismo, e parecchi di essi, sollecitati da problemi di ricerca, d'approfondimento e d'indagine, e aperti a nuove istanze tecniche e tematiche, ci appaiono piuttosto affrancati dai soliti triti luoghi comuni.

Seguendo l'ordine di allestimento e non di merito, nella prima saletta, incontriamo opere di Dionisio Gardini, Gianni Longinotti e Francesco Varotto. Nelle tre opere di Gardini, eseguite ad inchiostro litografico, l'artista interpreta il « figurativo » liberamente, con un disegno calmo, autobiografico, privo di scatti nervosi, che si concretizza in immagini precise e chiare di meditato valore spirituale, immagini colte talora con l'elementarietà del segno (vedi « Falciatrice » e « Torero ») e talora appena sfiorate da un intendimento etico, come, ad esempio, nella « Monaca » che vive in una luce smaterializzata, piena di mistico incanto. Anche Longinotti allinea tre opere ottenute con la stessa tecnica dell'inchiostro litografico, ma diverso è il suo mondo. Longinotti si mantiene ancora fedele ai suoi motivi preferiti che sono di carattere prevalentemente sociale. La sua arte sofferta, non è tuttavia facile polemica « populistica ». La sua intensità poetica e drammatica si rivela in tutti i suoi tre lavori (« Periferia », « Raffineria di petrolio », « Fatto di cronaca »), ispirati

ad un « realismo » vitale per empito interno e per calore umano e d'intonazione vagamente « sironiana ». Francesco Varotto, invece, si presenta decisamente astratto e lo dicono perfino i titoli delle opere esposte (« Espressione astratta n. 1 »; « Espressione astratta n. 2 » e « Poesia ») che colpiscono per i loro densi neri, fumosi e bruciati ed i loro bianchi gessosi e calcinosi, i quali, in contrasto tra loro ed impastati con la tecnica a rilievo plastico, suggeriscono severe atmosfere di sogno che fanno pensare all'espressionismo astratto dei tedeschi. Nella seconda sala sono presenti Riccardo Galuppo, Maria Antonia Puggina ed Orlando Tisato; figurativi i primi due, astratto il terzo. In quanto a Galuppo, la sua validità artistica non si discute. Il suo robusto ed austero realismo è visibile tanto nel rustico bellissimo « Interno con girasoli », quanto in « Vendemmia » ed in « Case a Cavarzere », dove sia pur con qualche compiacimento illustrativo, lo scopriamo vigoroso nel tono e nel colore. Galuppo è andato sempre più approfondendo i suoi motivi umani e drammatici per un bisogno di verità, svolgendoli attorno ad un nucleo interiore sensibilissimo di profondo significato. La sua arte è in definitiva lo specchio di una commossa e tragica realtà, inquadrata in un remoto alone di sapore romantico. Alla realtà si richiama anche la Puggina, ma con uno svolgimento tecnico che fa leva soprattutto sui valori lirici ed essenziali del colore. Le sue « Case » e le sue « Barche », calate in atmosfere arroventate, hanno, salvo qualche timbro poco indovinato, l'essenzialità della poesia. Misurate nel linguaggio e nella loro chiarezza introspettiva, esse hanno il pregio di comunicare all'osservatore attento, l'umana gioia di trasferirsi in un mondo naturale, ricco di risonanze, di silenzi, di arcani richiami.

Dell'astrattismo di Orlando Tisato ci siamo altre volte con piacere occupati. Tisato è un pittore difficile, perché dotato di una personalità complessa e problematica. Vi è in lui il desiderio dell'assolutezza che in arte equivale a quello della liberazione; un desiderio accompagnato da un'ansiosa ricerca di ricavare dalla *action informel* un risultato di pura significazione ideale, in cui il moto interiore dell'animo e la materia si armonizzano a vicenda in un intimo colloquio con noi stessi, con la nostra coscienza, coi nostri sogni. Pregevoli, soprattutto, le squisite cadenze del suo « Dies irae » e del suo « Autunno a Frascati », dove dal nero e severo contorno emergono gamme argentee e violacee e finissimi gialli e rossi.

Nella terza sala c'imbattiamo con Mario Fanton, Toni Strazzabosco e Paolo Meneghesso. Il primo espone tre pezzi astratti « sine titolo », nei quali si avverte la presenza di un pittore teso verso ambiziosi traguardi, e, pertanto, preso dalla volontà di definirsi, attraverso espressioni di aristocratico registro. Prosciolto da ogni riferimento occasionale e contingente, Fanton ama le indeterminatezze del sogno e la vaghezza del sentimento inafferrabile, ma dominate entrambe dalla intelligenza. Non molto dissimile dal Fanton si palesa la poetica di Toni Strazzabosco, dilatata, però, da una visione più ampia, meno aristocratica, ma più comunicante, per la qualità della sostanza pittorica che la sorregge e che la anima. Anche lo Strazzabosco è un artista che ha rinunciato al « figurativo » non per seguire una moda, per necessità spirituale. L'urgenza dei suoi motivi lirici (come abbiamo già in altre occasioni rilevato) si manifesta anche in questi suoi lavori recenti (« Paesaggio a Latina », « Vento », « Paesaggio Euganeo ») che dimostrano, con schiettezza d'accento tonale e con intense vibrazioni ritmiche, la pienezza del suo mondo poetico e la sua ansia creativa volta sempre a stabilire un'intima relazione fra forma e spazio, luce e colore. Sostanziata di contenuto umano e

religioso è invece la pittura di Paolo Meneghesso che presenta una drammatica scena, una testa di donna e la vasta sintesi dell'« Uomo dei dolori ». La tematica di questo artista attivo ed eclettico è, in verità, sfruttata, ma egli sa conferire alle sue opere un carattere personale e definitivo, tanto da evitare bravamente il pericolo del convenzionale e da ottenere ugualmente un risultato positivo. Completano la bella rassegna le finissime sculture di Gianni Strazzabosco, collocate qua e là in ogni sala. I soggetti sono vari (« Un Cristo », « Un guerriero », « Una donna con il cane », « Un cavallo » ecc.) ma l'ispirazione arcaica è unica e felicemente matura. L'arte di Strazzabosco si manifesta attraverso uno stile esacerbato ed energico che, in suggestiva e fremente resa plastica, rende appieno l'intimo tormento dello scultore, carico di sensibilità e di emotività vitale.

Nel complesso una « collettiva » di notevole importanza e forse una delle più omogenee apparse in questi ultimi anni a Padova. La quale è anche un indice della maturità artistica cui sono pervenuti oggi i nostri giovani artisti concittadini.

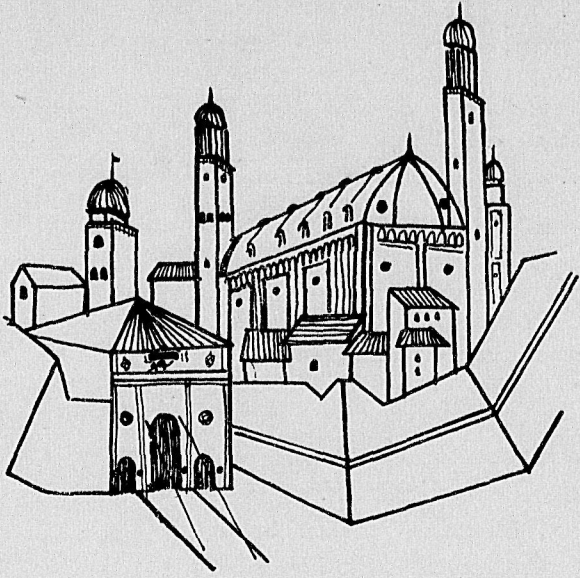
MARIO GORINI

Medaglia d'Argento ad Augusta de Buzzaccarini

Alla Mostra di antichi dipinti e di arte contemporanea di Verbania, la giuria per i premi ha concesso alla marchesa Augusta de Buzzaccarini (Galastena) la grande medaglia d'argento della Presidenza dell'Ente pro-

vinciale del turismo per il bronzetto « Estasi di Sant'Antonio » che dimostra notevoli doti nella trascrizione dell'emozione religiosa in fatto scultoreo.

*



DIARIO PADOVANO

Ottobre 1960

- 1) Si è riunita la Giunta Comunale. E' stata autorizzata l'istituzione di una nuova linea di autobus, che collegherà le zone dell'Arcella e del nuovo quartiere Forcellini. La Giunta, durante il mese, ha preso diverse altre deliberazioni, tra cui la sistemazione del Bassanello (con l'esproprio e l'eliminazione del fabbricato che costituisce l'attuale strozzatura) e la ripulitura degli argini cittadini.
- Il comm. Giovanni Cordera ha assunto l'incarico di direttore dell'ENAL di Padova.
- 2) Si apre alla Gran Guardia la « Mostra della Deportazione », organizzata dalla Comunità Israelitica di Padova e dall'Istituto per la Storia della Resistenza.
- Nella caserma Romagnoli è stato inaugurato il Monumento ai caduti nella prima e seconda guerra mondiale del 41.mo Reggimento di Artiglieria.
- La squadra di calcio dell'A.C. Padova ha superato all'Appiani il Milano (4-1).
- 4) Nei primi sei mesi del 1960, il costo della vita nella nostra città è aumentato, rispetto allo stesso periodo del 1959, dello 0,04%.
- 6) A capo di un pellegrinaggio di settecento tedeschi, è giunto in visita al Santo mons. Carlo Maria Splett, vescovo di Danzica. Mons. Splett, prima di ripartire a Düsseldorf nella Germania Occidentale, fu per lunghi anni incarcerato, ed è tra le più note figure del mondo cattolico tedesco.
- 7) Si è inaugurata ad Abano Terme la nuova sede della Tenenza dei Carabinieri.
- 9) E' scomparso, a 65 anni, Arnaldo Biavati, una delle più note e simpatiche figure del giornalismo padovano, per la sua cordialità e per il suo amore alla polemica, per la sua arguzia e per la sua intelligenza. Da molti anni un male inesorabile lo aveva costretto ad abbandonare il lavoro. Egli fu all'Ufficio Stampa della Fiera, e alla « Provincia di Padova ».
- Si è disputata la XVII edizione della Treponti-Castelnuovo, una delle più classiche corse automobilistiche in salita. Ha vinto Danilo Tesini, su Lotus Climax, alla media di km-h 87,594.
- A Lecco, nell'odierno incontro calcistico, il Padova è stato superato dalla compagine lariana, neo-promossa in serie A, (0-2).
- 10) Si è riunito in assemblea il sindacato provinciale Ingegneri liberi professionisti. E' stato eletto il nuovo consiglio: ing. Gino Zardini (presidente), ing. Pietro de Paoli (vice-presidente), ing. Filippo Filippi (segretario), ing. Alessandro Tambara (tesoriere), ing. Paolo Chiampo, ing. Ferdinando Cremonese. Membri della commissione

ne di etica: prof. G. Fabbri Colabich, ing. Leonardo Lorigiola, prof. Francesco Marzolo, ing. Umberto Nori, ing. Giovanni Pellegrino. Sindaci gli ingg. Cesare Galuppo, Ugo Mazzei, Giovanni Mason.

- 12) Nel corso dei lavori di restauro alla Chiesa dei Servi sono venuti alla luce, durante la rinnovazione del pavimento, numerose tombe e resti di antiche mura, che dovevano far parte degli edifici dei Carraresi colà esistenti (cfr. Barzon in « Padova », 1960, 5-6, pag. 21).
- 15) La commissione giudicatrice del concorso di idee per il Centro Direzionale di Padova ha terminato i suoi lavori, compilando la graduatoria e scegliendo i progetti vincitori tra quelli presentati.
 - Ha avuto luogo l'assemblea dei soci dell'A.C.I. E' stato rinnovato il Consiglio e sono risultati eletti i soci: rag. Mattioli, avv. Orefice, ing. Zardini, ing. Mombelardo, prof. Zaniboni, comm. Pollazzi, dr. Mazzonetto, avv. Malipiero, comm. Stimamiglio, cav. Marin, comm. Stefanelli, cav. Peron, sig. Mazzucato, sig. Danieli, dott. Gavagni.
- 16) Il Santuario del Carmine è stato elevato alla dignità di Basilica. Ne ha dato ufficiale comunicazione mons. Dante, della Sacra Congregazione dei Riti.
 - Dopo cinque mesi e mezzo di attività, termina oggi il servizio del « Burchiello », il battello che collega attraverso la Riviera del Brenta Venezia a Padova. L'iniziativa ha avuto risonanza mondiale, e turisti di tutto il mondo hanno percorso sul « Burchiello » la meravigliosa strada fluviale. Nella prossima stagione il servizio sarà giornaliero.
 - Nell'incontro calcistico allo stadio Appiani la Fiorentina pareggia con il Padova (0-0).
 - Inizia il campionato di rugby. Nella massima divisione partecipano due squadre cittadine: le Fiamme d'Oro (campioni d'Italia) e il Petrarca.
- 18) Nella ricorrenza del 108° anniversario della costituzione del Corpo, si è celebrata alla Caserma Ilardi la Festa della Polizia.
 - Alla Villa Immacolata di Torreglia, sotto la direzione di S. Em. il Cardinale Urbani, si è riunito il Consiglio Episcopale Veneto.
- 20) Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello Veneta, dr. Alessandro Caprioglio, ha visitato stamane il Palazzo di Giustizia e gli istituti carcerari cittadini.
- 22) Nel corso della settimana gli studenti di tutte le scuole della città hanno compiuto dimostrazioni per l'italianità dell'Alto Adige.
- 23) Allo Stadio Menti di Vicenza, la squadra di calcio del Padova è superata di misura dal Lanerossi (1-2).
 - Inizia il campionato di pallacanestro. Nella prima serie partecipa anche la squadra padovana dell'U.S. Petrarca.
- 24) Alla presenza del Ministro ai Lavori Pubblici, on. Benigno Zaccagnini, è stata inaugurata una serie di importanti opere pubbliche cittadine. Dopo aver percorso la Riviera dei Ponti Romani, la nuova arteria padovana da ieri aperta al traffico, il Ministro ha visitato il cavalcavia della Stazione, la Zona Industriale, il nuovo quartiere di via Forcellini.
 - Pure alla presenza del Ministro Zaccagnini, delle Autorità, di S.E. il Vescovo, e di numerosi clinici, è stata posta la prima pietra del nuovo monoblocco ospedaliero. Il Presidente dell'Ospedale Civile di Padova gr. uff. Lino Miotti ha sottolineato la necessità, le vicissitudini e l'importanza dell'opera che sta per essere realizzata.

- 28) Si è inaugurato all'Università il VII Convegno della Società Italiana di Genetica Agraria.
- 30) Ha inizio la Rassegna Internazionale del documentario scientifico-universitario. Alla manifestazione partecipano 77 film di 21 nazioni.
- Si è aperta la Settimana di aggiornamento per i medici generici del Veneto. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal prof. Alessandro Dalla Volta.
- 31) Si celebra la giornata mondiale del Risparmio. Presso la sede della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sono stati premiati gli studenti vincitori del concorso « Pagella d'oro ».

Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 1° ottobre, è stato nominato nuovo Prefetto di Milano S.E. il dr. Antonio Celona.

Dal 1951 al 1956 il dott. Celona fu Prefetto di Padova, ed il suo ricordo è ancora qui vivissimo. La notizia che egli ora è a capo della maggiore provincia italiana, nella più ambita delle sedi, è stata appresa nella nostra città con generale compiacimento.

Ci sia concesso di ricordare che il dott. Celona, durante la sua permanenza a Padova, ha onorato la nostra Rivista della sua collaborazione; e che la sua amicizia è continuata anche quando Egli lasciò la nostra città. La nostra Rivista gli arriverà anche a Milano.

Presso la sede della *Pro Padova* dal 9 al 16 ottobre la signora *Ada Gargiulo* ha presentato una serie di minuscoli arazzi. Con fine gusto, e con particolarissima ingegnosità, *Ada Gargiulo* sa creare delle piccole opere d'arte, lavorando sottili fili di seta. In precedenza aveva partecipato a varie collettive nazionali ed internazionali, ricevendo premi e segnalazioni alle mostre di artigianato di Firenze e Milano.

Dal 17 ottobre hanno esposto *Linda Manzoni* e *Felice Filippini*. La signora *Manzoni*, bergamasca, da anni presenta al pubblico le sue tele e i suoi monotipi. Ha partecipato a varie nazionali di Brera, all'Internazionale delle pittrici di Bolzano, al premio S. Marino, a due premi *Marzotto*, alle due ultime quadriennali e ha tenuto diverse personali. *Felice Filippini*, svizzero, ha esposto in personali a Ginevra, Zurigo, Lugano, Berna, Firenze, Rheinfelden: l'ultima sua mostra fu nell'aprile scorso all'Obelisco di Roma. Ha partecipato a collettive in ogni parte della Svizzera, in Italia, a Berlino, e nell'America del Sud. *Filippini* è anche scrittore, incisore e affreschista.

Il giorno 22 a *Padova* nella Sala dei Giganti al Liviano è stato assegnato il 9° *Premio di Poesia Cittadella - E.P.T.* La giuria ha conferito il primo premio a Luciano Erba per l'opera « Il male minore » e a Silvio Romat il premio opera prima per « Le feste di una città ». Prima della lettura della relazione, tenuta dal Presidente della giuria prof. Diego Valeri, il sindaco di Cittadella cav. Gobbo, e l'avv. Luigi Merlin, presidente dell'E.P.T., hanno illustrato la sempre maggiore importanza che di anno in anno va acquistando la manifestazione.

Il 23 ottobre la Televisione Italiana, nel quadro delle celebrazioni per il Centenario di Ippolito Nievo, ha iniziato la programmazione del romanzo sceneggiato « *La Pisana* », tratto da « Le confessioni di un italiano ». La trasmissione della prima puntata è stata preceduta da un cortometraggio sulla vita dell'Autore, assai interessante per una ricca rievocazione dei luoghi cari al grande padovano.

La riduzione e la sceneggiatura della « *Pisana* » sono state curate da Aldo Nicolaj e da Marcello Sartarelli, la regia è di Giacomo Vaccari. Numerosissimi attori hanno preso parte alla realizzazione: Lidia Alfonsi (la *Pisana*), Giulio Bosetti (Carlino), Teresa Franchi, Claudio Gora, Pina Ceci, Laura Adani, Franca Bettoia, Marina Berti, ecc.

In considerazione della mole del romanzo, che abbraccia quasi un secolo di storia italiana, e che si svolge in luoghi diversi con un intreccio assai vasto, la riduzione presenta molte difficoltà che la TV ha coraggiosamente affrontato. In effetti « Le Confessioni » sono un'opera che non si adatta particolarmente al cinema o alla televisione. Ed è forse significativo l'aver voluto intitolare la riduzione televisiva « La Pisana », quasi per soffermarsi maggiormente sulla stupenda figura dell'eroina del Nievo. Con facile gioco di parola, alcuni critici dei programmi televisivi hanno chiamato il romanzo, causa l'inevitabile monotonia di certe situazioni, « La Tisana » anziché « La Pisana ». E Mosca, nelle sue divertenti vignette del « Corriere d'Informazione » ha immaginato il colloquio di due spettatori che assistono a una puntata del romanzo. « Che c'è di nuovo? ». « Niente di Nievo! ».

Dall'8 al 15 ottobre presso la *Pro Padova* si è tenuta la mostra dei cimeli del *Gruppo Folcloristico dei Ruzzantini Pavani*. Nella rassegna, che comprendeva un'interessante serie di costumi, di maschere, manifesti e fotografie, vi era un po' la storia del Gruppo che tanti successi riscuote in Italia e all'estero. A chiusura della mostra, la sera del 15 ha avuto luogo una dizione in vernacolo con attori della Filodrammatica A. Garzesi e del Gruppo Ruzzantini.

Il 14 e 15 ottobre si è tenuto ad *Abano Terme*, con largo successo, il *Gran Premio Abano della Canzone*, organizzato dall'ENAL in collaborazione con l'Associazione Albergatori. Una giuria, composta dai maestri Tito Petralia e Piero Pavesio e dai rappresentanti della stampa, ha scelto dieci dilettanti che assieme a noti interpreti della musica leggera hanno presentato le canzoni concorrenti.

Varie

I servizi telefonici nelle Venezie

In occasione del collegamento del 300.000.mo abbonato, effettuato in questi giorni a Trieste, la Telve — Società Telefonica delle Venezie — ha pubblicato, in elegantissima veste tipografica, una pubblicazione che intende documentare gli sviluppi telefonici nella nostra regione, e la grande efficienza raggiunta in ormai tutte le province venete dai servizi della Società.

La Telve, dai 54.472 abbonati del 31-12-1945 ha raggiunto al 30-6-1960 i 297.365; non solo ricostruendo interamente gli impianti distrutti dalla guerra, ma adeguandoli ai più recenti progressi. Attraverso la teleselezione sono già stati messi in collegamento diretto quasi tutti i distretti veneti. Da Padova si può ora telefonare nei seguenti distretti: Verona, Vicenza, Bassano, Treviso, Conegliano, Venezia, S. Donà, Udine, mentre è prossimo il collegamento con Cervignano (Gorizia e Trieste) e Montebelluna.

La provincia di Padova è al terzo posto tra le province servite dalla Telve, dopo Trieste e Venezia-Mestre. Gli abbonati sono 33.051 contro i 5.338 al 31-12-1945, vale a dire sono aumentati in proporzione maggiore di quanto non siano aumentati tutti gli abbonati della Telve; i numeri di centrale urbana sono 35.327 (contro i 6.541 al 31-12-1945); gli apparecchi in servizio 44.725 (7.366).

Ecco, nell'ordine, come sono ripartiti gli abbonati

al 30-6-1960: Trieste 55.730; Venezia 50.421; Padova 33.051; Verona 30.516; Udine 23.661; Vicenza 22.992; Bolzano 20.419; Treviso 19.462; Trento 17.425; Belluno 9.881; Rovigo 7.077; Gorizia 6.730.

Il capoluogo della nostra provincia è già collegato con i settori di Cittadella, Camposampiero, Campodarsego, Conselve, mentre tra breve entreranno in funzione anche i collegamenti radiali con Stra, Battaglia Terme, Treponti, Mestrino, Villafranca Padovana.

La Telve dispone, nel campo edilizio, in provincia di Padova, di fabbricati sociali per mc. 52.132 (al 31-12-1945 mc. 10.707): in questo settore va ricordato l'ampliamento della sede di via Zabarella (con l'attuazione della nuova ala) e in provincia la costruzione degli stabili per le centrali di S. Martino di Lupari e di Camposampiero.

La Telve è attualmente, in Italia, tra le società telefoniche, al terzo posto come densità di servizio: nelle Tre Venezie vi sono infatti in media 6,28 apparecchi ogni 100 abitanti: vale a dire un telefono ogni 16 abitanti circa.

La pubblicazione della Telve, molto accurata e ricca non solo di tabelle comparative, ma anche di grafici, schemi, riproduzioni di plastigrafie, e con dovizia di fotografie, è assai interessante e sta a dimostrare esaurientemente il cammino percorso dalla Telve.

Che, non va dimenticato, fu la Società telefonica che subì nell'ultimo conflitto i maggiori danni: basti pensare alla perdita degli impianti e dell'attrezzatura dell'Istria e della Dalmazia.



Conselve

COMPIE UN ANNO L'ASSOCIAZIONE SOMALA VOLONTARI DEL SANGUE

Circa un anno fa veniva ricevuto solennemente dal Ministro per la Sanità, Veterinaria e Lavoro della Somalia il Comitato Direttivo dell'Associazione Volon-

tari del Sangue della Somalia (A.V.O.S.S.): accompagnava il Comitato della costituenda Associazione il nostro benemerito concittadino comm. Nicola Luise, allora in Somalia per favorire appunto il sorgere della Consorella somala dell'A.V.I.S. italiana, dalla quale, per le sue straordinarie benemeritenze il comm. Luise fu premiato con la medaglia d'oro. Durante il rice-



Il consciavane comm. Luise ricevuto dal Min. somalo della Sanità

vimento il Ministro somalo della Sanità volle esprimere la gratitudine sua e del suo Paese verso il comm. Luise, consegnandogli la tessera d'onore dell'A.VO.S.S. Successivamente, durante un ricevimento in Municipio, il Sindaco della Città, che è anche Vicepresidente dell'Associazione, prendendo la parola pose in particolare rilievo l'alto valore simbolico della donazione di sangue compiuta dal comm. Luise qualche giorno prima all'ospedale somalo « De Mar-

tino », testimonianza degli stretti legami esistenti fra le Associazioni Volontari del Sangue d'Italia e di Somalia. A distanza di un anno dall'avvenimento, dopo che la nostra ex colonia africana ha raggiunto la sua piena indipendenza, vogliamo segnalare e ricordare questo episodio, come auspicio per la continuità dei rapporti ora stabiliti col popolo somalo e per le fortune della ancor giovane Associazione dei donatori di sangue della Somalia.

*



Piove di Sacco

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
durante il quadriennio 1956 - 1960

E' uscito in queste settimane, illustrata da numerose fotografie e arricchita da tabelle statistiche, una ampia relazione dell'attività svolta dalla civica amministrazione della città di Piove di Sacco, durante il quadriennio 1956-1960.

Si tratta di un panorama esauriente delle realizzazioni, delle iniziative e dei vari aspetti della vita cittadina: panorama inteso a precisare l'impulso vigoroso ed esemplare dato in questi ultimi anni a tutti i settori della pubblica amministrazione di Piove.

NUOVE STRUTTURE DELL'ORGANIZZAZIONE TURISTICA

Le nuove leggi sul riordinamento dell'organizzazione turistica entrano in vigore in un momento particolarmente significativo per il turismo italiano. Il 1960 è stato, infatti, uno degli anni più importanti per questa nostra fondamentale attività, contraddistinto dalla grande prova delle Olimpiadi, che ha comportato tanto rilevanti impegni propagandistici e organizzativi, e da un ulteriore globale incremento del movimento turistico, che ha confermato il costante andamento ascensionale della curva del movimento turistico in Italia, iniziato ormai da quindici anni.

Lo sviluppo del fenomeno turistico nel nostro Paese è, ovviamente, un dato incoraggiante: ma non possiamo dimenticare che, considerato nel quadro dell'incremento generale del turismo mondiale e nel rapporto competitivo con l'attività turistica di sempre più numerosi Paesi, questo aumentato volume dei nostri « affari turistici » comporta un sempre maggiore impegno organizzativo, un continuo perfezionamento di attrezzature, un costante affinamento di metodi e di uomini. Ecco perché, proprio nel momento in cui si evidenzia il problema del riordinamento dell'organizzazione, constatata che la progressiva ascesa del fenomeno turistico nel nostro Paese ha ormai toccato il traguardo di un fatto economico e sociale di fondamentale importanza per la vita nazionale, si pone con maggiore evidenza il problema del riordinamento della organizzazione, la quale non può ormai limitarsi a fronteggiare il fenomeno, ma deve regolarne la continuità e prevenirne gli sviluppi.

E' pertanto in una congiuntura favorevole e al tempo stesso oltremodo impegnativa che si è provveduto all'esigenza di adeguamento sentita ormai da anni da tutti gli ambienti interessati, disponendo il riordinamento degli organi turistici e completando in tal modo il definitivo assetto del settore, ad un anno dall'istituzione del Ministero del Turismo.

NECESSITA' DI COORDINAMENTO

Sempre più spiccatamente nel corso dell'ultimo decennio l'attività turistica ha assunto la sua fisio-

nia di interesse pubblicistico, entrando nel quadro dei programmi e degli interventi dello Stato con crescente evidenza. Di tale inquadramento del turismo fra i preminenti interessi nazionali l'assunzione del finanziamento degli Enti Provinciali per il Turismo da parte dello Stato e l'istituzione del Ministero competente sono le tappe più salienti. L'aggiornamento dell'organizzazione turistica, realizzato con l'emanazione dei decreti legislativi, rappresenta la terza ed ultima tappa e assicura alla politica del turismo, ormai avviata dal Governo, le adeguate strutture necessarie alla sua pratica attuazione.

E' noto infatti che, concentrati nella sfera di competenza del Ministero tutti gli Enti preposti allo sviluppo del turismo, era necessario definirne meglio compiti e finalità e stabilire fra essi un agile collegamento e un funzionale coordinamento sul piano nazionale. La legislazione esistente, costituita da norme che si erano susseguite nell'arco di ben quarant'anni con l'istituzione, in tempi successivi, dell'ENIT, delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, del Consiglio Centrale del Turismo e degli Enti Provinciali per il Turismo, era da considerarsi inadeguata per la sua discontinuità e assolutamente superata dalle mutate esigenze. La delega concessa al Governo, or è un anno, per provvedere sul piano legislativo a tale riordinamento, mirava appunto al raggiungimento di un equilibrio armonico e unitario fra le funzioni e le attività degli organi turistici di amministrazione indiretta, la cui autonomia dalla stessa legge delegante è riconosciuta come esigenza primaria ed imposta come criterio direttivo.

Nel rispetto assoluto della duplice esigenza del coordinamento dell'attività in senso nazionale e della autonomia tecnica e locale, è stata tratteggiata la nuova fisionomia dei tre fondamentali organismi turistici: l'ENIT, l'EPT, l'Azienda Autonoma. Enti con personalità di diritto pubblico, essi sono, tutti, sottoposti alla vigilanza del Ministero del Turismo, collegati in tal modo in una unica sfera di azione, non da un rapporto gerarchico di dipendenza, ma da un organico coordinamento di attività.

Su un piano diverso è da considerare l'organismo di cui si occupa il decreto legislativo n. 1043: il Consiglio Centrale del Turismo. Istituito presso il Ministero del Turismo, questo importante organo di consulenza e di studio « esprime il proprio parere sull'indirizzo dell'attività turistica, sui criteri circa la propaganda turistica, su ogni altro argomento che interessi il turismo ». Il parere del Consiglio Centrale — che assorbe anche i compiti del soppresso Consiglio Centrale delle Stazioni di Cura Soggiorno o Turismo — è obbligatorio sui provvedimenti di riconoscimento e di revoca delle Stazioni di Cura Soggiorno o Turismo.

Rispetto al già esistente Consiglio Centrale del Turismo, la sua composizione appare più ampia e completa: vi figurano, infatti, i rappresentanti delle Amministrazioni statali, degli Enti pubblici, delle categorie interessate al turismo, che nell'organo collegiale porteranno l'esperienza di tutte le attività nazionali svolte in questo campo. Praticamente opportuna inoltre è la ripartizione del Consiglio (così come avviene nel Consiglio Superiore dei LL.PP., della Pubblica Istruzione e per altri consessi) in sezioni, al fine di agevolare, con la distinzione delle competenze per materia, lo svolgimento dei compiti affidati a un Consiglio composto di ben 56 membri: numero che può apparire rilevante, ma che trova piena giustificazione se si tiene conto della vastità e complessità degli interessi rappresentati.

L'Ente Nazionale Italiano per il Turismo, che ha il compito di promuovere e sviluppare il movimento turistico dall'estero verso l'Italia, acquista nella nuova formulazione una precisa ed autonoma fisionomia, che esclude la restrittiva configurazione di organo esecutivo del Ministero.

Ben definite le sue importanti funzioni di propaganda e di studio da svolgersi anche attraverso appositi uffici all'estero, ripristinati gli organi normali di Amministrazione (Presidente, Consiglio di Amministrazione, Comitato Esecutivo, Collegio dei Revisori), l'Ente, dopo quarant'anni di attività, è oggi più maturo per un'autonomia che, per la natura tecnica delle sue funzioni, costituirà certamente un'agile leva di progresso. Di particolare importanza per l'opera che lo ENIT è chiamato a svolgere appare la composizione del Consiglio di Amministrazione. In esso, accanto ai rappresentanti di tutte le Amministrazioni statali interessate al turismo, dell'Automobile Club d'Italia, degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende

Autonome, figura una larga rappresentanza di esperti, in buona parte provenienti dai datori di lavoro e dai lavoratori appartenenti ai settori economici più interessati al movimento turistico.

A un'esigenza squisitamente funzionale risponde un'altra innovazione apportata alla struttura dell'ENIT: il Comitato esecutivo, costituito dal Presidente dell'Ente e da quattro membri del Consiglio di Amministrazione, scelti dal Consiglio stesso tra i rappresentanti del Ministero del Turismo, degli EE.PP.T. e dalle Aziende Autonome. « Il Comitato (art. 7) adotta i provvedimenti necessari per la realizzazione dei programmi di attività stabiliti dal Consiglio... »; cioè traduce in pratica, con l'agilità e la concretezza di un organismo ristretto, i programmi che scaturiscono da un organismo di vasta e complessa composizione quale è il Consiglio.

Se l'autonomia dell'ENIT nasce dalla natura tecnica della sua attività, l'autonomia riconosciuta agli altri organi di amministrazione indiretta, Enti Provinciali per il Turismo ed Aziende Autonome, deriva dall'esigenza di iniziativa e di agilità nell'ambito locale. D'altro canto, il riordinamento di questi Enti periferici del turismo doveva naturalmente inquadrarsi nel criterio generale del decentramento amministrativo. Gli Enti Provinciali per il Turismo, per la funzione di amministrazione indiretta dello Stato che essi assicurano, « *sovrintendono nell'ambito delle rispettive provincie a tutte le attività turistiche* », mentre le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno o Turismo « *hanno il compito di incrementare il movimento dei forestieri e di provvedere al miglioramento ed allo sviluppo turistico della località* ». Fra le due strutture, autonome nella rispettiva sfera di competenza, esiste un collegamento funzionale nel « coordinamento » delle attività delle Aziende, realizzato dagli Enti Provinciali.

I provvedimenti legislativi sul riordinamento degli Enti e delle Aziende ne definiscono con chiarezza i compiti, delimitando le rispettive sfere di competenza e stabilendo la rappresentanza in essi degli interessi turistici locali. Infatti la composizione dei Consigli di Amministrazione degli Enti periferici, attuata con gli opportuni adattamenti, lo stesso criterio adottato nel Consiglio dell'ENIT. In quello sono rappresentati le varie amministrazioni statali e gli ambienti turistici nazionali; in questi le Amministrazioni provinciali e locali, le Camere di Commercio, gli Enti

interessati al turismo sociale e giovanile. Nei Consigli degli Enti periferici, come in quello dell'ENIT, ai rappresentanti degli interessi pubblici sono affiancati i datori di lavoro, i lavoratori, gli esperti del mondo turistico, estranei alla pubblica amministrazione.

Abbiamo così un allargamento dell'interesse per il turismo nell'ambiente locale ed una partecipazione vasta e significativa dei vari settori all'impostazione dell'attività turistica.

FAR CONVERGERE LE ENERGIE

E' particolarmente interessante osservare nella rinnovata fisionomia della nostra organizzazione turistica questo adeguamento alle situazioni locali e la costante compenetrazione dell'interesse generale con lo interesse particolare: in tal modo l'organizzazione rispecchia fedelmente le caratteristiche dell'attività turistica, che non è soltanto direttiva del centro o soltanto iniziativa locale, solo opera pubblica o solo impresa privata, ma piuttosto felice concorso di tutte queste energie.

Il coordinamento dell'attività degli Enti e delle Aziende si attua sotto la vigilanza del Ministero del Turismo. Al Ministero sono riservate talune attribuzioni, come la nomina dei Consigli di Amministrazione e l'approvazione di deliberazioni particolarmente importanti di questo. Per le Aziende Autonome, mentre il Ministro provvede alla nomina dei Consigli, la restante attività di vigilanza, in attuazione dei criteri generali di decentramento amministrativo, è affidata al Prefetto che si giova del parere dell'EPT competente per territorio. I controlli amministrativi, affidati al collegio dei revisori, sono naturalmente quelli previsti per tutti gli Enti di diritto pubblico.

Quel che più importa rilevare è che in nessun caso l'attività dell'organo centrale o provinciale di Governo può essere attività amministrativa sostitutiva di quella degli enti stessi, i quali mantengono una sostanziale autonomia nell'attuazione delle loro finalità istituzionali e nel loro ordinamento interno. Si tratta soltanto, in casi espressamente previsti, di un potere di vigilanza esercitato con provvedimenti che

approvano o disapprovano alcuni atti specificatamente indicati.

E' evidente, nel riordinamento degli Enti, una decisa impostazione democratica in questo settore della nostra vita nazionale.

Democratico può definirsi infatti il criterio informatore di questa nuova regolamentazione, che esalta l'attività tecnica e locale come *iniziativa* (sia pure vigilata e coordinata), piuttosto che come semplice *esecuzione di disposizioni* impartite dall'alto; che chiama accanto agli organi di amministrazione statale i rappresentanti delle categorie economiche — attraverso le organizzazioni sindacali — e non in veste di *amministrati*, ma come *componenti di diritto dell'organo deliberante*.

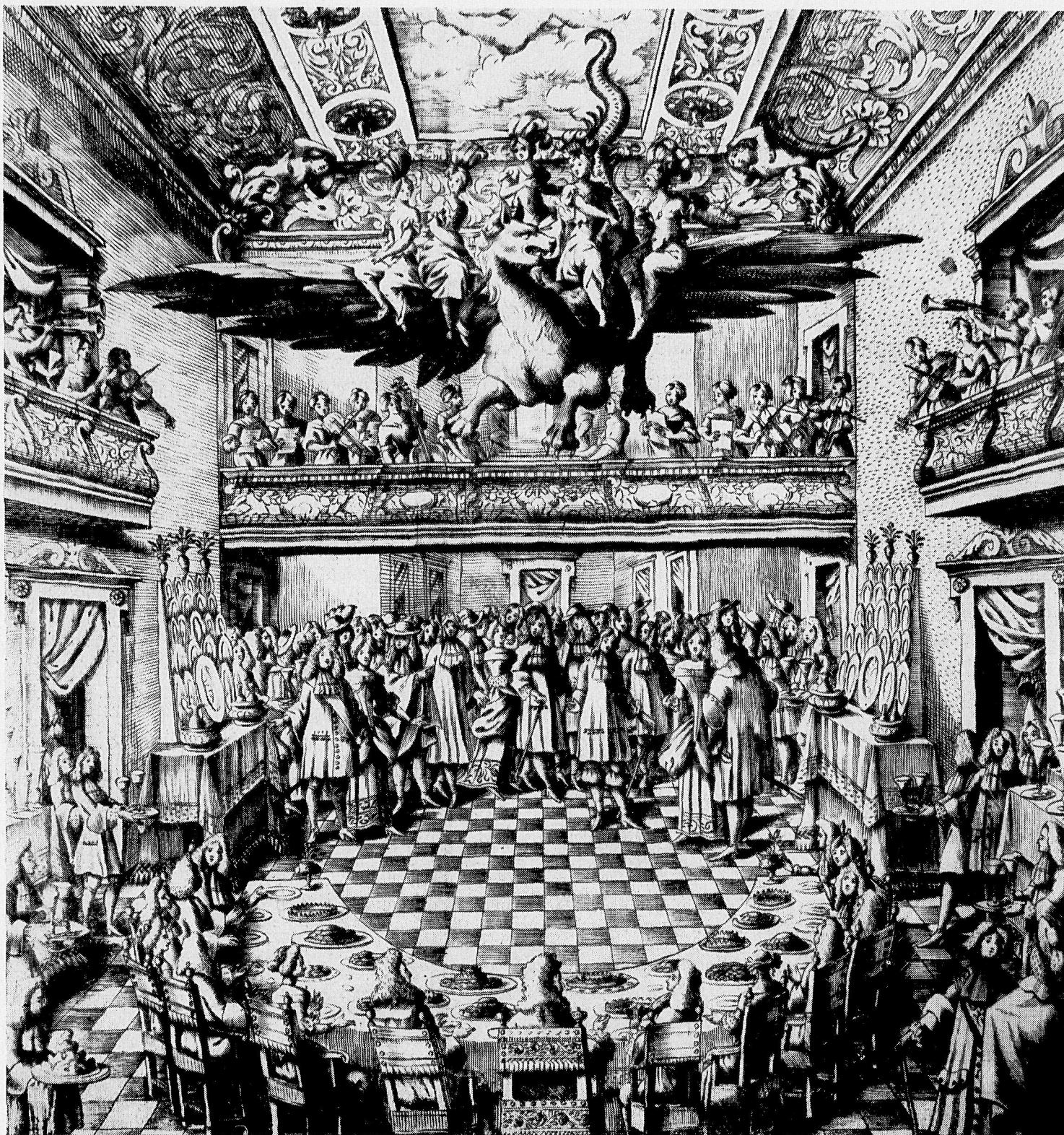
Abbiamo così una politica turistica impostata al centro e interpretata alla periferia, attraverso attività autonome, ma convergenti nel comune interesse. Abbiamo ormai un'organizzazione nazionale in cui i vari elementi hanno compiti e responsabilità ben definiti. Ci sia concesso di osservare che questo si è realizzato grazie alla maturità e all'efficienza dei quadri della organizzazione turistica centrale e periferica, al prezioso patrimonio di esperienza e di competenza che essi hanno accumulato attraverso lunghi anni di attività sempre intensa e assai spesso difficile.

La nuova legge rappresenta per essi la fine di un periodo di incertezze, di instabilità, di polemiche, di spesso gratuite rivendicazioni di questo o quel settore sulle competenze degli Enti turistici. Rappresenta altresì il meccanismo funzionale ed organico in cui ad ogni ingranaggio è chiaramente assegnato il suo compito, riconosciuto il suo diritto, identificato il suo posto in un quadro che riunisca — sincronizzati e perfezionati — tutti gli organizzatori del turismo e ne indirizzi lo sforzo verso obiettivi di produttività e di progresso, al servizio del Paese (1).

ALBERTO FOLCHI

Ministro del Turismo e dello Spettacolo

(1) Dal giornale « Il Popolo » del 21 ottobre 1960.

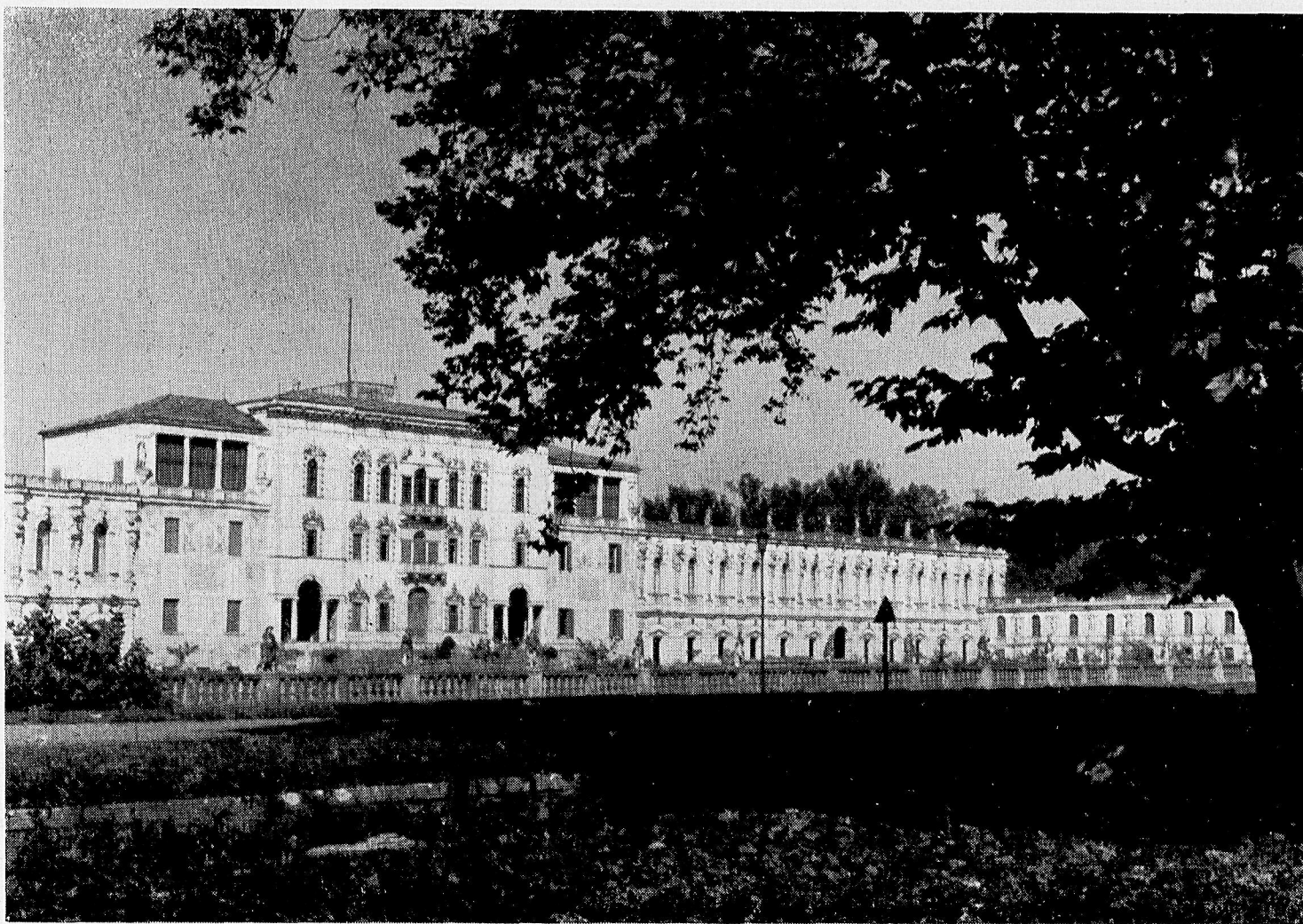


Il grandioso banchetto offerto in onore del Duca di Osnabruc nella Sala della musica della Villa Contarini a Piazzola sul Brenta. « Si vidde... scender dal Tetto in lontano una Machina figurativa un Mostro Celeste, qual con il moto del Capo, Zanne e Coda avanzandosi in Aria sin la metà della Sala diletlandosi con l'ali spiegate, formò Scena mirabile à cinque Personaggi sopra della stessa esistenti » (Piccioli - dall'Orologio del Piacere)

VILLE E PALAZZI DEL PADOVANO

VILLA CONTARINI A PIAZZOLA SUL BRENTA

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova inizia con questo numero una serie di articoli illustranti le Ville e i Palazzi del Padovano allo scopo di contribuire alla loro conoscenza e alla loro valorizzazione storico-turistica.



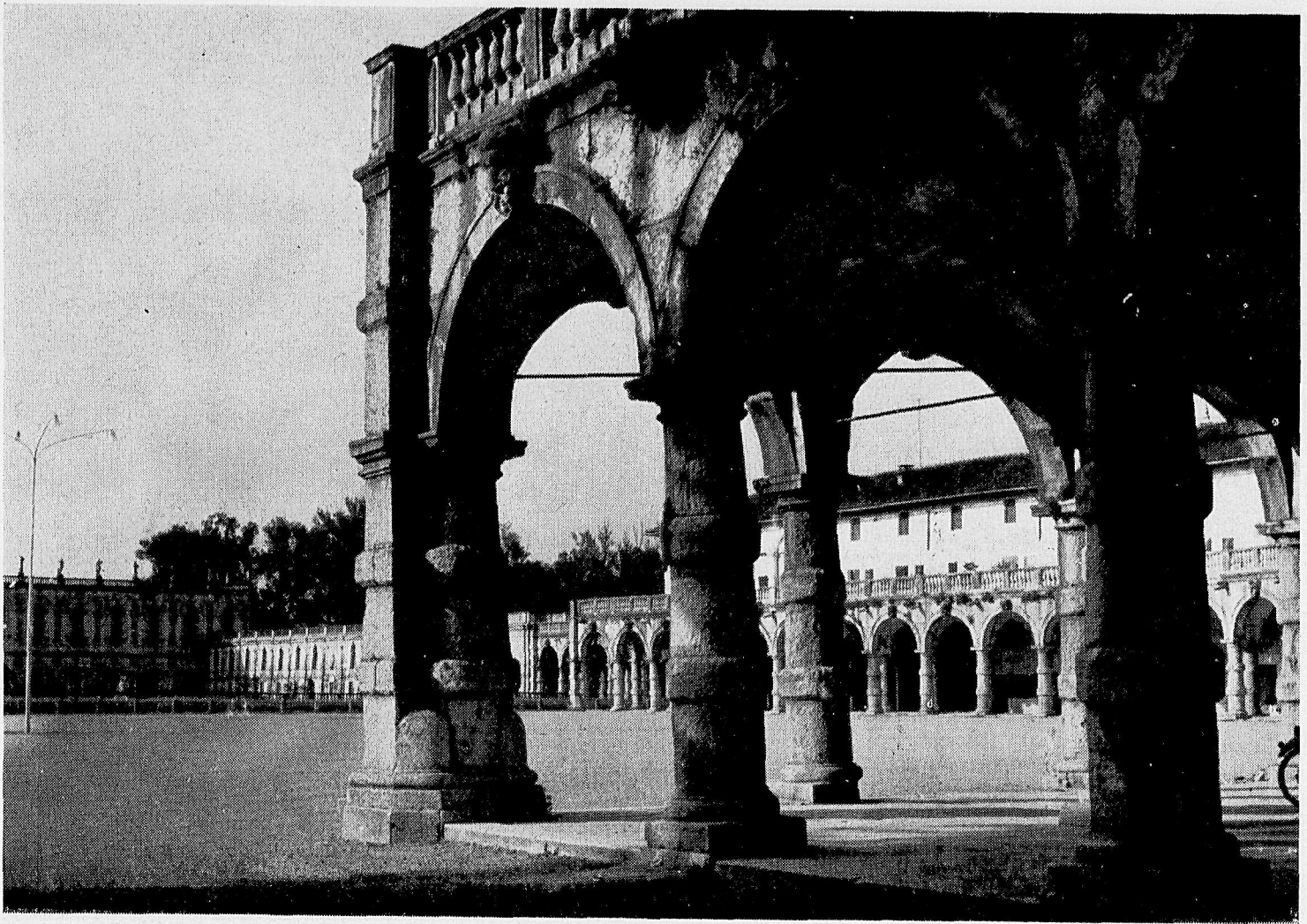
Piazzola sul Brenta, Villa Contarini - prospetto

(foto Zambon, E.P.T., Padova)

« Piazzola, Madame, n'est autre chose qu'un bourg à 10 milles de Padoue, où che noble Venetien, qui est très riche, a fait batir un palais superbe. Il y a 5 ans que l'on y travaille; mais quoique le principal corps de logis soit due dessin du fameux Palladio, ce miracle d'architecture est presque effacé par les ornements dont

Mr. Contarini a pris soin de l'embellir et par les batiments qu'il a fait ajouter des deux cotés ».

Così Jacques Chassebras des Cremailles, il galante avventuriero che finì i suoi giorni alla Bastiglia, nella « Storia delle sue conquiste », data alle stampe nel 1681. Piazzola, dunque, non era che un borgo a breve di-



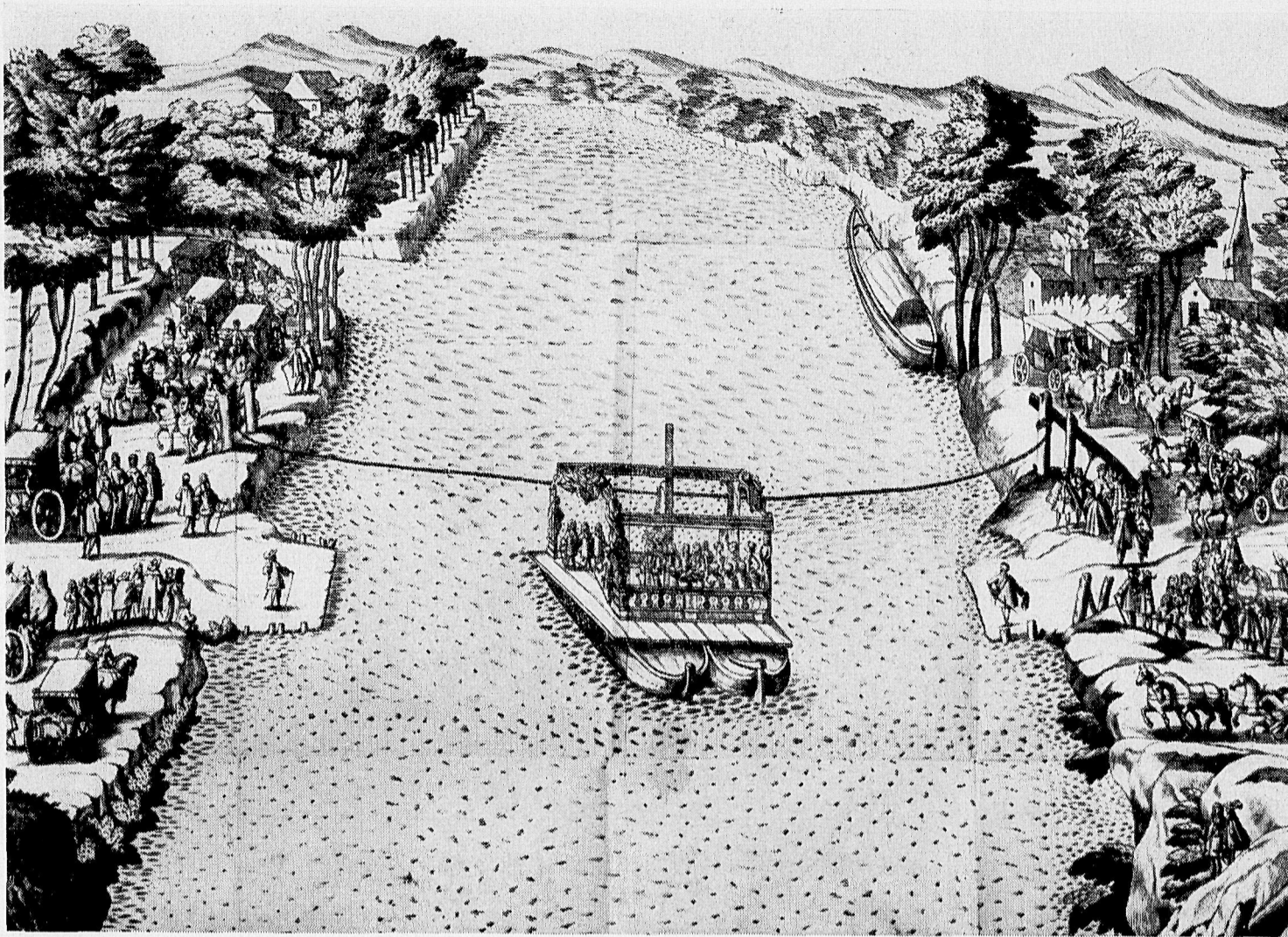
Piazzola sul Brenta - Villa Contarini, particolare delle Foresterie (foto Zambon, E.P.T., Padova)

stanza da Padova circa trecento anni or sono e la sua fama — lungi dall'esser legata al nome di Andrea Mantegna, il celebre pittore, cui la vicina Isola di Carturo aveva dato i natali nel 1431 — era associata alla grandiosa villa che i Contarini di San Trovaso di Venezia (e più esattamente Francesco, Cavaliere e Procuratore di S. Marco, e il di lui fratello Paolo) avevano fatto erigere a partire dal 1546 non lungi dal diruto castello già opposto nel X secolo alla invasione degli Ungari.

Malgrado l'odierno spostamento dell'asse economico di Piazzola dall'attività agricola a quella industriale, ben si può dire oggi ancora che il paese si identifichi con la sua villa e che le fortune dell'uno siano fin qui dipese dalle fortune dell'altra.

Nel 1546, dunque, stando alla tradizione, solo in parte confermata dalla data incisa su una piccola lapide addossata al corpo centrale della monumentale

costruzione, Andrea Palladio avrebbe dato conclusione al corpo centrale della villa plateolense. Influenzato forse più dalla leggendaria attribuzione (diffusasi a quanto pare nel XVII secolo) che da eventuali annotazioni palladiane o postpalladiane che avrebbe potuto avere da Francesco Muttoni, erede in linea diretta di vari disegni del grande Andrea, il Fossati pubblicò dunque nel 1760 fra gli inediti dell'architetto padovano-vicentino il corpo centrale di villa Contarini. Né valse la stroncatura, onesta a nostro avviso, del Militia a por fine alla credenza: ancora nel 1925 il duca Paolo Camerini, allora possessore della storica dimora, in un amorevole, voluminoso saggio documentato su Piazzola e quindi sul suo famoso Palazzo, tornava sull'argomento fornendo anche un suggestivo « *schizzo congetturale* » della presunta fabbrica di impronta palladiana, che, proprio perché troppo aderente ad una ispirazione trissiniana, non riesce a convincere.



Il traghettino del fiume Brenta a Piazzola in onore del Duca di Bransvich (dall'Orologio del Piacere)

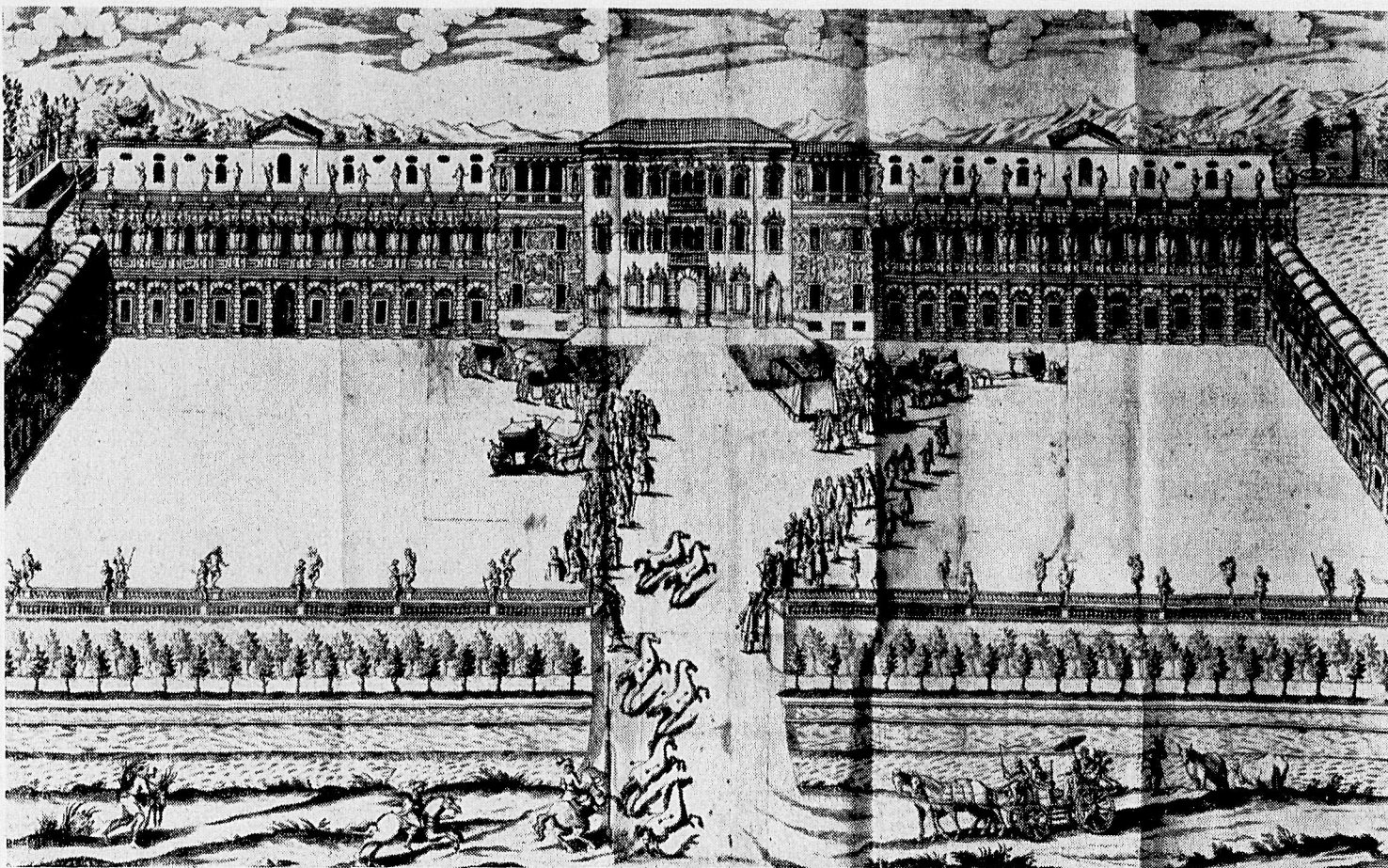
Dove invece lo studioso ci sembra aver centrato acutamente nel segno è nei rapporti di strettissima discendenza da prototipi mantovani di Giulio Romano e della sua Scuola dei fabbricati laterali, aggiunti nel corso del XVII secolo al corpo centrale, che « non bastò alla grandezza dell'animo del fu N. H. Marco Contarini Procuratore di S. Marco ». Stupiscono del pari le analogie lessicali fra alcuni affreschi del Palazzo del Te a Mantova ed altri di Piazzola, come ad esempio quelli della sala dei bacchanali. E ancora la stretta parentela fra le sovrastrutture decorative delle finestre nel corpo centrale ed analoghi motivi scamozziani per il Palazzo ex Reale di Venezia, tanto che al continuatore di Palladio si vollero appunto attribuire — benché mancanti di qualsivoglia documentazione — le successive miglierie del palazzo di Piazzola. Queste si protrassero assai a lungo nel tempo, fino ad oltre la metà del XVIII secolo, quando ancora il grandioso

e singolare complesso delle *Foresterie* non erasi concluso.

* * *

« Comme l'opera finit trop avant dans la nuit pour s'en retourner, le même Seigneur a fait bâtir une quantité de Maisons et ce sont celles qui forment le demi Oval dont on a parlé en face du Palais entre le Théâtre de l'Opéra et le Laboratoire. Ces Maisons sont fornies de logements très propres pour y recevoir toute sorte de personnes. On y trouve toutes les provisions et commodités nécessaires pour manger et pour dormir, au même prix que dans une grande Ville ».

In questi termini il Freschot (« *Nouvelle Relation de la Ville de Venise - Du Gouvernement de Venise* », Utrecht, 1709) si riferisce all'organizzatissimo nucleo ricettivo delle *Foresterie*, accennando insieme ai due



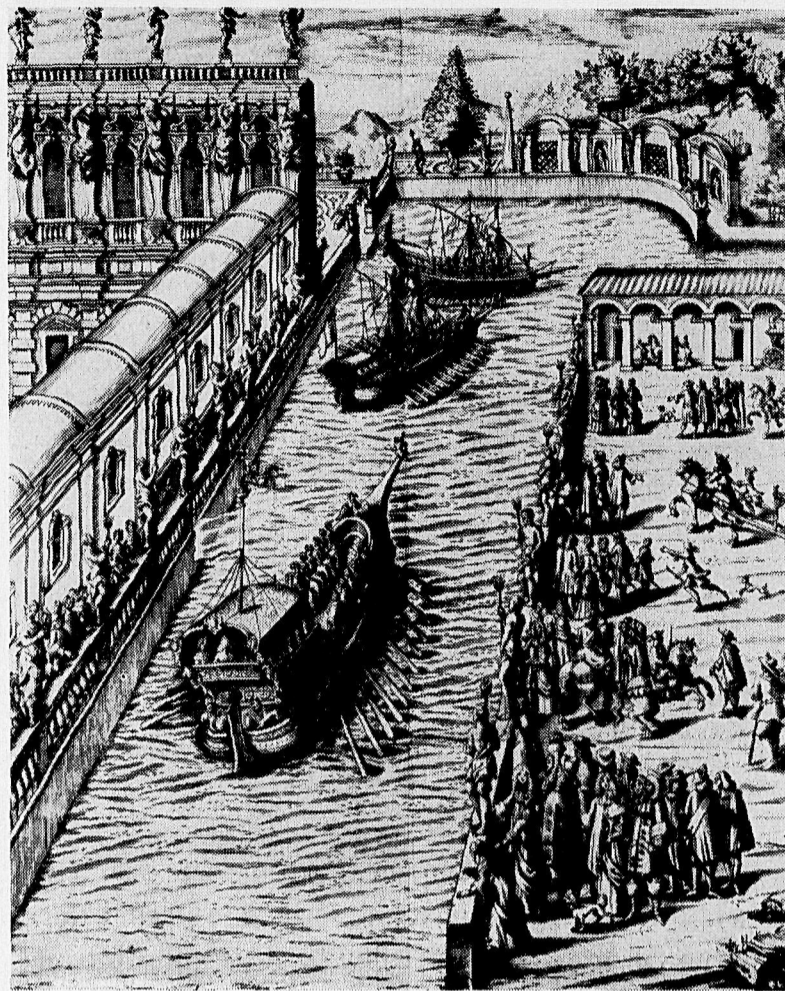
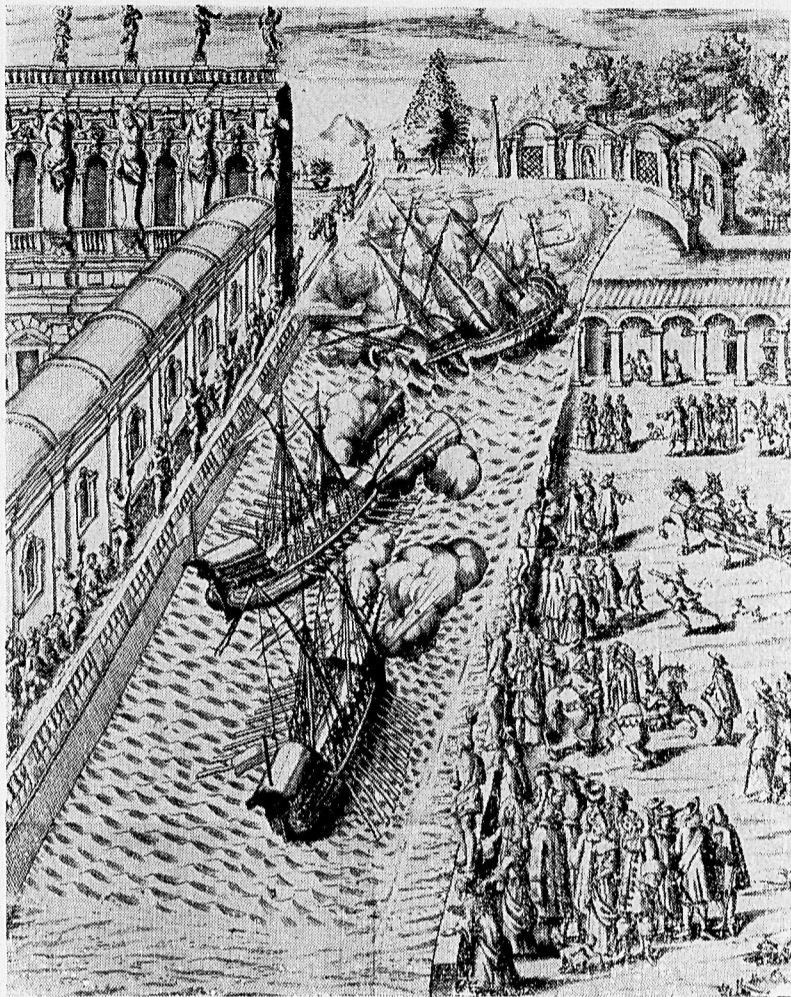
La Corsa de' Barberi a Piazzola in onore del Duca di Bransvich (1685) (dall'Orologio del Piacere)

più cospicui centri polarizzatori degli interessi di Villa Contarini: il *Laboratorio*, ovvero il « *Luogo delle Vergini* », ed i Teatri, istituzioni, come si vedrà, strettamente tra loro dipendenti.

Fu la generosità di Marco Contarini a far sorgere nei pressi della Villa, allora nel suo pieno splendore, un pio luogo benefico per il ricovero di alcune fanciulle « *di famiglie oneste* », prive dei genitori. I maligni, che non mancano mai, promossero la diceria che tanto disinteresse mascherasse altre *pretese* del Nobile Procuratore nei riguardi delle misere orfanelle (a questo forse contribuì il fatto che una *galleria* venne presto ad unire direttamente il palazzo ed il chiostro del « *Luogo* »), ma non ci è dato di documentare a carico del benefico Signore altro desiderio di soddisfazione se non di avviare — a seconda delle tendenze di ognuna — le sue *pupille* ad una forma di attività onorata che fosse di vantaggio insieme alle singole ed al benefattore. Scoperta così in alcune la tendenza al lavoro, ecco istituito il vero e proprio *Laboratorio*, mentre in seguito alle coltivate qualità canore di altre, fu possibile « *construir un magnifique*

théâtre pour les operas qu'il fait composer expres » (Chassebras). Poiché il melodramma vuol essere seguito col relativo *Libretto* ecco, infine, mirabile esempio di autarchia, la conseguente istituzione di una locale tipografia e calcografia indicata semplicemente così: « *In Piazzola. Nel Luogo delle Vergini* » ed attiva, a quanto pare, dal 1680 al 1687, anno di edizione della celeberrima « *Idea della Architettura universale* » di Vincenzo Scamozzi.

Fra i *Libretti* stampati tutta una serie (dal « *Preludio Felice* », Musicali acclamazioni, al « *Vaticinio della Fortuna* ») relativa all'anno 1685 è « *consacrata* » da « *S. E. Marco Contarini... all'A.S.D. Ernesto Augusto di Osnabruc, Duca di Bransvich, Luneburgo, etc. In occasione che S. A. favorisce S. E. nel luoco di Piazzola* ». Sono questi, assieme a « *L'Orologio del piacere — che mostra l'ore del dilettevole soggiorno havuto dall'Altezza Serenissima D. Ernesto Augusto etc. etc... nel luoco di Piazzola...* », i documenti più vivi di uno dei più sfarzosi episodi (ma non dei pochi) che la piccola Corte dei Contarini ebbe ad organizzare nei suoi possesi plateolensi. Benché descritte



La Naumachia e il Bucintoro in onore del Duca di Bransvich a Piazzola (dall'Orologio del Piacere, 1685)

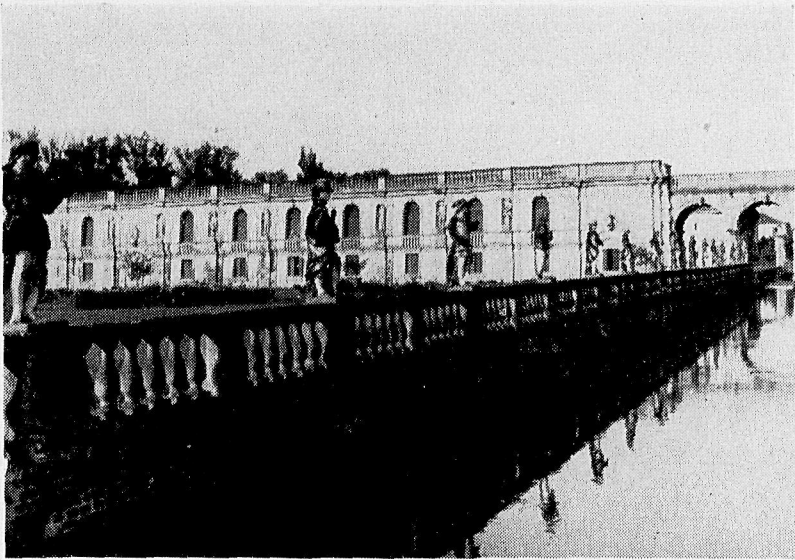
con ampollosità secentesca, le cronache delle stupefacenti giornate trascorse dal Duca di Bransvich a Piazzola avvincono ancor oggi con la magia dell'incredibile. Sarebbe troppo lungo darne anche un solo rapido sunto: basterà dire che il lungo corteo degli ospiti fu salutato, al suo ingresso nel cortile della Villa, da un vero esercito di armigeri; che si susseguirono di giorno in giorno le più macchinose rappresentazioni teatrali; che nelle peschiere del grande giardino fu varato un meraviglioso *Bucintoro*, in tutto simile a quello usato dal Doge Veneto nella annuale pompa dello *Sposalizio di Venezia col Mare*, a bordo del quale furono consumati pranzi prelibati fra salve di cannone, sparate da due non piccole galee, e canti e musiche eseguite dalle solite *Vergini*. Ancora alle *Vergini* toccò la parte di onore in occasione del grandioso banchetto offerto, in Palazzo, nella Sala della Musica, alla fine del quale « *Si vidde... scender dal Tetto in lontano una Machina figurata un Mostro Celeste, qual con il moto del Capo,*

Zanne e Coda avanzandosi in Aria sin la metà della Sala diletlandosi con l'ali spiegate, formò Scena mirabile à cinque Personaggi sopra della stessa esistenti » (Piccioli).

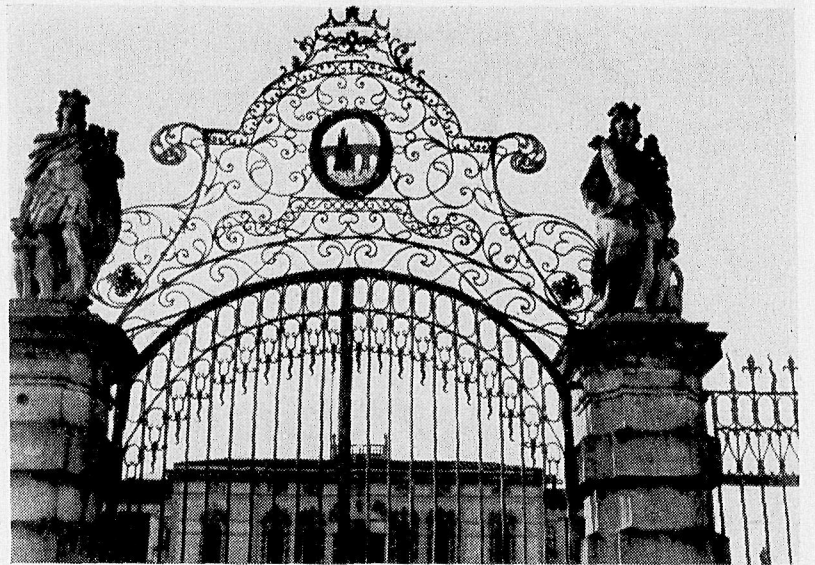
Ed ancora vi furono Naumachie, la Corsa dei Barberi, banchetti all'aperto ed altre straordinarie attrazioni, concluse con uno sfarzoso ballo, durante il quale l'Ospite Ducale lasciò il signorile palazzo non senza aver gratificato il Signore di una sua speciale decorazione.

Né questa sola fu festa solenne alla Villa: va almeno ricordata quella del 1686 in onore di D. Tomaso Henriquez De Cabrera y Toledo, Conte di Melgara; ed altre se ne potrebbero citare, tutte, tuttavia, assai inferiori alle precedenti, fino al decadere insieme della Repubblica Veneta e della famiglia Contarini con essa.

Oramai il tramonto della splendida tradizione era segnato: non valse, nel 1837, il passaggio in proprietà alle famiglie Correr - Giovanelli. Nel 1848 la villa fu



Piazzola sul Brenta - Villa Contarini: la « peschiera » verso le « Foresterie » (foto Zambon, E.P.T., Padova)



Piazzola sul Brenta - Villa Contarini: particolare del cancello d'ingresso con lo stemma Camerini (foto Zambon, E.P.T., Padova)

temporanea sede dello Stato Maggiore del Gen. Durando. Nel 1852, finalmente, passò — con i vasti terreni circostanti — alla sagace amministrazione dei Duchi Camerini, ai quali pervenne in condizioni miserande, spogliata ormai del meglio delle sue già ricchissime collezioni di quadri ed opere d'arte in genere, del mobilio migliore e della serie mirabile di antichi strumenti musicali. Dal 1890 datano, insieme, la rinascita della Villa e di Piazzola, decaduta assieme al Palazzo: per il paese furono nuove industrie; per la Casa famosa il ripristino delle strutture architettoniche, la ricostituzione della Pinacoteca e della Biblio-

teca, l'istituzione del Museo Lapidario.

Purtroppo ancora una volta un cinquantennio di storia ha dimostrato l'utopia di certi grandi disegni: prima della recente alienazione le sale della villa si sono aperte un'ultima volta in occasione del solenne battesimo dell'ultimo rampollo di Casa Camerini e già si capiva che la nuova epoca d'oro della gloriosa dimora, malgrado lo sforzo immane dei proprietari, stava finendo. Ora si spera che una nuova più vitale destinazione risparmi al Palazzo la tristezza dell'abbandono e conservi e incrementi il nobile lavoro in essa compiuto dagli ultimi proprietari.

FRANCO SICE



Le caratteristiche dell'autostrada Padova - Bologna

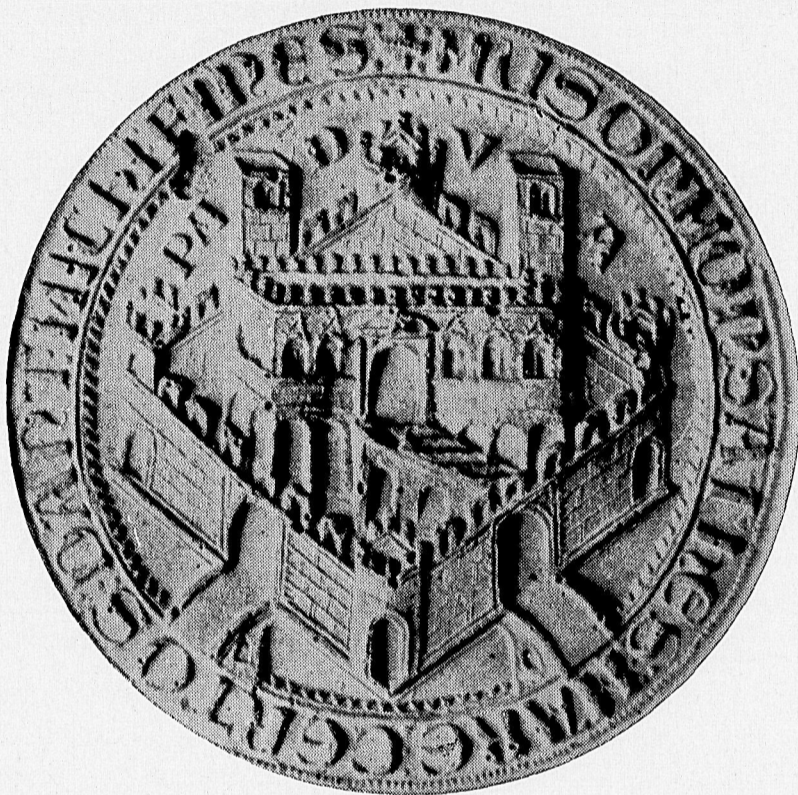
Entro la fine di novembre i rappresentanti della Società per l'autostrada Padova-Bologna avranno un colloquio col ministro dei lavori pubblici on. Zaccagnini. Nel corso di tale colloquio sarà detta la parola definitiva — almeno così ci è stato assicurato — sul destino di questa arteria. Lo scambio di vedute concernerà non tanto la realizzazione o meno dell'opera, che sicuramente verrà fatta, bensì le modalità della sua esecuzione secondo quanto scrive l'agenzia « Emotampa ».

Come è noto, in un primo tempo era stato stabilito che il peso finanziario dell'arteria avrebbe gravato sulla Società costituita tra gli enti pubblici e gli istituti di credito di Padova, Rovigo, Ferrara e Bologna mentre lo Stato avrebbe concesso un contributo. Ora invece sembra possibile che la Padova-Bologna venga inserita nel piano IRI, un progetto che prevede lo stanziamento di 1150 miliardi per la costruzione di circa 6 mila km. di autostrade. L'imponente stanziamento verrebbe suddiviso come segue: 439 miliardi nel nord; 272 nel centro e 439 nel meridione e nelle isole. Qualcuno ha già dato per scontato l'inserimento della Padova-Bologna in questo piano, ma fino a questo momento, non possiamo condividere tale certezza. Solo dopo il colloquio col ministro Zaccagnini si saprà se l'autostrada entrerà o meno nel piano IRI. La Società, naturalmente, caldeggerà la prima soluzione giacché tutte le operazioni preventive (studi, progettazioni, ricerche dei capitali ecc.) sono state da lei condotte. Vi sono quindi fondate ragioni per ritenere che, in definitiva, la Padova-Bologna verrà realizzata al di fuori del piano IRI.

Le caratteristiche dell'autostrada Padova-Bologna

Il progetto dell'autostrada è stato redatto dagli ingegneri Giorgio Fabbri Colabich dell'Università di Padova e Bruno Bottau dell'Ateneo bolognese. La sua lunghezza complessiva, calcolata cioè ai suoi caselli terminali, sarà di km. 103,150. Le stazioni intermedie sono previste in corrispondenza dei centri di Abano, Montegrotto, Battaglia, Monselice, Stanghella, Rovigo, Occhiobello, Pontelagoscuro, Ferrara e Poggiorenatico. Le caratteristiche tecniche dell'importante arteria corrispondono a concetti della massima modernità, studiate in relazione alle future esigenze del traffico. La Padova-Bologna si articolerà su due carreggiate, ciascuna di metri 7,50 divise da una banchina spartitraffico di 3 metri. Ai due lati scorreranno le banchine con « soste di emergenza » della larghezza di 3 metri ciascuna; il raggio minimo delle curve planimetriche è di metri lineari mille, quello minimo delle curve altimetriche metri lineari 10 mila nei dossi e 5 mila nelle cunette. Le rampe in salita e in discesa avranno una pendenza massima del 2,50 per cento. La scorrevolezza e l'agilità di questa arteria è testimoniata dalla velocità base prevista nel progetto, pari a 160 km. orari. Il suo costo totale è previsto in 18 miliardi circa, con una spesa per chilometro pari a 175 milioni. Le opere d'arte necessarie incideranno con una media di 33 milioni nel costo al chilometro. Secondo le previsioni, supponendo che tolte tutte le remote che ora pesano sull'attuazione i lavori possono avere inizio ai primi del 1961, l'autostrada Padova-Bologna sarà portata a termine entro il 1963.

*

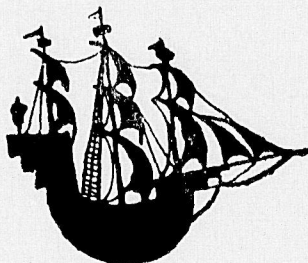


Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (60.1126)
Finito di stampare il 20 novembre 1960

220255

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

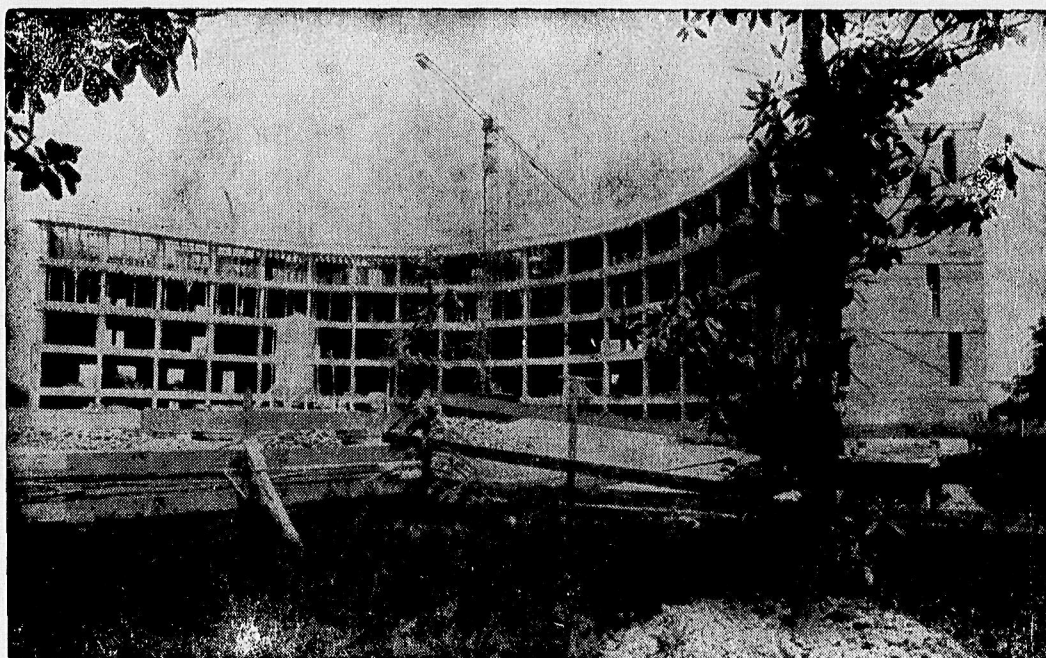
ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 60 MILIARDI



**IL COSTRUIENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,,
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,,**

*Medicina interna e geriatria
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia*

*Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica*

*Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia*

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

**GALLERIA D'ARTE
BORDIN** Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI *

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Categoria - Kategorie)



**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

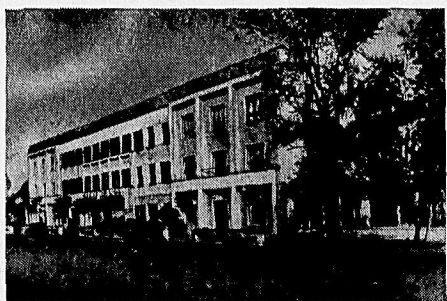


**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II° (Categoria - Categoria - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

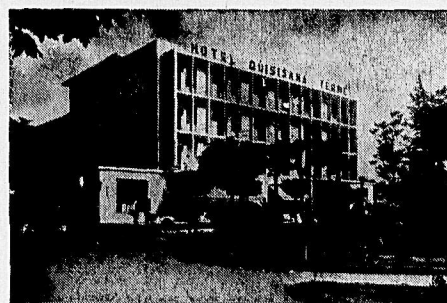
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.
Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

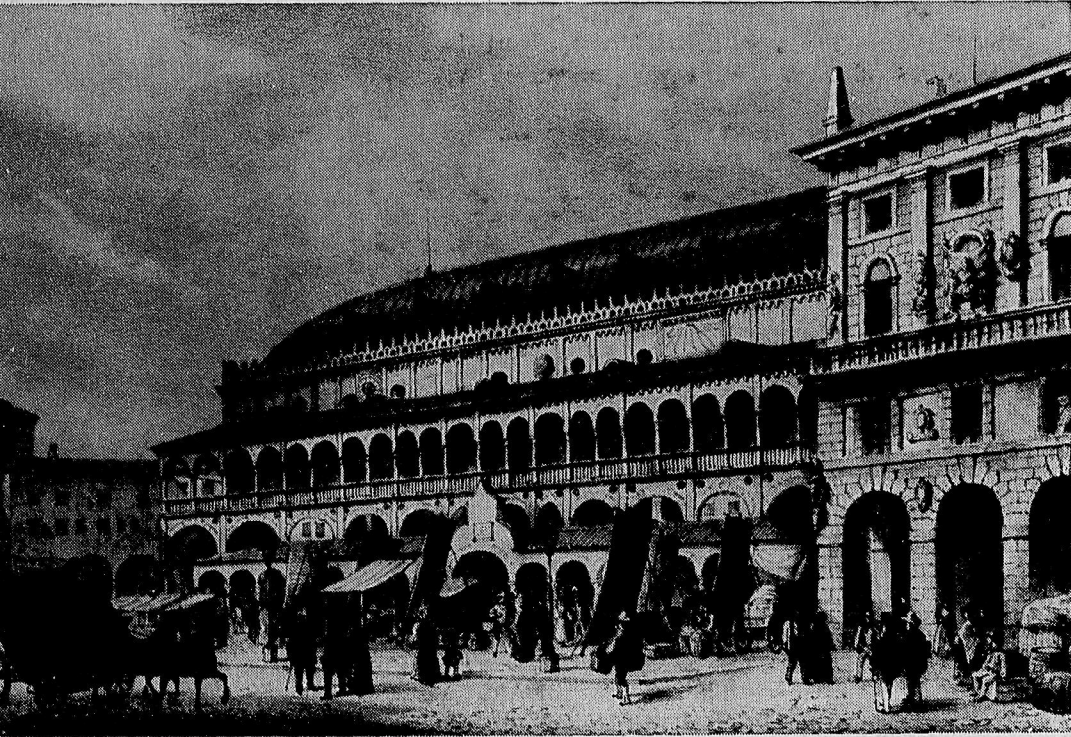
| TIPO DI AUTOBUS | |
|-----------------|--------------|
| POLTRONE | MARCA |
| 16 | LEONCINO |
| 20 | LEONCINO |
| 32 | FIAT 314 |
| 40 | FIAT 309 |
| 44 | FIAT 306 / 2 |
| 49 | FIAT 306 / 2 |

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

| | | |
|-------------------------|--------------------------|--------------------------|
| BOLOGNA | - Via Usberti, 1 | - Tel. 223.817 - 266.779 |
| PADOVA | - Via Trieste, 37 | - Tel. 34.120 |
| TREVISO | - P.le Duca D' Aosta, 11 | - Tel. 22.281 |
| VENEZIA | - P.le Roma | - Tel. 22.099 - 27.544 |
| MANTOVA | - Via Mazzini, 16 | - Tel. 13.64 |
| VICENZA | - Piazza Matteotti | - Tel. 26.714 |
| ROVIGO | - Piazza Matteotti | - Tel. 58.25 |
| BASSANO | - Autostazione | - Tel. 22.313 |
| CHIOGGIA | - Piazza Duomo | - Tel. 400.245 |
| SOTTOMARINA LIDO | - P.za Italia | - Tel. 400.805 |
| ESTE | - Piazza Maggiore | - Tel. 55.44 |
| JESOLO LIDO | - Autostazione | - Tel. 90.159 |



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio* di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena

PADOUÉ ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024